TORINO
Anno 73 - Num. 7
Ogni numero 30 centesimi
(Spedizione in abbonamento postale)
Telefoni: dal N. 40-943 al N. 40-948

LA STAMPA

INSERZIONI - Prezzi per millimetro di altezza, larghezza di colonna: Annunzi commerciali, L. 6 - Finanziari, L. 7 - Necrologie, L. 7 - Pubblicità economica condizioni in testa alle singole rubriche - Nel testo del giornale (tel. 41-339): Arte Cinematografica - Fiori ... - Divertimenti - Onorificenze: L. 22 per linea contata. Pagamento anticipato - Rivolgersi alla U. P. I., Via Santa Teresa, 7, telefoni 42-059 - 55-961. Il giornale si riserva il diritto di rifiutare tutte le inserzioni che a suo giudizio ritiene di non pubblicare. — Abbonamenti ... Colonie: 6 numeri settimanali: Anno L. 75, Semestre L. 38, Trimestre L. 20. Estero: Anno L. 175, Semestre L. 88, Trimestre L. 45. - Sette numeri, compresa l'edizione del lunedì: Italia Impero Colonie: Anno L. 87, Semestre 44, Trimestre 23. Estero: Anno L. 200, Semestre 102, Trimestre ...

Il Consiglio di Gabinetto britannico
convocato per oggi da Chamberlain
Un ultimo esame della situazione alla vigilia della partenza per Roma

Londra, 9 gennaio.

Tutti i giornali domenicali e tutti quelli di stamane hanno dedicato larghissimo spazio alla imminente visita dei ministri britannici a Roma; si può dire che nessuno dei fogli domenicali abbia mancato di presentare ai lettori, in lunghi articoli, profili e biografie delle personalità che saranno al centro dell'avvenimento internazionale, e la storia recente e meno recente, delle relazioni fra Italia ed Inghilterra.

Vasto interesse del pubblico

I giornali popolari pubblicano moltissime fotografie del Duce, del Conte Ciano, di Villa Torlonia, di Palazzo Venezia, di Villa Madama; tre dei giornali domenicali hanno dedicato due intere pagine alla biografia del Duce. I giornali cosidetti «seri» si diffondono nell'esame degli eventi più recenti e delle situazioni ancora tuttora in movimento.

Il tema «da Monaco a Roma» è quello preferito ed esso fa da titolo agli articoli di fondo dell'*Observer* e del *Sunday Times*. Questi due testi sono scritti a tesi, secondo una vecchia ricetta: tanto di avvertimento, tanto di blandizia.

Va aggiunto che entrambi contengono più blandizie che avvertimenti, ma in essi c'è chiaro il desiderio di vedere se non sia possibile fare in modo che l'Asse funzioni d'ora in avanti un po' meno bene di quanto ha funzionato finora.

Qualche riconoscimento contenuto nell'articolo di Garvin si può tuttavia riportare coll'avvertimento che lo scrittore parte dal presupposto che Monaco e la politica post-monacense sono cose «esecrabili».

I rapporti fra le potenze cosidette democratiche ed il triangolo Roma-Berlino-Tokio non possono, secondo il citato scrittore, essere migliorati attraverso le due ultime capitali; infatti non possono essere migliorati «in modo sereno se non mediante la possibile azione moderatrice e mediatrice di Mussolini che, in un certo senso, ha il controllo della bilancia ed è arbitro in Europa».

Venendo a parlare delle imminenti conversazioni romane Garvin dice che «i Governi democratici non possono negoziare d'ora in poi se non in termini eguali, il che vuol dire che d'ora in poi Inghilterra e Francia non potranno fare alcuna concessione, a meno che non possano assicurare i propri Parlamenti di avere ottenuto, in cambio delle concessioni, qualche preciso aumento della sicurezza per se stesse, e sicuri guadagni per la pace. Dalla Spagna a Suez ed oltre Suez, i problemi che una volta sembravano separati, non possono essere ora esaminati utilmente se non in connessione col futuro della situazione mediterranea vista come un tutto».

Discussione tripartita?

E più oltre, a conclusione, l'articolo dice:

«Se le discussioni di Roma possono per il momento essere soltanto di carattere consultivo, gli amichevoli sondaggi non possono non illuminare, e possono portare alla decisiva svolta verso il bene».

Nulla di nuovo quanto alle informazioni, previsioni od induzioni: l'*Observer* ha dato ieri mattina conferma di quanto datovi sabato notte circa l'idea di una «discussione tripartita» senza però precisare che non si tratterebbe di una conferenza, ma piuttosto di una successione di amichevoli interventi diplomatici intesi, quando fossero, come si desidera qui, avviate conversazioni fra Italia e Francia.

Qualche altro giornale parla della possibilità di una conferenza a quattro; il *People* recava nella sua prima pagina un grande titolo: «La visita del Premier a Roma potrà portare ad una conferenza a quattro».

Il *Daily Telegraph* di stamane pubblica una nota del suo collaboratore diplomatico il quale, dopo avere confermato quanto ha scritto prima di oggi circa l'intenzione attribuita a Chamberlain di lavarsi le mani a proposito della tensione italo francese, aggiunge che la sosta dei ministri britannici al Quai D'Orsay non potrà modificare quanto ha ormai formato oggetto di accordi raggiunti attraverso le normali vie diplomatiche.

Quanto ai colloqui di Roma, lo stesso giornalista dice:

«L'utilità della visita dei ministri britannici sta nel fatto che essa offre una occasione, in un clima meno agitato di quello di Monaco, per un amichevole scambio di vedute fra i ministri di Stato italiani e britannici su tutti gli argomenti che potranno formare oggetto di esame».

Nella stessa nota il collaboratore diplomatico del *Daily Telegraph* respinge la possibilità di un do ut des italo-anglo-francese sulla base, secondo quanto dice in altra parte lo stesso *Daily Telegraph*, che il Governo di Roma potrebbe usare come contrappeso alle sue domande in Africa la situazione di Spagna.

Questa informazione è riferita dal corrispondente da Roma del *Daily Telegraph*, il quale aggiunge essere probabile che nel corso delle discussioni fra i Ministri italiani e britannici si parlerà del problema della colonizzazione ebraica ed a questo proposito rileva che il Conte Ciano ha ricevuto sabato sera l'ambasciatore americano Philips: a proposito di questa visita il giornalista dice di avere appreso da buona fonte che il Conte Ciano ha informato il rappresentante diplomatico degli Stati Uniti che il Duce sta studiando il messaggio inviato dal Presidente Roosevelt con intenzioni non ostili e che riteneva di poter rispondere fra breve al Presidente degli Stati Uniti.

La convocazione dei ministri

Oggi a mezzogiorno si riunirà un Consiglio di Gabinetto; non vi è dubbio che nel corso di esso si esamineranno ancora una volta, e per l'ultima volta, quali sono le posizioni di partenza rispetto all'incontro che il Primo Ministro e il Ministro degli Esteri stanno per avere con il Duce e con il Conte Ciano.

Tuttavia si ritiene che i ministri convocati da Chamberlain si occuperanno anche di altri argomenti, fra i quali la questione della preparazione civile e militare, ed a questo proposito il collaboratore parlamentare del *Daily Telegraph* scrive che dall'esame della situazione il Primo Ministro potrà trarre basi per la ricostruzione del Gabinetto che qualcuno si attende. La ricostruzione concerne soprattutto una riorganizzazione degli approvvigionamenti per le tre forze armate ed una migliore distribuzione dei compiti che si riferiscono alla preparazione civile.

Leo Rea

Daladier a Parigi

Diffusa inquietudine per il colloquio preannunciato per domani coi ministri inglesi

Parigi, 9 gennaio.

Reduce dal suo viaggio in Corsica, in Tunisia e in Algeria, il Presidente del Consiglio Daladier è arrivato ieri mattina a Parigi alle 9,20 ricevuto dai membri del Gabinetto e dalle autorità. Dopo essersi intrattenuto con le personalità presenti, il Capo del Governo, che sabato a Orange aveva nella sua allocuzione fatto una allusione più che evidente alle rivendicazioni italiane, ed al suo proposito di eluderle, promettendo di adottare la divisa di un Principe di Orange che aveva detto: «Manterrò», mantenendo integra la Francia e l'Impero, ha fatto al microfono prima di salire in vettura una breve anodina dichiarazione: «Sono felicissimo di avere durante il mio viaggio constatato il profondo attaccamento di tutti gli autoctoni di Algeria e di Tunisia alla Francia, nonchè la loro stretta unione e la loro volontà di collaborazione con la metropoli. Ho pure registrato con la massima soddisfazione il loro desiderio di vedere i francesi sempre più uniti per il compimento delle grandi missioni che li attendono».

A colloquio con Lebrun

Dopo di che, Daladier si è recato al Ministero della Guerra di dove usciva poco dopo per andare all'Eliseo a comunicare al Presidente della Repubblica le impressioni raccolte durante il suo periplo.

Nel pomeriggio Daladier ha ripreso contatto con i suoi collaboratori, e in particolar modo con il Ministro degli Esteri Bonnet, con il quale si è intrattenuto delle varie questioni che verranno esaminate nella conversazione che avranno martedì con Chamberlain e Lord Halifax durante la loro breve sosta di Parigi, prima di riprendere il treno per Roma.

A questo proposito i giornali ufficiosi insistono nell'affermare che è di loro propria iniziativa che i ministri inglesi hanno deciso di fermarsi a Parigi prima di ripartire per Roma, poichè le comunicazioni fatte dal Ministro degli Esteri all'Ambasciatore britannico a Parigi Sir Eric Phipps e dall'Ambasciatore di Francia a Londra signor Corbin al Foreign Office hanno pienamente informato il Governo britannico del punto di vista francese. I giornali parigini affettano, in merito alla linea di condotta che Chamberlain seguirà a Roma, una sicurezza troppo ostentata per essere sincera, e che ha tutto l'aspetto di servire a celare intime inquietudini.

Spiriti turbati

«Si ha già una certezza, si affanna a scrivere il *Jour*, ed è che arrivando a Roma Chamberlain e lord Halifax eviteranno l'agguato che è loro teso e non accetteranno di arbitrare il conflitto italo-francese. Non che noi siamo decisi a conservare verso Roma un atteggiamento di odioso rancore, ma la Francia desidera trattare essa stessa con l'Italia certe messe a punto e non si presterà a questo esame che quando il momento opportuno sarà venuto, quando i guastafeste di Roma saranno diventati un po' più saggi».

Ma i giornali non ufficiosi non danno l'impressione che la certezza di Dalby che i Ministri inglesi non si occuperanno nelle loro conversazioni romane dei rapporti franco italiani, sia condivisa da tutti, poichè ad esempio l'italofobo *Ordre*, il quale continua a deplorare la decisione del Primo Ministro britannico di recarsi in Italia, dice essere probabile che le conversazioni di martedì al Quai d'Orsay «permetteranno di affermare, di precisare e di completare l'accordo tra Parigi e Londra, la fermezza francese e la stretta unione franco britannica essendo condizione sine qua non del mantenimento della pace».

Comunque è fuori di dubbio che il Capo del Governo francese che nel 1934 aveva dovuto andarsene in seguito alle pressioni dell'opinione pubblica ostile dopo la tragica serata del 6 febbraio, è oggi generalmente lodato per la sua azione non soltanto interna ma anche estera, cosicchè perfino l'*Action Française* che non ha mai risparmiato critiche a Daladier, ne approva oggi il linguaggio dicendo che: «il linguaggio del Ministro viaggiatore è stato costantemente e puramente difensivo». L'organo monarchico aggiunge poi che, date le gravi voci di guerra che continuano a circolare, bisogna armare e «se il nemico marcerà, aspettarlo su posizioni forti quali appunto la Corsica e la Tunisia e tutta l'Africa francese del Nord. Ciò che non dovrebbe impedire di manovrare per risparmiarci la dura disgrazia d'un fronte sulle Alpi o nel Mediterraneo».

Sull'argomento vi segnaliamo a semplice titolo di cronaca che la nota Genoveffa Tabuis, della radico-massonica *Oeuvre*, afferma, con la sua solita sicurezza, che la neutralizzazione della Corsica e della Tunisia, le cui basi navali ed aeree sono una minaccia permanente diretta contro l'Italia, costituirebbe una delle pretese minime che il Duce esporrebbe a Chamberlain e a lord Halifax, le altre essendo l'eguaglianza dei diritti fra l'Italia, la Francia e l'Inghilterra nell'amministrazione del Canale di Suez, a proposito della quale l'Italia avrebbe già ricevuto assicurazioni soddisfacenti da certi circoli importanti di Londra, nonchè da autorità egiziane; la cessione all'Italia del porto di Gibuti e di una vasta striscia di territorio della costa dei Somali non lasciando alla Francia che il solo territorio necessario per i suoi scali verso l'Oriente; e che per la Tunisia verrebbe chiesta la libertà di immigrazione per gli italiani e la loro autonomia nella Reggenza.

La ripresa parlamentare

I prossimi giorni ci diranno se Chamberlain ha lasciato Parigi per Roma portando seco la certezza che la Francia si rifiuta a qualsiasi concessione come la stampa consiglia unanime a Daladier di dire ai suoi colleghi britannici venuti a Parigi per fiutare il vento.

Daladier si è ieri intrattenuto con i suoi colleghi anche della ripresa dei lavori parlamentari. Domani infatti, in conformità alla costituzione, le Camere riprenderanno i loro lavori interrotti la notte dal primo al 2 gennaio dopo il voto del bilancio.

A Palazzo Borbone la Camera dei deputati procederà all'elezione del Presidente e dell'ufficio di presidenza. Non è temerario affermare che Herriot verrà rieletto presidente e che l'Ufficio di presidenza rimarrà pressocchè inalterato. Un solo mutamento sembra probabile: quello del pasticciere comunista Giacomo Duclos che già l'anno scorso si era trovato in ballottaggio col deputato radicale indipendente Aubert che aveva dato alla sua candidatura un carattere nettamente anticomunista. Ma i comunisti avendo fatto appello alla disciplina del fronte popolare, l'allora presidente del gruppo radicale socialista Elbel aveva invitato i suoi colleghi a votare per Duclos contro il suo concorrente anticomunista. Ma dopo la rottura dei radicali socialisti con i comunisti e i violenti attacchi di Duclos e dei suoi amici contro il Ministero Daladier, è poco probabile che l'on. Chichery, attuale presidente del gruppo radicale socialista, faccia questa volta altrettanto. E' dunque probabile che Duclos perda la sua vice-presidenza.

Il 12 gennaio la Camera stabilirà il suo ordine del giorno; ma il Governo ha accettato fin da ora per la seduta pomeridiana una serie di interpellanze nell'ordine seguente: politica estera, difesa nazionale, politica coloniale, politica agricola e politica sociale.

Si comincerà dunque venerdì 13 gennaio con una grande discussione sulla situazione internazionale nel corso della quale sarà soprattutto trattato l'argomento delle relazioni franco-italiane.

Il genetliaco della Regina

Gli auguri della Nazione nel telegramma del Duce

Roma, 9 gennaio.

Ieri, in occasione dell'augusto genetliaco di S. M. la Regina Imperatrice, la bandiera nazionale è stata issata sulla Torre Capitolina e sui balconi dei Palazzi dei Conservatori e del Museo; la bandiera di Roma, sulla Loggia del Palazzo Senatorio. Sono stati esposti gli arazzi e le bandiere dei Rioni alle finestre dei Palazzi Capitolini; le bandiere nazionale e di Roma sono state issate al Foro Italico e all'esedra di Termini; la bandiera nazionale sulla Torre dei Conti e delle Milizie. Tutti gli edifici delle aziende, degli uffici e delle scuole governatoriali sono stati imbandierati, come pure il Teatro Reale dell'Opera e la sede della Società tranvie e ferrovie elettriche di Roma. Le vetture autotranviarie sono state imbandierate come tutte le vetture di servizio pubblico.

La torre e i palazzi Capitolini sono stati a sera illuminati da potenti riflettori. Una banda militare ha prestato servizio nelle ore pomeridiane alla Basilica di Massenzio.

Il Capo del Governo ha inviato alla Sovrana il seguente dispaccio:

«*S. M. la Regina Imperatrice - Roma. — Vogliate, Maestà, accogliere i più fervidi voti augurali che nella fausta ricorrenza del genetliaco della Maestà Vostra desidero esprimerVi a nome della Nazione, del Governo fascista e mio. - Mussolini*».

S. M. la Regina Imperatrice ha così risposto:

«*S. E. Cav. Benito Mussolini, Capo del Governo - Roma. — Vi ringrazio di tutto cuore, Eccellenza, per aver voluto farmi giungere in questo giorno, anche a nome della Nazione e del Governo, così gentili e tanto gradite espressioni augurali. - Elena*».

Il Duce, Ministro delle Forze Armate, ha fatto pervenire a S. M. la Regina Imperatrice il seguente dispaccio:

«*S. M. la Regina Imperatrice - Roma. — Prego Vostra Maestà voler accogliere i più fervidi voti augurali che, a nome delle Forze Armate, mi onoro porgere nella lieta ricorrenza odierna. - Mussolini*».

S. M. la Regina Imperatrice ha risposto nei seguenti termini:

«*S. E. Cav. Mussolini, Capo del Governo, Roma. — Vi prego, Eccellenza, di voler essere interprete presso le Forze Armate dei miei più cordiali ringraziamenti per il gentile graditissimo pensiero augurale. - Elena*».

All'Augusta Sovrana sono giunti telegrammi del Viceré d'Etiopia, dal Segretario del Partito, da tutti i Ministri e dal Consiglio di Stato.

L'offensiva in Catalogna

Lerida liberata da ogni minaccia

Le armate nazionali del sud e del nord si ricongiungono sulla strada di Barcellona - Le avanguardie a 17 Km. da Cervera

(DA UNO DEI NOSTRI INVIATI)

Fronte catalano, 9 gennaio.

La giornata di ieri, domenica, ha portato all'esercito franchista il frutto della manovra pazientemente compiuta nei primi quindici giorni di battaglia nelle pianure ondulate della media Catalogna, manovra che, come tutti i lettori ormai sanno, consisteva nella duplice azione convergente dei Corpi di esercito nazionali avanzanti nel nord (da Tremp ad Artesa de Segre) e nel sud-centro (da Seròs attraverso il Segre fino a Borjas Blancas) con obbiettivo comune la strada Lerida-Barcellona.

La rapida avanzata

Questa strada è stata raggiunta ieri dai due Corpi di esercito e, nei pressi di Lerida, è avvenuto il congiungimento fra le truppe del nord e del sud, che hanno ormai superato su tutto il suo corso la grande frontiera fluviale della Catalogna. Questa frontiera era costituita dai tre fiumi, l'uno affluente dell'altro, che si chiamano il Noguera Pallaresa (Tremp), il Segre (Lerida) e l'Ebro (Gandesa). I tre corsi d'acqua formavano, in realtà, un unico fiume. I nazionali hanno, in un primo tempo, fuso le due teste di ponte di Tremp, assai ampia, e di Balaguer, meno vasta, sulla riva sinistra rispettivamente del Noguera Pallaresa e del Segre.

La fusione fra queste due teste di ponte settentrionali, avvenne mediante la conquista di Artesa de Segre, alcuni giorni fa. Nello stesso tempo, l'avanzata che era partita il 23 dicembre dalla minuscola testa di ponte di Seròs e che aveva portato tre giorni fa i valorosi legionari oltre Borjas Blancas, sulla strada Lerida-Tarragona, avvicinava l'avanguardia dell'Esercito di Franco alla grande rotabile Lerida-Cervera-Barcellona, verso cui calavano contemporaneamente i Corpi di Esercito schierati nel settore settentrionale. Queste unità, che avevano per cinque giorni combattuto aspramente le accanite resistenze rosse annidate nel massiccio del Montsech, fra Tremp e Artesa de Segre e avevano poi trovato la strada spianata verso le pianure del centro della Catalogna, senza altro ostacolo che quello delle mine disseminate abbondantemente sulla strada e sulle mulattiere dai rossi, in continua ritirata, raggiungevano sabato la piccola borgata di Bellcaire, sulla strada che congiunge Balaguer a Cervera e, nella mattinata di domenica, riprendevano l'avanzata impetuosa verso il Sud, allo scopo di rendere possibile l'immediato ricongiungimento con le truppe legionarie e spagnuole fra Lerida e Borjas Blancas.

I risultati strategici

Questa operazione, apparentemente semplice se guardata su una carta, ma ostacolata in molte sue fasi dall'asprezza del terreno, attraversato da burroni e valloncelli scoscesi dove si annidavano nuclei rossi di copertura, ritardata infatti da resistenze improvvise abbastanza vivaci, si è svolta con regolarità e precisione nel suo complesso, permettendo prima del tramonto il collegamento fra le due grandi unità operanti e la chiusura della sacca di territorio rosso formatasi a oriente di Lerida fra Balaguer e Borjas Blancas.

Durante l'avanzata venivano occupati, l'uno dopo l'altro, borghi e paeselli della fertile pianura catalana. Le popolazioni, vittime negli ultimi giorni di crescenti vessazioni da parte dei militi rossi che sentivano giunta l'ora della ritirata, hanno accolto con fraterna gioia i soldati dell'esercito nazionale. Poche volte come in questa battaglia vittoriosa si è avuta nettamente l'impressione del sollievo e della gioia sincera con cui una grande maggioranza degli abitanti vede giungere i soldati dell'esercito nazionale.

L'avanzata avveniva con ritmo rapidissimo: ormai non erano più posizioni conquistate ad una ad una, ma una grande fascia di terreno che cadeva tutta intera in potere dei nazionali, per effetto della manovra coronata dal successo. Superata Bellcaire i nazionali scendevano in due direzioni: una colonna puntava risolutamente verso la strada Lerida-Barcellona, mentre un'altra irruggiava fin da ieri mattina in direzione est, allo scopo di prendere posizione su località dominanti da nord la strada di Barcellona in punti situati più a oriente di quello dove è avvenuto il congiungimento delle truppe dal nord e dal sud, sì da mettere fin da ora in situazione difficile le truppe rosse che defluiscono lungo la strada verso le linee di ripiegamento e rendere possibile l'assorbimento graduale di una più ampia porzione di territorio nemico.

I due movimenti concomitanti hanno portato in scena i risultati strategici di primo ordine. Mentre la colonna manovrante da Bellcaire verso sud superava Liñola, rafficava i fiumicelli che irrigano la pianura e raggiungeva prima del tramonto Bellvis a dodici chilometri a sud di Liñola, la colonna che manovrava verso oriente si impossessava delle località di Castellserà, Fuliola, Vallvert e Ibars de Urgell, spingendosi nel suo punto più avanzato fino a ben diciotto chilometri a oriente di Balaguer e a soli diciassette chilometri in linea d'aria dalla cittadina di Cervera.

Otto mesi di «divorzio»

Questi movimenti erano appoggiati sul fianco destro dalla marcia di una terza colonna che, procedendo lungo il Segre sulla riva sinistra del fiume, si impadroniva delle località sgomberate nella serata di sabato e nella mattinata di domenica dai rossi nelle immediate vicinanze del fiume. Cadevano così in possesso dei nazionali Termens, Villanueva de la Barca, Alcoletge, e si giungeva facilmente all'incontro con le forze franchiste che salendo da Artesa de Lerida e da Albatarrech, puntavano verso i sobborghi orientali di Lerida, situati sulla riva sinistra del fiume e occupati fino a ieri mattina dai rossi.

Il contatto fra le due parti di Lerida è stato ristabilito dopo otto mesi di divorzio. La città è di nuovo una; ma, bisogna dire la verità, che la più gran parte di essa, la quasi totalità, anzi il giardino pubblico, il teatro e alcuni stabilimenti industriali era di qua dal fiume, nel campo cioè nazionale. Ora Lerida è da qualche ora tutta liberata, tutta di qua dal fronte e il silenzio lugubre delle sue strade non è più scandito dal ticchettio delle mitragliatrici fra le due sponde del fiume.

Verso Tarragona

Erano, sulla stessa strada, da un lato la vita e dall'altro la morte. Da ieri sera questo confine interno della città è cancellato; certo i quartieri distrutti non riceveranno più i loro abitanti, ma il genio nazionale lancerà oggi stesso le prime passerelle attraverso il fiume, la circolazione ricomincerà, le merci verranno portate via, sorgerà un principio di organizzazione. La liberazione totale di Lerida è senza dubbio l'avvenimento che moralmente impressionerà di più gli spagnoli da quando è cominciata la battaglia: in realtà Lerida è stata conquistata ieri.

Lungo la strada di Tarragona le forze nazionali che erano domenica mattina poco oltre Vinaixa hanno oltrepassato nel pomeriggio i paeselli di Tarres e Vimbodi, penetrando anche da questa parte nella provincia di Tarragona e raggiungendo un punto situato a meno di dieci chilometri dall'importante cittadina di Montblanch.

Riccardo Forte

Tutti gli attacchi rossi respinti

Saragozza, 9 gennaio.

A proposito degli attacchi che i rossi avevano sferrato in varie località nella giornata di sabato, il Quartier Generale di Salamanca comunica:

«Nel settore di Monterrubio sono stati sventati tutti i tentativi nemici di attacco contro le nostre posizioni ed un distaccamento rosso, che durante la notte era riuscito a penetrare nella Sierra de Monterrubio propriamente detta, è stato annientato ed i pochi superstiti sono stati fatti prigionieri.

«Nel settore di Valsequillo Peñarroya sono continuati gli attacchi nemici contro le nostre posizioni della Sierra Trapera e Tejonera, ma sono sempre stati ricacciati con gravissime perdite sia di uomini che di materiale.

«Nella Sierra del Medico il nemico ha tentato degli inutili e quanto mai disperati sforzi per riconquistare le posizioni perse, ma ha sempre urtato in una barriera di uomini animati da grande entusiasmo e da insuperabile eroismo, che lo ha ricacciato con delle gravissime perdite.

50 aerei forniti ai rossi con la complicità di alte personalità turche

Istambul, 9 gennaio.

Secondo notizie degne di fede, un caso di contrabbando di armi per mezzo del quale cinquanta aeroplani americani sono stati inviati nella Spagna rossa, è stato recentemente scoperto.

Nel colossale scandalo sono coinvolte alcune influenti personalità del Ministero degli Esteri. Gli aeroplani sono stati inviati, non si sa precisamente, a Barcellona o a Valencia. L'informazione riferisce che uno dei principali indiziati sarebbe il capo del protocollo del Ministero degli Esteri turco, certo Ruhi.

I generali Vigon e Mescardo seguono la vittoriosa avanzata dei nazionali in Catalogna.

ALTRI VENTIMILA RURALI
si stabiliranno quest'anno in Libia
L'approvazione del Duce al Governatore Balbo e l'ordine di inizio dei lavori

Roma, 9 gennaio.

Ecco la lettera scritta dal Duce a S. E. Balbo, Governatore generale della Libia, per la seconda immigrazione di ventimila rurali italiani:

«Caro Balbo, ho letto il tuo rapporto, nonchè la esauriente relazione dei tuoi tecnici, sulla seconda immigrazione di ventimila rurali in Libia, da effettuarsi entro l'anno XVII.

«Nell'attesa che tutte le pratiche di ordine amministrativo siano perfezionate, ti autorizzo, colla presente, a dare immediatamente inizio ai lavori. Approvo inoltre il tuo programma concernente la costruzione di nuovi centri rurali per i mussulmani libici. MUSSOLINI».

Il piano di colonizzazione demografica della Libia approvato dal Duce prevede, come si è detto nei giorni scorsi, la costituzione di duemila poderi, con cinque villaggi e sei borgate, per i rurali metropolitani, e di altri cinque villaggi, con zone di appoderamento e di pascolo, per gli agricoltori indigeni. Il Regime rivolge così la sua capacità organizzativa e i suoi mezzi non soltanto alle braccia esuberanti nella Madrepatria ma anche, e contemporaneamente, alla capacità di lavoro e di produzione che offre la popolazione libica. E' una nuova grande tappa che sarà compiuta senza dubbio con l'esemplare perfezione già sperimentata nell'ottobre scorso e che farà delle nuove provincie libiche una parte sempre più integrante ed operante della vita nazionale. E' un esempio, oltre tutto, alle vecchie grandi nazioni colonizzatrici che nei loro immensi possedimenti non hanno visto sinora che schiavi da sfruttare e tesori da saccheggiare. L'Italia ha dimostrato invece, in questi anni, che nelle terre sotto la sua bandiera c'è giustizia lavoro e pane per tutti; ha dimostrato che la sua presenza non inaridisce le fonti della ricchezza indigena ma le mette anzi in valore con larghezza, coraggio, generosità. E' una grande prova di civiltà — questa — una prova di giustizia e di potenza.

Il Gran Consiglio convocato per il 4 febbraio

Roma, 9 gennaio.

Il Gran Consiglio del Fascismo è convocato a Palazzo Venezia alle ore 22 del 4 febbraio.

Il Comitato interministeriale per l'Autarchia si adunerà il 31 gennaio

Roma, 9 gennaio.

Il Comitato interministeriale per l'Autarchia è convocato a Palazzo Venezia alle ore 16 del 31 gennaio.

Noi siamo contro la vita comoda

Vibrante telegramma al Duce dei «Campeggiatori d'Italia»

Roma, 9 gennaio.

Al Duce è pervenuto da Milano il seguente telegramma:

«Oggi un gruppo di campeggiatori ha costituito l'Associazione «Campeggiatori d'Italia» con lo scopo di diffondere tra gli Italiani il sano diporto del campeggio, schivo della vita comoda e perciò virile, guerriero, antiborghese. Nell'iniziare la sua attività il gruppo dei fondatori saluta in Voi, o Duce, il maestro di vita rude e difficile, e Vi chiede di voler assumere quale motto il Vostro detto: «Noi siamo contro la vita comoda». A noi! - *Guelfo Lamanna*».

Il concorso del grano e dell'Azienda agraria
Le premiazioni delle gare provinciali in tutti i capoluoghi

Roma, 9 gennaio.

In tutti i capoluoghi di provincia, in conformità di quanto dispone il Calendario del Regime, si sono svolte le premiazioni dei vincitori delle gare provinciali del concorso del grano e della azienda agraria.

Le cerimonie che costituiscono una delle più significative manifestazioni di carattere politico agrario del vibrante clima di vita instaurato dal Fascismo, si sono svolte con la consueta fervida partecipazione di entusiastica moltitudine di rurali e con l'intervento delle principali autorità e gerarchie.

In base al bando di concorso, la gara provinciale, come quella nazionale, è organizzata su cinque sezioni, delle quali, una riguarda l'incremento della produzione del grano; la seconda, la razionale sistemazione dei terreni; la terza, l'incremento delle altre importanti produzioni alimentari, granturco, fave, patate; la quarta, il progresso delle coltivazioni foraggiere e dell'allevamento del bestiame; la quinta, infine, l'incremento delle produzioni orticole pregiate.

La gara provinciale costituisce una eliminatoria per la gara nazionale, i cui vincitori saranno a loro volta premiati nella solenne adunata annuale indetta al Teatro Argentina in Roma il 22 del corrente mese; complessivamente alle gare provinciali hanno partecipato oltre 20 mila rurali.

Nelle cerimonie odierne sono stati premiati anche i parroci vincitori del concorso del grano fra parroci e sacerdoti; i vincitori del concorso per l'incremento della produzione di granoturco bandito dalla Confederazione fascista dei lavoratori dell'agricoltura; i vincitori del concorso fra impiegati di aziende agricole, attuato dalla stessa Confederazione; i vincitori nelle provincie nelle quali si è svolta, della gara per la produzione del seme di erba medica, iniziativa questa della Federazione italiana dei consorzi agrari.

Prima di procedere alla consegna dei premi, i Prefetti hanno messo in evidenza il contributo che gli agricoltori hanno assicurato alla realizzazione delle mète autarchiche, ed hanno intrattenuto i rurali sulla necessità di continuare, secondo il comandamento del Duce, inflessibilmente questa loro attività, realizzando con ogni decisione gli odierni orientamenti della tecnica agricola, in corrispettivo anche dell'azione ognora progrediente del Regime per la tutela dell'agricoltura che si estrinseca soprattutto nella politica degli ammassi e delle vendite collettive.

Il raggiungimento della produzione di ben 81 milioni di quintali di frumento, nel 1938, malgrado lo avverso andamento meteorologico, è indubbiamente un risultato quanto mai brillante; ma nel settore granario, come negli altri settori, sono certamente realizzabili e saranno realizzati ulteriori e cospicui incrementi produttivi mercè la opera alacre degli agricoltori, improntata a spirito di fervore e di disciplina fascista e sotto le direttive organiche degli enti tecnici e politici che fanno capo principalmente al Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste. E queste direttive sono state precisate ai rurali intervenuti dai capi degli Ispettorati provinciali dell'agricoltura, dopo che i presidenti delle Commissioni provinciali granarie hanno fatto il bilancio delle iniziative svolte nella campagna 1937-38.

Le riunioni, durante le quali sono stati erogati complessivamente 2.400.000 lire di premi, suddivisi tra 5.600 rurali, oltre a numerosi altri premi concessi da Enti locali e diplomi, si sono svolte in un ambiente di fervido entusiasmo e si sono conchiuse elevando un pensiero grato e devoto al Duce che della battaglia del grano è stato l'animatore e l'artefice.

A Roma, la premiazione degli agricoltori della gara provinciale si è svolta con particolari solennità al Teatro Quirino, alla presenza del Sottosegretario di Stato per l'Agricoltura e Foreste e per la Bonifica integrale, dei rappresentanti del Senato e della Camera fascista, del direttore generale per i piani della produzione, del direttore generale e per i consorzi per la tutela del prodotto e di altri alti funzionari del Ministero dell'Agricoltura e delle Foreste.

Dopo la relazione dell'ispettore provinciale agrario, S. E. Tassinari ha proceduto alla consegna dei premi e dei diplomi ai vincitori. Uno speciale premio è stato anche conferito al Fascio rurale delle Capannelle, per il suo podere di addestramento che è coltivato a turno da tutti gli iscritti alla Gil del Fascio stesso e che costituisce un esempio di coltura altamente progredito in tutta la zona.

Alla fine della cerimonia, S. E. Tassinari ha ordinato il saluto al Duce al quale ha risposto un vibrante «A Noi!» da parte della moltitudine dei rurali che gremiva il teatro.

A Milano, la cerimonia si è svolta al Teatro Eden alla presenza di S. A. R. il Conte di Torino, di autorità e gerarchie e di una folta massa di rurali.

Le udienze del Duce

Roma, 9 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il fascista Mario Incisa della Rocchetta, il quale Gli ha consegnato il progetto della Casa del Fascio di Combattimento di La Storta e Isola Farnese che costruirà a proprie spese. Ha inoltre consegnato al Duce la somma di lire 50.000 per borse di studio a favore di allievi della provincia di Roma dell'Accademia e dei Collegi della G.I.L.

CRONACA CITTADINA

Il Prefetto al teatro Carignano distribuisce i premi agli agricoltori

La Provincia ha prodotto due quintali di più di grano per ettaro della media nazionale — I vincitori del quarto concorso e dell'Azienda agraria — Il primo premio, nella gara dei sacerdoti, al salesiano don Pellegrini — Riconoscimenti ai piccoli coltivatori della montagna

Ieri mattina, la sala del teatro Carignano era gremita di agricoltori. Sul palcoscenico col labaro dell'Unione e quello dei lavoratori dell'Agricoltura erano tutti i vessilli delle sezioni della Provincia. La manifestazione era organizzata dalla commissione provinciale per la propaganda granaria. Erano perciò a ricevere le autorità il presidente e l'ispettore della commissione, unitamente al Presidente e direttore dell'Unione agricoltori e al segretario dei lavoratori. Con S. E. il Prefetto sono intervenuti il Preside della Provincia, il vice-Federale Gial, il Podestà, il direttore del Consiglio Prov. delle Corporazioni, il Questore, il Rettore dell'Università, il Comandante la Divisione anche in rappresentanza di S. E. il Comandante di Corpo d'Armata, il presidente del Tribunale Militare, il rappresentante il Comandante la Brigata dei Carabinieri, il rappresentante il Comandante la prima zona di Milizia, gli alti gradi della Magistratura ed altre autorità e personalità. La manifestazione si è iniziata col saluto al Re Imperatore e al Duce, Fondatore dell'Impero, in un'atmosfera di vibrante fede fascista.

Parla il Capo della Provincia

S. E. il Prefetto, rivolto ai convenuti agricoltori, ha detto che l'adunata — che ogni anno si ripete e convalida i nuovi obbiettivi sempre raggiunti nel potenziamento dell'agricoltura fascista, e nella quale si premiano coloro che hanno saputo conseguire i limiti più alti nella produzione e nella efficenza dell'azienda agraria — assumeva alcuni particolari significati per gli avvenimenti che l'avevano preceduta e per le circostanze che la accompagnavano. Il Prefetto ha ricordato il Concorso nazionale del grano e della azienda agraria che è sorto da quella Battaglia del grano che è stata il primo squillo di tromba sulle necessità autarchiche della Nazione, il primissimo appello lanciato dal Duce alla tecnica ed alla scienza italiane perchè moltiplicassero ogni loro sforzo al servizio della economia del Paese, il primo ordine del Duce per quella mobilitazione dei produttori che si è estesa progressivamente e perfezionata fino a identificarsi nella Battaglia per l'autarchia e nella mobilitazione permanente della scienza, della tecnica, del lavoro italiani, per le mète supreme della indipendenza economica e della potenza della Nazione in pace e in guerra.

Il significato di questa celebrazione — ha detto l'oratore — è ormai acquisito alla economia del Paese e all'orgoglio degli Agricoltori italiani, è il raggiungimento della sufficienza alimentare nel settore del grano, cioè il pane per tutti gli italiani che vivono dentro i confini della Patria, e la mèta ulteriore indicata dal Duce di giungere a cinque milioni e 500.000 ettari coltivati, con 90 milioni di quintali di produzione granaria necessari ad assicurare la alimentazione a 50 milioni di abitanti.

Il Prefetto ha poi rilevato l'altro significato, che l'odierna celebrazione esprime, specie per i nostri allevatori: la necessità che ogni sforzo sia indirizzato all'incremento quantitativo e qualitativo del patrimonio zootecnico, al quale è strettamente legato il miglioramento della produzione foraggera e dei nostri pascoli.

Due mete additate dal Duce

La Commissione suprema per l'autarchia, sotto la guida del Duce — ha ricordato fra la vivissima attenzione della folla il Prefetto — nell'ottobre scorso ha chiaramente segnati gli orientamenti anche per questa mèta fondamentale della produzione agricola ed ha determinato le condizioni che consentiranno rapidamente di colmare anche questo deficit nel campo del fabbisogno alimentare. La Mostra della bonifica integrale, che documenta da Roma agli immemori e agli eterni dubbiosi i risultati ottenuti in un primo decennio di fede, di attività e di tenacia, ammonisce che le condizioni di miglioramento agrario progettate per il quinquennio prossimo e poste dal Duce alla base dell'azione da svolgere per raggiungere le nuove mète, specialmente quelle della carne e dei grassi, saranno attuate con la sicurezza che contraddistingue ogni proposito fascista.

S. E. il Prefetto nel porgere il suo saluto cordiale ed il suo compiacimento agli agricoltori, che attendevano il premio conseguito nelle gare provinciali del concorso del grano e della azienda agraria, del grano e delle colture foraggere fra i piccoli coltivatori di montagna, di quello fra i parroci e i sacerdoti e di quello per la produzione del granoturco, ha voluto indicare a tutti gli agricoltori della provincia, dirigenti e gregari, del piano e della montagna, queste due mète che il Duce, in sede di Commissione suprema per l'autarchia, ha comandato alla agricoltura italiana. Più grano e più carne. Questi due settori della produzione interessano in pieno gli agricoltori e gli allevatori della provincia di Torino. E l'oratore ha sottolineato che particolarmente per questi due settori, nelle pianure e nelle vallate piemontesi, si può e si deve voler fare molto di più.

Esempio di autarchia

Il nuovo ordinamento degli enti economici della agricoltura, che deve essere considerato con la massima fiducia, renderà possibile una più vasta azione a sostegno dei prezzi su basi eque e persistenti, un sistema più perfezionato di distribuzione dei mezzi di produzione, e consentirà agli agricoltori di attuare con decisione e con successo i progressi indicati dalla tecnica agraria.

L'oratore si è detto sicuro che gli agricoltori della provincia di Torino, i quali vantano nella storia delle loro aziende e della loro famiglie, l'esempio di quella autarchia che nei secoli ha contribuito a rendere forte e invincibile il piccolo e guerriero Piemonte, sentono la importanza vitale dei compiti che ad essi affida il Duce per la potenza imperiale della nostra Italia. Ha affermato che gli agricoltori della nostra provincia, i quali hanno indefettibile nel cuore la devozione per il Re Imperatore, tre volte vittorioso, e per il Duce, Fondatore dell'Impero e Artefice delle fortune della Nazione, sentono che a garanzia della grandezza civile e della forza militare della Patria, tutti gli obbiettivi autarchici devono essere saldamente raggiunti. Ha assicurato che gli agricoltori della provincia torinese, da forti agricoltori di confine, sentono fieramente tutti i compiti che loro riserva l'avvenire forgiato dal Duce per la grandezza della Patria e dell'Impero.

Il discorso del Prefetto terminato con un'invocazione al Re e al Duce ha suscitato una calorosa, vibrante manifestazione che per alcun tempo ha echeggiato nel teatro.

Subito dopo il prof. Zavattaro presidente della Commissione provinciale per la propaganda granaria ha preso la parola per constatare i risultati ottenuti nella nostra provincia. Rilevando che nella produzione del grano vi è un graduale continuo progredire e come in alcuni Comuni mercè l'adozione di un lavoro e di una cultura razionale si sia riusciti a domare la natura.

Aver fiducia nella terra

Accennato alle medie raggiunte in terreni di pianura e di collina sia per frumento sia per il frumentone, l'oratore ha parlato con particolare interesse degli agricoltori della montagna che per il primo anno sono stati chiamati a partecipare al concorso. Su 60 partecipanti 38 sono stati premiati. Elogiate le massaie rurali quali preziose collaboratrici, l'oratore ha concluso affermando che ogni agricoltore deve avere la mistica dell'autarchia, la fiducia nella capacità della terra che non è mai stata matrigna per i fedeli che mai la disertano e che offre la possibilità di nutrire tutti gli italiani.

Per ultimo ha parlato il dott. A. Bonacini ispettore superiore dell'Agricoltura. Dalla relazione si apprende che mentre la produzione media prima dell'avvento del Fascismo era di 12 quintali per ettaro, nella presente campagna che pur non è stata fortunata, la media generale si aggira fra i 17-18 quintali; due quintali più della media nazionale. Vi è molta diversità fra regione e regione: il massimo lo segna Condove con 37-38 quintali per ettaro. Feletto segna il minimo con 6,26. Cavour fra i dieci grandi comuni ha un primato con 25,58 e pure ottimi risultati si sono ottenuti nella pianura di Torino, nella collina, a Poirino, a Chivasso, a Pinerolo, in Val di Susa e a Carmagnola. Nelle medie aziende di pianura la punta massima raggiunge i 49,50 e nella media di collina 37,10. Accenna poi alle produzioni foraggere presentando le condizioni delle pianure irrigue e di quelle asciutte, in relazione al patrimonio zootecnico. Egli afferma la possibilità di aumentare la produzione in modo da ovviare all'importazione di bestiame da macello. Particolarmente egli esamina i pascoli alpini. In tema di zootecnia parla della selezione delle razze bovine ed equine; degli ovini ricorda l'esito per una maggior produzione della lana con incroci di pecore biellesi con arieti stranieri, e scendendo agli animali da cortile, particolare compito delle massaie, dice l'apporto che la pollicoltura, la coniglicoltura e l'apicoltura possono dare ai bilanci famigliari, insieme alla produzione orticola, alla frutticoltura ed alla viticoltura. Il potenziamento dell'attrezzatura delle macchine agricole, e la produzione del pioppo, delle fibre tessili, del gelso e della canapa completano il quadro che il dott. Bonacini presenta.

Subito dopo gli applausi che hanno salutato la fine della relazione, ha avuto inizio la distribuzione dei premi. Ad uno ad uno i chiamati sono saliti sul palcoscenico a ricevere dalle mani del Prefetto il premio loro assegnato.

I premiati

A Lorenzo Lingiardo di Cavour, è stato assegnato il primo premio in lire 750, nel concorso per l'incremento della produzione del grano in medie aziende. Il secondo è toccato a Mario Griva di Santena ed il terzo al cav. di gran croce Giacomo De Albertis per un possedimento a Rivalba. Delle piccole aziende ha meritato il primo premio Francesco Sandrone di La Loggia, il secondo il cav. Giovanni Brossa di Poirino ed il terzo Felice Petrino di Brandizzo. Dei premiati non diamo che i tre primi benchè otto siano complessivamente i premi distribuiti fra le medie aziende e dieci fra le piccole. Continuiamo così anche per gli altri concorsi e non dare che i primi tre.

Per quel che concerne la «razionale sistemazione dei terreni» nelle medie aziende, sono stati premiati: 1. avv. Giovanni Milanesio (Carmagnola), 2. dott. Stefano Larizzati (Robassomero), 3. Alessandro Verazio (San Benigno Canavese); e nelle piccole: 1. Luigi Olivero (Ciriè), 2. Riccardo Filippa (Settimo Tor.), 3. geom. Francesco Bergagna (Travo).

Per l'incremento della produzione del granturco, della fava e della patata i tre primi premiati sono: Battista e Francesco Actis (Verolengo), Eugenio Scuderandi (Macello) e Lorenzo Perino (Borgaro). *Per il progresso delle coltivazioni foraggere e dell'allevamento del bestiame nelle grandi aziende:* 1. S. E. Marchese Giacomo Medici del Vascello (Venaria Reale); 2. Tomaso Bersano (Poirino) e Antonio Gili (Villafranca Sabauda). Nelle medie aziende: 1. Cav. Giacomo Rosso (Vigone); 2. Carlo Tartara (Orbassano); 3. Bernardino Truccone (Vigone). Nelle piccole: 1. Giuseppe Raimondo (Volpiano); 2. Giov. Battista Mussa (Druento); 3. Angelo Cravero (Casalborgone). *Per l'incremento delle produzioni orticole pregiate:* 1. Giuseppe Bagna (Carmagnola); 2. Giovanni Cantamessa (S. Mauro Tor.); 3. Luigi Miletto (Moncalieri). Nel *concorso nazionale del grano fra parroci e sacerdoti:* 1. Don Giovanni Pellegrino salesiano (Lombriasco di Pancalieri). Nel *Concorso prov. del grano e delle colture foraggere per i piccoli coltivatori della regione di montagna.* Aziende di montagna e collina: quattro primi premi da lire 250: Benedetto Fornelli-Colletti (Monastero di Lanzo); Ernesto Guyot (Pragelato); Rocco Faure (Usseaux); Michele Augan (Fenestrelle). I primi tre dei 8 secondi premi di lire 200 sono: Leonardo Berlo (Fenestrelle), Giuseppe Tagliatti (Lanzo) e Luigi Faure (Bardonecchia); dei 25 terzi premi di lire 100 i primi tre sono: Carlo Bertin (Angrogna), Giovanni Favero (Lanzo Tor.) e Giorgio Debernardi-Venon (Rubiana).

La tabaccaia di corso Ferraris sempre in gravi condizioni

Il Vercelli ancora latitante

Le condizioni della tabaccaia di corso Galileo Ferraris 37, signora Clementina Corno in Rasco che, come ieri mattina abbiamo pubblicato, era stata gravemente ferita con un colpo di rivoltella da tale Ettore Vercelli fu Felice, permangono gravi. Se tuttavia il pericolo di una catastrofe non è ancora allontanato, i medici dell'Ospedale Mauriziano dove la donna è ricoverata, non disperano di salvarla.

Pertanto il Vercelli si mantiene latitante. Come è stato detto, compiuto il folle gesto con rapidità impressionante, prima ancora che le persone richiamate dagli spari avessero il tempo di rendersi conto di quanto stava accadendo, egli aveva raggiunto la via e si era allontanato. La Corno non ha potuto essere ieri interrogata, tuttavia la polizia sta raccogliendo elementi per stabilire con esattezza le circostanze che hanno provocato il fatto, e accertare se movente se causa della sparatoria sia effettivamente stata la contesa sorta per un pacchetto di sigarette e cinquanta lire.

Pietosa fine di una bimba che aveva ingerito un seme di mandarino

Trasportata d'urgenza dai genitori e ricoverata per principio di soffocamento era stata, tre giorni fa, all'Ospedale delle Molinette, la bimba di 14 mesi Franca Frinati, di Vittorio, abitante in via Villafranca 17. La bimba a cui i genitori avevano dato da mangiare uno spicchio di mandarino, aveva ingerito un seme, che le era rimasto nell'esofago. I medici, con attente cure, erano riusciti a mantenere in vita la piccola fino a ieri, al momento in cui, cioè, data la gravità delle sue condizioni, decidevano di operarla. L'estrazione del seme dall'esofago, mediante intervento chirurgico effettuato dal prof. Maino, riusciva perfettamente senonchè la piccola decedeva nelle prime ore del pomeriggio per broncopolmonite.

Con i fascisti del Sestriere

Rapporto di volontà e di cuori ai confini della Patria

Le fiere parole del Federale

L'abitudine porta a considerare il Sestriere soltanto come il luogo elegante di fama internazionale, come la più bella e meglio attrezzata stazione di diporti invernali, come il calmo e riposante centro di villeggiatura estiva; quasi sempre ci si dimentica che Sestriere è anche un paese che vive la sua vita quotidiana allato di quella splendida, ma effimera dei grandi alberghi. Tra le migliaia di sportivi e di visitatori la gente, la poca gente del Sestriere, sembra scomparire, ma la si ritrova tutta insieme e quasi la si scopre nelle giornate più significative della vita della Patria e di quella del paese.

Ieri sul colle ha avuto luogo il rapporto del Fascio di Sestriere e tutta la popolazione stabile di questo centro si è riunita per ascoltare la parola del Federale. Adunata di poche decine di persone ma non pertanto meno significativa perchè non sempre e non soltanto il numero dei partecipanti può dar significato e rilievo ad un avvenimento, tanto più in questo caso in cui il luogo, estremo lembo di terra patria, ha di per sè vasto valore ideale.

Nel salone del cinematografo erano convenuti i fascisti, le donne fasciste e gli iscritti alla GIL. Prima il Federale aveva passato in rassegna i Camerati schierati lungo la via che adduce all'elegante edificio; gente forte, in gran parte ex combattenti o giovani che da poco hanno lasciato il servizio militare, gente che pratica lo sport non per diporto ma per necessità di vita, gente a cui il sole ed il vento della montagna ha flagellato il viso; in definitiva gente forte, soldati nell'aspetto, nello spirito e nel fisico. All'interno invece erano riunite le donne fasciste e le massaie rurali che vestivano i gentili e pittoreschi costumi della valle ed insieme erano i bimbi ed i ragazzi che promettono visibilmente di crescere forti come i genitori. Con il Federale erano il vice Federale Soria, gli ispettori Rocchi e Viotto, l'ispettrice signora Hess, il Segretario del Fascio camerata Gerardi, il podestà ing. Poletti, l'avv. Barberis ed altri dirigenti.

Il rapporto è stato semplice come è consuetudine quando protagonisti di un avvenimento sono i montanari. Dopo il saluto al Duce è stata letta dal Segretario del Fascio la relazione sull'attività svolta, ma prima egli ha voluto pregare il Federale di dire al Duce «che quassù si fa buona guardia e che a queste frontiere spiriti e corpi non temono alcun evento». Ricordata la storia di questo Fascio, il più recente di costituzione, che conta oggi 65 iscritti, 45 donne fasciste e 53 Massaie Rurali, il relatore ha menzionato le forze della GIL ed i 70 combattenti che sono fierissimi che la loro Associazione sia passata alle dirette dipendenze del Partito; quindi ha parlato dell'attività del nucleo di 30 aderenti all'Istituto di Coltura Fascista che anche quassù compie la sua opera di diffusione della coltura e della spiritualità fascista con encomiabile tenace lavoro ed ha concluso affermando la fede nel Duce e la forza della popolazione del Sestriere sempre pronta ad ogni ordine.

Ha poi parlato il Federale e siccome anche quando ve ne sarebbe motivo, per la situazione politico-internazionale e per gli evidenti riferimenti tra questa ed il luogo ed il momento, gli uomini del Partito, che esprimono il volto, l'anima e la volontà del popolo, non usano affidare solamente alle parole le affermazioni della nostra forza, il discorso che egli ha tenuto a questa gente è stato sobrio ma fiero ed essenzialmente pervaso da un elevatissimo sentimento patriottico. Ed infatti il cuore vibra più intensamente là dove anche i luoghi parlano evidentemente della inviolabilità dei confini della Patria. Con espressioni semplici ma profonde il Federale ha detto di questo conflitto ideale che si delinea sempre più chiaramente tra i popoli giovani forti e prolifici e quelli che sono destinati ad immiserire nella sterilità; ad essi non varranno le ricchezze, i vasti territori avidamente tenuti quand'anche non usurpati, non varranno le parole ed i gesti da filodrammatici dei governanti; fatalmente i popoli forti compiranno la loro marcia. Tra questi sarà primo l'Italiano agli ordini del nostro Re glorioso e sotto la guida del nostro grande Duce.

Uscendo all'aperto nella sfavillante luce solare, abbiamo visto sull'alto di una delle torri agitarsi al vento gruppi di bandiere che erano state collocate lassù in segno di festa. Di sfondo erano il Sises e la Banchetta e dopo i due culmini in vetta che circondano l'Assietta. Certo è strano che la storia, la tanto conclamata maestra della vita, sia così sovente — da chi avrebbe più interesse a ricordarla — dimenticata...

Al. Vi.

Befana fascista a Traversella alle miniere della Fiat

Ieri la bella Valchiusella, incorniciata di neve ed illuminata dal sole, è stata teatro di una simpatica festa ormai tradizionale, quella della Befana Fascista.

A Traversella, con l'organizzazione delle locali Miniere Fiat, sono stati distribuiti grossi pacchi, contenenti giocattoli, maglie di lana e dolci, a tutti i bimbi dei dipendenti della grande Azienda addetti alle miniere della ridente plaga canavesana.

S. E. D'Eufemia, Prefetto di Aosta, l'on. Sertoli, segretario provinciale dell'Unione lavoratori industria, l'ing. Camuri, direttore centrale anche per la Direzione generale della Fiat, l'ing. Taccone direttore dello stabilimento di Torino, il dott. Zazzaroni vicedirettore, tutte le gerarchie locali e della zona ed i dirigenti delle Miniere hanno presenziato alla festa, svoltasi in un'atmosfera di gioia festosa per i bimbi, allietati anche da uno spettacolo di burattini e da cori.

I dipendenti di quelle miniere che la Fiat sta attualmente sviluppando, schierata ancora una volta in prima linea nella battaglia per l'autarchia, assistevano tutti alla festa, lieti e commossi per le attenzioni tributate ai loro figliuoletti. E compiaciuti erano pure i gerarchi, fra i quali l'on. Sertoli ha voluto, con significative ed applaudite parole, mettere in evidenza il lato sociale assunto dalla Befana Fascista.

La festa, iniziatasi e conclusasi col saluto al Duce, è stata così una nuova bellissima dimostrazione di quanto la Fiat continua a fare nel campo dell'assistenza sociale verso i lavoratori e le loro famiglie.

Ieri, nel pomeriggio, nei locali di via del Carmine 13, si è svolta la XVII Befana Fascista della «Pietro Micca». Dopo fervide parole del presidente prof. Cottino, che ha ricordato ai presenti come l'iniziativa del patriottico sodalizio, che ha regolare svolgimento da 17 anni, coincida con l'avvento del Fascismo al potere, le dame patronesse della «Pietro Micca», hanno distribuito ad una vera folla di bambini i doni della Befana, consistenti in effetti di vestiario, dolci, giocattoli, ecc. Dopo un scelto programma di varietà per bambini, la festa si chiuse con vibranti manifestazioni al Re Imperatore ed al Duce.

Conversazione Vezzani su «Fascismo e Autarchia»

Questa sera lunedì, alle 21,15, il prof. Vittorino Vezzani, Preside della Provincia, presso il Circolo degli Artisti — che all'uopo ha preso gli opportuni accordi con la presidenza della sezione torinese dell'Istituto nazionale di cultura fascista — parlerà sul tema: «Fascismo e Autarchia».

TEATRI: Spettacoli d'oggi

CARIGNANO (Comp. del Teatro di Venezia) — Ore 21,15: «Una delle ultime sere di Carnevale» di C. Goldoni (Prezzi popolari).
ALFIERI (Comp. Govi) — Ore 21,15: «Il chiamo Leone» di Palmerini (Prezzi popolari).
ROSSINI: (Comp. Casaleggio), 21,15: «Un forèster a Torino» di [illegible]
IMPERIALE: 17; 21 - Danze, S. Carlo 1.
GAY: Lezioni - Danze: ore 17 e 21.
DE LAUDE DANZE 21,30 Nido lucciole

Spettacoli cinematografici

VITTORIA: «Biancaneve e i 7 nani» cartone a colori di Walt Disney.
AMBROSIO: «La dama bianca» con Elsa Merlini, Besozzi, Viarisio.
CORSO: «Prigione senza sbarre» con Corinne Luchaire, Annie Ducaux.
AUGUSTUS: «Ettore Fieramosca» con Gino Cervi, Elisa Cegani, M. Ferrari.
CHIARELLA: «Una donna tradita» e Grande Comp. Riviste Jole Naghet.
V. EMANUELE: «La grande conquista» (Luisa Trenker) e Atto Varia.
BALBO: «La ragazza del porto» con Ann Rutherford e Frank Albertson.
IDEAL: «Sono innocente» Silvia Sidney. «Topolino» a colori e Gran Varietà.
STATUTO: «L'insidia dorata» dal capolavoro di Cecil B. De Mille.
ALPI: «La sentinella infernale».
Nazionale: «Fuochi d'artificio» Nazzari.
MAFFEI: «Sogno d'altri» S. Rivista.
MASSIMO: «Uno della montagna» e comica: «Ridolini innamorato».
ELISEO (p. Sabotino): Dottor Antonio.
COLOSSEO: «Il prigioniero di Zenda».
ITALA: «Fiamme in Oriente» Stroheim.
TORINESE: «L'argine» Luisa Ferida.
REGINA: «Dramma al Circo».
RADIUM: Duetto vagabondo e Varietà.
ADUA: «Notti di fuoco» e Varietà.
FORTINO: «Pugno di ferro» e Var.
IMPERIALE: Chi è più felice di me?
V. VENETO: Nozze di Papà, De Sica.
PRINCIPE: Destino in tasca, Viarisio.
SAVOIA: «Partire» De Sica [illegible]
REX: «Inventiamo l'amore» Mastagliati.

Lutto fra i Cappuccini di Addis Abeba

Alla Curia provinciale dei Padri Cappuccini è giunta ieri la dolorosa notizia della morte di P. Vincenzo da Valdieri, organista della cattedrale di Addis Abeba. Egli si trovava colà da due anni e non era ancora quarantenne. Amava la musica ed attendeva, con amore e zelo, alle opere del suo ministero per cui aveva saputo guadagnarsi la stima della [illegible] cittadina.

La sua perdita è stata causa di vivo dolore.

Bollettino demografico

8 Gennaio 1939-XVII

Nati vivi	25
Nati vivi e morti prima della denuncia	—
Nati morti	—
Morti	29
Matrimoni trascritti	—

STATO CIVILE

8 Gennaio 1939-XVII

Cavaliere Turco Teol. Domenico fu Giovanni, a. 43, di Castelnuovo Don Bosco, sacerdote, strada Mongreno 344 — Rossa Luigia v. Bricco, a. 84, di Torino, casalinga, corso Francia 180 — Bagna Carlo fu Domenico, a. 50, di Torino, agente, via Belfiore 24 — Novellini Agostino fu Augusto, a. 45, di Roma, rappresentante, via Nizza 22 — Chio Caterina v. Ribeti, a. 86, di Castelnuovo, casalinga, via Goldoni 3 — Bianchi Ettore fu Federico, a. 61, di Cuneo, tagliatore, via Legnano 20 — Facchinotto Maria m. Capello, a. 74, di Favria Oglianico, casalinga, via Spanzotti 9 — Barberis Andrea fu Luigi, a. 69, di Stroppiana, pensionato, via Caselle 13 — Crosso Cecilia m. Cappella, a. 57, di Torino, casal., via Belgio 49 — Rolla Elisabetta fu Pio, a. 35, di Torino, impiegata, corso Moncalieri 66 — Zocchi Milziade fu Carlo, a. 74, di Cameri, mercantino, via Camerana 21 — Gagliaro Lucia v. Tsobaldi, a. 78, di Castellermaggiore, casalinga, via Felettto 35 — Calcazzi Guido fu Luigi, a. 41, di Gargallo, negoziante, via S. Massimo 61 — Billi Artemisia v. Rossetti, a. 87, di Massa Marittima, casalinga, via Amerigo Vespucci 38 — Ferberis Giovanna m. Camerano, a. 61, di Levaldigi, trapuntaia, via Assia 107 — Alasia Giovanni fu Matteo, a. 90, di Torino, ragioniere, via Consolata 15 — Burzio Sergio di Bartolomeo, m. 3, di Torino, corso Vercelli 61 — Nicoletti Angelina fu Michelangelo, a. 66, di Torino, cucitrice — Frono Gabriela fu Antonio, a. 73, di Montanaro, operaia — Monge Luciano di Antonino, a. 3, di Torino — Dott. Marchisio Pilade fu Giacinto, a. 63, di Brusasco, veterinario — Battaglino Maria suor Rosalia, a. 57, di Vezza d'Alba, suora — Osses Barbara, a. 83, di Castagneto Po, sarta — Bracci Pio di Natale, a. 15, di Cocconato, scolaro — Di Prima Stefano fu Giuseppe, a. 47, di Leccara, fattorino — Milano Antonio fu Domenico, a. 59, di Fontanetto Po, agricoltore — Bertolo Giuseppina fu Simone, a. 35, di Riva di Chieri, operaia — Bari Ilario fu Giuseppe, a. 65, di Chieri, commesso banca — Rebecchio Andrea fu Pietro, a. 46, di Piazzola sul Brenta, pollivendolo.

Urtata da un'auto mentre scende dal tram

La settantunenne Maria Salmone, vedova Clara, ricoverata presso l'Ospizio di Carità di corso Stupinigi, ieri mattina, poco prima delle 9, mentre in via Sacchi scendeva da un tram, era urtata dall'automobile pubblica numero 38 Civica, guidata dal concessionario Annibale Norman, di 53 anni, abitante in via Principe Amedeo 13. Soccorsa da astanti, con la vettura dello stesso investitore, la vecchia era trasportata al vecchio Ospedale San Giovanni dove quei sanitari le riscontravano la frattura della gamba sinistra per cui, dopo le cure del caso la facevano ricoverare giudicandola guaribile in trenta giorni salvo complicazioni.

Oggi alla radio

I PROGRAMMA: Ore 7,45: Ginnastica da camera — 8, 13, 14, 17, 20, 23: Giornale Radio — 10,30: Trasmissione per le scuole elementari — 11,30: Trio Chesi-Zavarelli-Cassone — 12,30: Dischi di musiche spagnole — 13,15 (escl. AN): Orchestrina Ritmica — 14,10: Borsa — 16: Lezione per gli allievi marconisti — 16,40: La camerata dei Balilla e delle Piccole Italiane — 17,15: Musica da ballo — 19,10: Comunicazioni della R. Società Geografica 19,20: Dischi — 19,40: Lezione di Tedesco — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30 (escl. Bl): Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 21: «Felice il Carmagnolese» — 21,30: Concerto del Trio Viduzzo-Abbado-Crepax — 22,10: Conversazione di Mario Bussicchini — 22,20: Gruppo dei Madrigalisti «Città di Milano», diretto dal M.o Castellazzi — 23,15: Orchestrina da ballo diretta dal M.o Angelini — 23,55: Previsioni del tempo.

II PROGRAMMA: Ore 13: Concerto diretto dal M.o Cesare Gallino — 13,45: Dischi — 14: Orchestra d'archi di ritmi e danze diretta dal M.o Sergio Vaccari — 14,30: Giornale Radio — 19: Musica varia — Asterischi e curiosità — 19,30: Quintetto vocale e strumentale Prat — 19,40: Lezione di Tedesco — 20,20: Commento ai fatti del giorno — 20,30: «Turandot», opera di G. Puccini, diretta dal M.o Franco Ghione, M.o del coro Achille Consoli — Nell'intervallo: Dattel Pernitzani — «Una lettura» — Dopo l'opera fino alle 23,55: Musica da ballo.

III PROGRAMMA: Concerto Sinfonico diretto dal M.o Gavazzeni — 22,10: Sul fronte della Radio — 22,30: Ritmi e canzoni, Orchestrina diretta dal M.o Filippini — 23,15: Orchestrina diretta dal M.o Angelini — 23,55: Previsioni del tempo.

LIRICA - Budapest: Ore 19,30: Trasmissione dall'Opera Reale. — **PROSA**: 21,30: «Paris-Babel», comm. di E. Faimon.

Cento anni fa

Nuova chiesa di S. Carlo a Milano

REGNO LOMBARDO VENETO

Sono già alcuni anni che le cure del municipio milanese intendono a raddrizzare, ampliare ed abbellire la corsia che, attraversando gran parte della città, mette da Porta Orientale al duomo. Nel fare questo rettifilo conveniva togliere una nave alla chiesa di S. Maria de' Servi, che fiancheggia la strada, sicchè restò informe e si sentì necessità di ricostruirla. Allora il parroco di questa chiesa, sollecitò il professore architetto Amati ad ideare un nuovo tempio, e il 29 dello scorso seguiva appunto l'augusta e sacra cerimonia della posizione della prima pietra di questo nuovo tempio che si dedica a S. Carlo.

(Dalla «Gazzetta Piemontese» del 9 gennaio 1839)

L'OROSCOPO

Mattinata sfavorevole in generale (la Luna in dissonanza da Giove); e sorpresa e equilibri e dissonanze (la Luna in dissonanza dal Sole e da Venere). Un parallelo Luna-Nettuno, nel pomeriggio, risveglierà la facoltà psichiche; e un parallelo Luna-Saturno indurrà alla meditazione ed alla speculazione filosofica e critica. La sera vedrà la Luna in trigono con Urano, e il fin di sera vedrà la Luna in dissonanza da Plutone: sorprese violente, anche brutalità.

LUMEN

E' spirata serenamente ieri, alle ore 7, munita di tutti i SS. Sacramenti

Ferraris Anselmina n. Marra

Il marito **Federico**; i figli: Don **Bruno, Franco, Andreina, Carlo, Emilio, Piergiorgio**; babbo e mamma; i fratelli Can. **Marra, Natale, Vincenza**; i cognati e congiunti ne dànno il dolorosissimo annuncio.

Non si mandano particolari partecipazioni.

La sepoltura avrà luogo a Condove oggi, alle ore 15.

Condove, li 9-1-1939-XVII.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Le **Officine Moncenisio** annunziano con profondo dolore la morte della Signora

Anselmina Ferraris

moglie del Procuratore Cav. Federico Ferraris.

Condove, li 9-1-1939-XVII.

Pompe Funebri Camerini - Tel. 44-029

Il giorno 8 gennaio, dopo lunga e straziante malattia, cristianamente spirava l'anima eletta del Sacerdote

Don Ruggero Ravazzani

Ne dànno il triste annuncio: la desolata mamma, i fratelli, le sorelle, i nipoti, i cognati ed i parenti tutti.

Breme - Torreberetti, 8 gennaio 1939-XVII.

I funerali avranno luogo in Breme, alle ore 14 del giorno 10 corrente indi la Salma proseguirà per Gambarana, per essere tumulata nella tomba di famiglia.

La **Drogheria Bioglio** annuncia con dolore l'improvvisa perdita, avvenuta oggi, della

Sig.na Erminia Bioglio

sorella e collaboratrice dei titolari.

Biella, 8 gennaio 1939-XVII.

(Impresa Municipale Ivaldi, Biella)

MEMENTO

Mercoledì 11 Gennaio nella Chiesa di S. Giuseppe alle ore 11, nel decimo anniversario, saranno celebrate Messe in Memoria del Compianto **Avv. ENRICO RIPPA**.

LARVE DEL PASSATO

Dopo tanti anni che quella povera Lietta, bruttina e quasi trentenne cercava marito, ecco che alla fine uno era saltato fuori anche per lei.

Dove l'aveva pescato! si chiedevano le vicine spiando quell'uomo magro e lungo in guanti tubino e colletto duro che giorno al giorno no saliva le scale e pareva uno che andasse a una visita di condoglianza.

Quarant'anni o giù di lì. E, per questo, età giusta, stante che lei navigava pei trenta. Ma il tipo! Intanto non è un tipo di qui, dicevano le vicine, lo si vede subito da quel camminare impalato e affettato, poi quelle basette, quelle ghette e quella cera che ha: non so, un che di misterioso, quasi di equivoco... Basta, che Dio gliela mandi buona a quella povera Lietta che non abbia a fare un passo falso.

Se le premurose comari avessero imaginato che anche in casa del Commendator Ennio tirava al riguardo di quell'uomo la medesima aria!

Donna Procuste e Lietta l'avevano conosciuto ad una festa del Casino Sociale dove era capitato non si sa come e non si sa da dove. Solo, corretto, col frac ornato da una commenda egiziana, quella sera si era visto circolare tra la folla quell'uomo serio, abbronzato, che non parlava con nessuno e che aveva qualcosa tra il principe indiano e il prestigiatore di Varietà. La maggior parte della sera la passò al bar. Di lì si staccava per rientrare in sala a fare un ballo con qualche signorina disponibile. Ballava bene. Con Lietta fece tre o quattro balli. Evidentemente gli piaceva. Allora Donna Procuste sempre sui carboni accesi per trovare marito alla figliola, lo acciuffò al volo e invitò alla loro cena. Era un uomo serio, freddo, di pochissime parole che disse di esser stato sino allora in Egitto e chiamarsi Voscino. Ernesto Voscino, uno di quei nomi che usano gli scrittori inglesi per i loro personaggi italiani.

Voscino giocava a poker come un angelo e fu invitato a passare qualche sera in casa del Commendatore. Vi si diportò benissimo. La sua serietà e compitezza incuteva rispetto, ma non volle dir altro di sè. Ritornò. Insomma, spingendo le cose Procuste da una parte e tirandole Lietta dall'altra, in capo a un mese fu messo insieme un mezzo fidanzamento. Ed egli si lasciò fidanzare.

Adesso le due donne si erano imbarcate e si misero d'impegno ad approdare. E si capisce. Voscino, fosse chi fosse, rappresentava la soluzione lungamente attesa di un problema che si trascinava increscioso da anni. Lietta, adesso che l'aveva acciuffato, non doveva lasciarselo scappare, ad ogni costo, e quanto a Donna Procuste, ancorchè gli piacesse poco quel Voscino, si adattava a poco a poco all'idea di averlo per genero.

Soltanto il Commendatore scuoteva il capo.

— Ma che razza d'uomo vi siete tirato per casa? Si presenta bene, ma poi! Cosa sappiamo di lui? E' stato in Egitto. Cos'ha fatto in Egitto? Non gliel'hai chiesto, Lietta?

— Ma sì.

— E che t'ha risposto?

— Mi ha detto una sola parola: Esportazione.

— Ma quale esportazione? E' una parola vaga.

Le due donne adesso che avevano acciuffato quel bel capo di fidanzato avevano solo paura di vederselo scappare e largheggiavano con lui in ogni sorta di cortesie e di pattini, di buoni consigli e di comode poltrone. Il pensiero che una volta perduta quella buona occasione avrebbero dovuto riprecipitare nell'eterna caccia al marito che le aveva arrembate per tanti e tanti anni, faceva loro terrore addirittura, e così lo andavano avvoltolando in ogni sorta di premure e di agi. Quando Lietta, come capita quando ci si mette di proposito in una cosa, a lungo andare aveva finito col credere fermamente di volergli bene. Si era imposta con lui una specie di amore di testa, se n'era fatta una fede caparbia. Ci credeva e l'accettava com'era.

Voscino adesso era riuscito a dominare completamente la situazione, teneva in pugno quel tremebondo gruppo familiare un po' col senso della sua precarietà, un po' con lo spavento del suo passato. Senza aver contezza di quel che si tramava intorno a lui, senza minimamente badarci, egli sentiva di esser il centro di un interesse generale e ne approfittava. Comunque faceva finta di nulla. Veniva in casa giorno sì giorno no, puntualmente, si sedeva nella medesima poltrona e stava là lunghe ore con una gamba sopra l'altra a guardarsi le calze o le unghie delle dita assai curate. Qualche volta Lietta veniva a sedersi sulle sue ginocchia ed egli pur continuando a centellinare il grog ch'ella gli aveva premurosamente recato, si degnava di porgere la sua guancia al suo casto bacio. A tavola la manovra era più difficile perchè faccia a faccia col Commendatore doveva armeggiare parecchio per evadere dalle maglie della sua irritante investigazione. Tuttavia se la cavava benino parlando pochissimo, e scoraggiando il suo avversario con parole terribilmente vaghe, incerte, evasive. Quelle appunto che facevano, dopo, andar in bestia il Commendatore, il quale lo sentivi poi gridare di là: « Non ne cavi nulla! C'è da perder la testa! ». Ma Voscino ormai combatteva al sicuro poichè aveva dalla sua tutto lo spirito femminile della casa.

Ma ciò che tormentava di più il Commendatore era il non poter sapere che cosa mai avesse fatto nel passato quel diavolo di uomo. Quanto al resto, che fosse asciutto, taciturno, e un tantino buffo e antipatico, transeat, ma non sapere i precedenti, come si fa ad aver per genero uno che magari ha fatto firme false, e sulla cui gobba pesava magari qualche condanna?

— Speriamo di no, speriamo di no, Vergine Santa! — gridava Donna Procuste spaventata quando il marito le faceva balenare davanti quella probabilità.

— Speriamo di no, ma capirai, dal momento che lui non si sbottona!

Allora sopraveniva Lietta con la sua fede inconcussa, col suo candido amor di testa, a dire che ella credeva ciecamente nell'onestà del suo Ernesto, che una voce interna le diceva ch'egli era puro.

— Puro, ma intanto non si spiega. E intanto ogni cattiva supposizione su di lui si rende più che legittima.

In conclusione, per farla finita, il Commendatore decise di assumere personali informazioni al riguardo. E, nonostante la contrarietà delle donne, qualche giorno dopo una richiesta partì per il Consolato del Cairo. Da quel giorno Donna Procuste cominciò a tremare per paura che qualche brutta notizia sul suo protetto potesse giungere di laggiù, che la costringesse a mandar tutto a monte.

Dal Cairo giunse invece qualche settimana dopo la notizia che Ernesto Voscino era ignoto a quella sede. Procuste respirò, ma allora il Commendatore si accanì.

— Ignoto, e ci ha detto di esser stato in Egitto fino a due anni fa. Che ci corbelli?

— Ma, babbo, — fece Lietta — l'Egitto è grande. Può esser stato in qualche altra regione.

— Giusto — fece il Commendatore e intraprese a lanciare altre richieste del genere ad altri Consolati, Case di Commercio, Banche, con le quali era in rapporto d'affari.

Procuste visse allora giorni di disperata apprensione. Temeva l'arrivo di qualche «colpo» che chiudesse la via ad ogni scampo. Se la fede di Lietta era salda quella di Procuste vacillava; ella già si vedeva costretta a sciogliere il fidanzamento, a riprendere il suo calvario di madre in cerca di un partito per la figliola. Meglio sarebbe stato lasciarlo in pace quel benedetto passato di Voscino, non stuzzicarlo! Che se anche, pensava la brava donna, Voscino avesse commesso laggiù qualche marachella, poco male, il nessuno lo sapeva. E poi c'è sempre modo di rifare una vita, di rimediarla col lavoro, con l'amore. Gli troverebbero un impiego. Lavorerebbe.

Senonchè il Commendatore più riceveva risposte negative dall'Egitto più pareva accanirsi in una specie di delirio investigativo. Ci si mise di puntiglio. Accumulò sulla sua scrivania un fascio d'indirizzi e prese categoricamente a bombardarli con la medesima richiesta. La vita diventava sempre più impossibile per Procuste. L'angoscia e il terrore crescevano di giorno in giorno con l'arrivo di ogni risposta, cresceva il batticuore, capiva che ormai continuando così ci avrebbe lasciata la pelle; e allora, un bel giorno decise di porre un termine a quello stato d'incredibile angoscia. E sapete che fece? Approfittando di un breve viaggio che il marito stava facendo nel Meridionale, raffazzonò su alla svelta un matrimonio fra i due promessi in una chiesuola di campagna, per modo che quando il marito tornò trovò Voscino più che mai insediato in pianta stabile nella sua casa, con aria di padrone. Il poveruomo n'ebbe un tal colpo al cuore, fece una terribile scenata, scatenò tutte le furie della casa e dopo due giorni si metteva a letto con un'aortite. E vi rimase qualche mese.

Nel frattempo i due fidanzati erano partiti pel viaggio di nozze, alle spese del quale suppliva Donna Procuste con le sue economie. Roma, Napoli poi un giro per la Sicilia. Le cartoline di Lietta da ogni parte gridavano felicità, e Donna Procuste le andava mostrando al marito con aria di trionfo. Che cari!

I cari erano giunti a Pompei che già, ormai cosa fatta capo ha, il buon Commendatore, convalescente, stava mettendo, come si dice, il cuore in pace adattandosi alla piega degli eventi, quando timida timida, proprio allora, e inaspettata come una pallottola di rimbalzo, arrivò da Assuan la risposta ad una sua richiesta di un mese prima ad un commerciante di cotone di laggiù, ch'era corrispondente di un suo amico. Costui si scusava del ritardo dovuto al fatto di essere stato assente e ben volentieri acconsentiva a rispondergli. Sì, un tal Ernesto Voscino era stato conosciuto come capocameriere al Grand Hotel di Assuan, dov'era rimasto dal '33 al '36. Dopo di che risultava licenziato in seguito, pare, aggiungeva la lettera, ad un furto verificatosi in un servizio d'argenteria: furto del quale era stato incolpato il Voscino, senza però che si fosse potuto dimostrarlo.

— Cameriere e ladro! — tuonò il Commendatore agitando il foglio sul capo della consorte. — Mio Dio, cos'abbiamo fatto! Hai visto, hai visto a non darmi retta, a non voler aspettare, a voler fare di tua testa! *Ecco*, adesso! Cameriere e ladro! Ecco chi ti sei tirato per casa. Mia figlia, moglie a un cameriere e a un ladro! Tu, tu che spasimavi di darla a un nobile!... Ma aspetta! — ricominciava — questo fino al '36, ma dal '36 ad oggi dove sarà stato 'sto farabutto? Che cosa avrà fatto? Rubata dell'altra argenteria, imagino!

Fu naturalmente impossibile evitare una collisione, al ritorno dei due. Il Commendatore si limitò a porre sott'occhio la lettera ricevuta al genero, il quale senza batter ciglio gliela riconsegnò, poi con quel freddo coraggio che lo distingueva si rimise il cappello e disse:

— Me ne vo'.

Allora le due donne lo riacchiapparono per le falde del pastrano.

— Un momento, che diamine! — fece Procuste. — Ragioniamo.

C'era poco da ragionare. Come mesi prima aveva pronunciato la parola *Esportazione*, così ora proferì: *Calunnia*. Dopo di che si rinserrò nel suo spietato mutismo. E poi nella sua camera.

La fede inconcussa, il candido amore di testa di Lietta intervennero. Abbracciato il severo paterno, le lacrime agli occhi, ella disse tutte le attenzioni e l'affetto che Ernesto le aveva prodigato durante quel mese di viaggio, la sua compitezza silenziosa quanto profonda. E la madre a darle man forte. Cosicchè ebbe bello il Commendatore a minacciar denuncie, sfratti e il diavol'a quattro. Voscino, sostenuto dalle donne, da quella camera non uscì che quando il suo avversario se ne fu andato sbattendo l'uscio e gridando: « Non voglio, non voglio più vederlo! ».

Infatti prese un treno e partì per Firenze.

Ma dopo qualche settimana solo sperduto laggiù in quella città che gli era quasi ignota, il poveruomo, sempre con quel rodio dentro al capo, non poteva aver pace. Andò a trovare degli amici. Ad uno si aprì e raccontò il suo caso. A farl'apposta anche l'amico aveva in famiglia una bega simile alla sua.

I due si consolarono a vicenda. Uscirono insieme a passeggiare sul Lungarno. C'era un bellissimo sole. Arrivarono alle Cascine dove un profumo sottile di violette spirando dal bosco dettè loro l'annuncio della primavera arrivante. Poi sedettero a guardar il passaggio della gente.

— Be' e tu come la risolvi? — fece Ennio.

— Ma che vuoi! Io lascio correre. Tanto so per esperienza che queste cose si aggiustano da sè, e che un vero amore d'oggi distrugge i tristi fantasmi del passato.

— Bah, farò così anch'io.

Carlo Linati

La Regina Maria di Jugoslavia madre del giovanissimo Re Pietro, compie oggi, lunedì, 39 anni.

Farmaci vecchi e nuovi

Il rafano, l'aeroplano, l'ozono come mezzi terapeutici

Berlino, 9 gennaio.

Alla distanza di secoli — forse di millenni quanti ne deve avere certa farmacopea popolare — i sanitari dell'Ospedale Hufeland a Berlino-Buch, hanno voluto esperimentare l'efficacia del succo di rafani. Essi hanno dovuto constatare i benefici effetti di questo vecchissimo rimedio così nei casi di affezione degli organi respiratori che in quelli di reumatismo articolare.

Un risultato altrettanto gradito quanto inatteso è quello ottenuto nel caso di una donna affetta da grave itterizia refrattaria a tutti i medicamenti specifici. Dalle varie analisi fatte i medici avevano potuto stabilire trattarsi di una occlusione dei dotti biliari, per cui si prospettava — estremo tentativo — l'operazione chirurgica. Prima, tuttavia, di procedere a quest'ultima, si volle provare anche sulla paziente l'azione del succo di rafani. Quale non è stata la sorpresa generale allorchè, dopo appena quattro giorni di cura, il caratteristico color giallo-verdognolo scompariva e l'ammalata migliorava sensibilmente. Il medesimo risultato si è ottenuto su altra paziente affetta dai medesimi sintomi.

Ai vecchi mezzi terapeutici, per altre malattie, se ne aggiungono di nuovissimi offerti dai nuovi mezzi meccanici. Era già noto che l'aria di luoghi elevati esercita una benefica influenza sugli ammalati di pertosse. In Germania si è di recente osservato che per ottenere l'atteso beneficio non è affatto necessario un lungo soggiorno in una stazione di alta montagna, ma che basta sollevarsi per poco tempo negli alti strati atmosferici con un pallone o con un aeroplano. In seguito a queste constatazioni della scienza medica, la Ditta Klemm ha offerto alla città di Stoccarda di accogliere bambini ammalati di tosse convulsa a bordo di un proprio apparecchio. Le autorità sanitarie del capoluogo wurtemberghese stanno ora esaminando la proposta.

Per un'altra grave malattia si sta esperimentando una cura con l'ozono, che si potrebbe definire ossigeno attivo. Come tale esso fu già somministrato per via respiratoria con esito, però, non favorevole. La ragione è che, venendo l'ozono estratto dall'aria comune, esso non era immune da una certa quantità di acido carbonico di cui è ben nota l'azione tossica. Il procedimento di estrarlo dall'ossigeno puro, costituì, quindi un innegabile progresso. Con questo ultimo tipo di ozono il prof. dottor Payr, di Lipsia, ha di recente eseguito alcuni esperimenti il cui ulteriore sviluppo e la cui applicazione potrebbero rappresentare una non lieve conquista della medicina per l'eventuale cura delle più gravi forme di anemia.

Fra l'altro, egli ha iniettato piccole quantità di ozono nelle vene di conigli, i quali non hanno presentato alcuna reazione di insofferenza. Al contrario, lo scienziato tedesco ha potuto constatare negli animali trattati un aumento di globuli rossi dal 10 al 20 per cento. Oltre a ciò, egli ha potuto confermare che l'ozono esercita una forte azione battericida, il che peraltro era già noto, come è ugualmente noto che esso favorisce il risanamento delle ferite e contribuisce a combattere la paradentosi e altre affezioni del sistema dentario.

Il compiacimento del Duce per la complessa opera svolta dall'Istituto di Studi Romani

Roma, 9 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Istituto di Studi Romani, conte Galassi Paluzzi, che, recandoGli in omaggio i cinque volumi degli atti del quarto Congresso promosso dall'Istituto, nonchè i vari volumi e quaderni pubblicati in occasione del Bimillenario Augusteo, ed altre numerose pubblicazioni curate dall'istituzione, Gli ha presentato un'ampia relazione sull'attività svolta dall'Istituto.

Questa attività che, svolta contemporaneamente nel campo della ricerca di pura scienza, della organizzazione metodica di vaste imprese d'interesse romano e di alta divulgazione scientifica, ha costituito la originale riforma recata dall'Istituto alla vita culturale del Paese, che nel fervore di una rivoluzione di essenziale ispirazione romana doveva riorganizzare o creare tutte le sue imprese in una ampia concezione organicamente sintetica e totalitaria a un tempo, può essere così riassunta:

Congressi nazionali di studi romani: già organizzati cinque Congressi nazionali ed uno internazionale. Complessivamente sono state rappresentate 957 istituzioni scientifiche e culturali con la partecipazione di 3200 studiosi e con relazioni, comunicazioni e rendiconti svolti in sede ordinaria 1369.

Una complessa serie di grandi imprese bibliografiche connesse al monumentale « Schedario centrale di bibliografia romana » (il quale, con la collaborazione di 144 biblioteche di ogni parte del mondo, ha adunato sinora 544.398 schede) comprendenti il « Bollettino di bibliografia romana »; la « Bibliografia dell'Africa Romana » (approntate 3500 schede); la « Bibliografia vaticana » (spogliati 4280 volumi, raccolte 17.021 schede); le « Guide bibliografiche dell'Italia romana »; lo « Schedario di onomastica e toponomastica » (raccolte 25.675 schede).

Particolare rilievo ha l'azione dell'Istituto per lo studio e l'uso della lingua latina con la compilazione dei grandi dizionari latino-italiano e italiano-latino che affrancheranno l'Italia dall'uso di quelli stranieri; con i lessici della terminologia scientifica moderna; i concorsi nazionali di prosa latina e un importante Bollettino internazionale di imminente pubblicazione con la collaborazione dei più eminenti latinisti di tutto il mondo.

Nel campo della ricerca scientifica vanno ancora rammentati il « Censimento epigrafico dell'Impero » (già raccolte 33.000 schede) e l'inizio di una organica serie di rilievi aerei a sussidio delle ricerche archeologiche e storiche di interesse romano.

Dalle varie Sezioni che l'Istituto ha in Italia e all'estero sono state svolte complessivamente 330 conferenze e 65 visite a monumenti. Le Sezioni stesse curano ciascuna varie imprese scientifiche e di alta divulgazione. I corsi superiori di studi romani, nei primi 12 anni di vita, hanno segnato le cifre seguenti: 513 docenti, dei quali 376 italiani e 137 stranieri; 1453 lezioni e conferenze svolte con il grandioso numero complessivo di 352.814 frequenze.

Numerose le audizioni musicali (già eseguite 37) e le visite ai monumenti e scavi, curate dalla sede centrale, i concorsi banditi (12) e le celebrazioni promosse.

Di particolare rilievo il contributo recato dall'Istituto alla celebrazione del Bimillenario Augusteo: complessa e vasta l'attività editoriale dell'Istituto che comprende la monumentale *Storia di Roma* in trenta volumi, la *Roma nel ventennale* in dieci volumi, *L'Italia romana*, gli *Atti ufficiali dell'Istituto*; i volumi annuali degli *Studi romani nel mondo*, la rivista *Roma*, il *Bollettino di bibliografia romana*, il bollettino internazionale di studi e di ricerche sul latino; i *Quaderni di studi romani*, una collana di monografie organizzata d'accordo con l'O.N.D. e la *Rassegna d'informazioni* che nello scorso anno ha avuto la tiratura di oltre 370.000 copie.

Finora l'Istituto ha pubblicato 53 volumi per complessive pagine 15.630, con la collaborazione di 702 autori, dei quali 535 italiani e 167 stranieri rappresentanti di 25 Nazioni.

Con particolare cura l'Istituto ha studiato con ampli cicli di conferenze e con numerose pubblicazioni i problemi della Roma imperiale di Mussolini.

L'Istituto per l'organicità dei criteri per la vastità di mole, per la universalità di collaborazione e sopratutto per gli intenti formativi che persegue e realizza indagando e rivalutando le glorie del passato e del presente in funzione dell'avvenire, svolge un'opera di linee essenzialmente romane e mentre ha riconquistato agli Italiani il primato degli studi su Roma e la sua civiltà reca un valido contributo alla lotta per l'autarchia spirituale e culturale.

Il Duce ha espresso il Suo alto compiacimento per l'opera svolta dall'Istituto segnando le direttive dei compiti ad esso spettanti nel piano di vita imperiale della Nazione.

Una nuova struttura all'Ente della Cooperazione

L'elogio del Duce per l'azione svolta e le norme per quella da svolgere — La riforma della legislazione cooperativa

Roma, 9 gennaio.

Il Duce ha ricevuto il presidente dell'Ente nazionale fascista della Cooperazione, Giovanni Fabbrici, che, accompagnato dal direttore dell'Ente, Giovanni Dall'Orto, Gli ha fatto un'ampia e documentata esposizione dell'opera svolta nell'Anno XVI del movimento cooperativo e mutualistico.

La Cooperazione italiana, che il Fascismo ha rinnovata negli uomini e nei metodi così da differenziarla in maniera definitiva dalle similari attività degli altri Paesi, ha dato efficacissime dimostrazioni di solidarietà sociale e di sano indirizzo economico attraverso le aumentate cifre della produzione, della trasformazione e della distribuzione nei settori dell'agricoltura, del lavoro, della pesca, del consumo e della previdenza. Essa ha potuto realizzare i canoni dell'autarchia e completare i principî corporativi che trovano nell'impresa cooperativa fascista una delle sue più armoniche espressioni.

Nell'Africa Settentrionale, attuando le direttive del Governatore Maresciallo Balbo, le iniziative cooperative hanno avuto un fertile terreno di sviluppo: Tripoli, Bengasi, Derna, Misurata ed i nuovi centri coloniali sono stati dotati di efficienti spacci cooperativi, che assicurano il rifornimento dei viveri ed abbigliamento alle famiglie coloniche. Cooperative pescherecce funzionano sulla costa libica; e cantine, latterie, oleifici sociali e consorzi agrari si stanno attrezzando per raccogliere e trasformare i prodotti agricoli delle nuove terre, influenzando così beneficamente i mercati locali e nazionali.

Nell'Impero agisce l'Ente cooperativo dei Comuni che dall'Asmara, attraverso una larga rete di spacci operai si dirama in Eritrea ed in altre zone dell'Etiopia ed approvvigiona popolazioni metropolitane ed indigene, e fra poco anche quelle di Addis Abeba.

Il Duce ha vivamente apprezzato i dati illustratiGli dall'on. Fabbrici e che Gli ha presentato un'aggiornata rilevazione statistica, ed ha elogiato l'Ente della Cooperazione, che ha saputo interpretare legittime aspirazioni dei cooperatori ed ha potuto fare del movimento cooperativo un complesso di forze fasciste perfettamente inquadrate su cui il Regime conta in ogni momento.

I risultati raggiunti si devono all'unità delle varie branche della Cooperazione nell'E.N.F.C. voluta dal 1931 dal Duce, che ha ribadito come sia necessario rafforzare tale unità, perchè in attuazione degli accordi già stipulati o da stipulare con le altre organizzazioni sindacali (le quali, in base alla legge dell'aprile 1936, non possono svolgere attività economica) dev'essere dato il maggiore impulso alla costituzione di nuove Cooperative ed allo sviluppo di quelle esistenti, per dare al lavoratore ed al produttore la possibilità di partecipare in sempre più larga misura alla responsabilità ed ai vantaggi della gestione diretta delle aziende.

A tal fine sarà portata a compimento la riforma della legislazione cooperativa ed all'E.N.F.C. sarà data una nuova struttura giuridica e sindacale.

Il presidente dell'Ente ha infine presentato al Duce le collezioni dei periodici e delle pubblicazioni dell'Ente: *Il lavoro cooperativo*, *Il lavoro dei pescatori*, *L'ordine cooperativo* e l'*Agenda del cooperatore*.

INTERVISTE FUORI TEMPO

Archimede senza specchio e senza leva

Provvidenziale vandalismo minorile - La calunnia nudista - Un esagerato braccio di leva - La vite, l'elica, lo sterzo d'auto e il ventilatore d'Archimede

SIRACUSA, gennaio.

— Sarò commemorato anch'io, fra i grandi Siciliani, nei festeggiamenti del 1939?

C'è un birbone ventriloquo nascosto fra l'edera del piedistallo, o ha parlato la bianca e nuda statua di Archimede che, da trentatre anni, sta scrutando il Mar Grande, spiando forse un nuovo arrivo della flotta romana?

Il monumento di Archimede alla Marina..

Stavolta non potrebbe incendiarla, perchè lo specchio parabolico, che egli teneva nella destra, fu spezzato parecchi anni fa dal vandalismo minorile, nei tempi in cui gli svaghi preferiti dalla gioventù eran quelli di frantumare le lampade pubbliche, amputare i rami delle piante comunali, ed istoriare gli edifici con scritte sporche ed altre opinioni personali.

Oggi le piante lussureggiano indisturbate, tutt'intorno al monumento, il quale, per fortuna, non è stato restaurato: dello specchio ustorio non è rimasto che il manico.

— Quel padellone bianco — continua Archimede — era la mia ossessione. Mi ha perseguitato attraverso i secoli. Vorrei che le foglie ricoprissero anche le cinque parole che non mi danno pace.

Invece l'edera è accuratamente allontanata e potata tutt'intorno all'iscrizione che consacra l'accreditata frottola:

INVENTO SPECULO
NAVES ROMANAS INCENDIT

Nemmeno un gigantesco specchio parabolico del diametro di centinaia di cubiti, issato sulla punta di Ortigia, avrebbe potuto concentrare nel suo centro focale i raggi solari sufficienti per bruciare una sola vela della flotta nemica.

Che, anche 2250 anni dopo la sua morte, il grande Siracusano sia infastidito per questa leggenda degli specchi ustori, si comprende.

I posteri amano compendiare in episodi, storielle e motti bizzarri la biografia degli illustri personaggi.

Ciò giova, senza dubbio, a ricordarli spesso, ma provoca anche un grosso guaio storico: che l'aneddoto finisce per assorbire tutto il resto della vita e delle opere dell'uomo celebre.

Il gran matematico è proprio indignato, mentre si abbandona a questo sfogo, durante la sintetica intervista.

Archimede fu particolare oggetto di tale predilezione del pubblico per l'aneddoto, vero o inventato.

Molte persone, anche di buona cultura, non saprebbero ripetere con esattezza il « principio d'Archimede »; ma nessuna di esse ignora che il gran siracusano, avuta nel bagno la geniale rivelazione, balzò dall'acqua e corse per le vie cittadine urlando il suo eureka!, in un abbigliamento che lo avrebbe fatto arrestare al primo angolo dal vigile urbano di servizio.

— Osserva, o postero, — soggiunge Archimede — a che punto arriva questa mania! Qui, sull'assolata Marina o Foro Vittorio Emanuele, lo scultore Giuseppe Villa mi ha voluto raffigurare staticamente non come un matematico ma come un campione del nudismo semi-integrale. E il marmoreo cencio che mi sta scivolando dalle reni fu aggiunto dallo scultore non per verità storica, ma perchè, senza questo accenno di vestiario, il monumento avrebbe offeso quel pudore del quale invece io mi sarei infischiato nel nottissimo episodio. Ma anche ammettendo come vero che quel giorno, per l'emozione di aver risolto il problema della corona aurea di Gerone, io me ne corressi nudo per le vie qui adiacenti, è forse questa una ragione sufficiente per immaginarmi altrettanto poco vestito quando stavo ad incendiare le navi romane, da lontano, con lo specchio ustorio di fantasiosa memoria?

Legittimamente corrucciato, Archimede conclude che, se vogliono continuare l'interessante eccezionale intervista, meglio è incontrarsi là dov'egli è raffigurato in modo più confacente alla sua professorale dignità.

* *

Lontano dalla Fonte Aretusa — così presso è il monumento semi-adamitico di Archimede — nella mirabile Latomia dei Cappuccini, tra le pareti tufacee della sagoma apocalittica e la vegetazione idilliaca, è un altro Archimede più austero, più vestito, meno movimentato e più pensoso.

Non somiglia all'altro neppure nella barba: è il solo busto, ammantato con dignità.

— Parliamo un linguaggio tranquillo, o postero, in questo luogo silenzioso e severo.

Ma il tono è ancora irritato, poi che egli ricorda una frase attribuitagli e che lo ossessiona: « Datemi un punto di appoggio e vi solleverò il mondo! ».

L'avrebbe detta in greco? anzi, nella forma dialettale greco-siracusana: Pa bô, kai kinô tà gân!

Il geometra alessandrino Pappo rese un brutto servigio ad Archimede attribuendogli quelle sei parole destinate a farlo passare come il più sfacciato istrione della meccanica.

Che una leva, avendo la resistenza vicinissima al fulcro ed il « braccio » lunghissimo, possa diminuire in misura formidabile lo sforzo necessario, è vero: ma la « leva d'Archimede », per utilizzare la forza di un uomo e smuovere la Terra, avrebbe dovuto avere un « braccio » lungo 516 milioni di volte la distanza dalla Terra al Sole.

E' assurdo scientificamente, ed esteticamente comico, immaginarsi appollaiato in cima alla leva interplanetaria e che, per sollevare il globo terrestre di un solo millimetro, debba abbassare la estremità della leva di ben 79.133.333.333 milioni di chilometri!

— Avrei mai potuto enunciare una più ridicola sciocchezza? — chiede lo scienziato. — Rispondi tu, o postero, che pure, come giornalista, avrai avuto notizia di panzane grandiose! Il valore dei grandissimi numeri e il modo stesso di esprimerli era ignoto ai Greci ed ai Siracusani dei tempi miei: una « miriade » ossia diecimila appariva ad essi un numero gigantesco come per voi oggi un miliardo, un trilione, un quintilione. Ma proprio io insegnai, in un piccolo trattatello dedicato a Gelone, come fosse possibile esprimere, e con pochi dei nostri segni, qualsiasi numero, sino a quelli che voi, oggi, scrivereste con 80.000 cifre.

— E il trattatello lo chiamaste « sabbioso » (psammites), giacchè dimostraste in esso la possibilità di calcolare il numero dei granelli di arena contenuti in una ipotetica sfera immensa come l'universo.

— Babaiàx! — esclama il Siracusano con la tipica interiezione dei tempi suoi.

E' piacevolmente stupito che un postero non matematico gli parli di altra sua opera che lo specchio o la leva.

* *

Gli è gradito anche udir parlare della celebre « vite d'Archimede », poi che questa fu un'invenzione autentica, geniale, e messa in pratica da contemporanei e posteri. E generò le applicazioni più moderne.

— Se, come sembra, o postero, hai l'intenzione di scrivere un articolo su questo nostro colloquio, poni in rilievo, come voi dite oggi, che perfino l'elica dei bastimenti e quella degli aeroplani, le palette dei ventilatori elettrici e lo sterzo delle automobili avrebbero potuto essere brevettati in mio nome, come derivati dalla « vite di Archimede ». Ci tengo non tanto per vanità personale, quanto perchè, parlando di queste invenzioni, mi si lascerebbe un po' in pace con le storielle degli specchi ustori e della leva interplanetaria.

E' soddisfatto della promessa che sarà ubbidito, e che — per quanto lo spazio lo permetta — l'articolo accennerà all'aver egli trovato con mirabile approssimazione il pi-greco (che però ai tempi greci non si chiamava così), di aver negato la possibilità geometrica della quadratura del circolo con argomenti validi ancora due millenni e un quarto; e che, insomma, non c'è capitolo delle scienze matematiche in cui non si citi a proposito il nome di Archimede.

Ma bisogna considerare che il gran pubblico predilige, e non a torto, quei postulati scientifici che abbiano un connotato di bizzarria, di « curiosità ».

ΑΡΧΙΜΗΔΟΥΣ ἄρβηλος

Il falcetto ABEDA è equivalente al cerchio che ha per diametro BD perpendicolare ad AC.

— Ebbene! — esclama il matematico siracusano. — E tu dì allora ai tuoi lettori che si occupano un po' del famoso « problema dei buoi »: ai miei tempi se ne fece tanto scalpore e, assai più tardi, il poeta tedesco Lessing dedicò ad esso un originale epigramma. Oppure, dei miei Lemmi, che per via araba son pervenuti sino a voi, estrai la figura geometrica dell'arbelon. Non è sufficientemente illustre che Archimede abbia trovato il modo di trovar l'area del falcetto da calzolaio?

Il geniale matematico ha preso l'abito giornalistico: qualunque espediente gli par buono, perchè egli riesca a liberarsi dalla ossessione dello specchio e della leva.

— Sulla mia tomba i contemporanei, concittadini che mai fossero o forse gli stessi Romani di Marcello, posero un epitaffio assai più significativo di quello che mi è stato affibbiato nel monumento del 1905. Il vostro Cicerone, quando era questore in Sicilia, rinvenne la lapide: vi era incisa una sfera inscritta in un cilindro...

— Qualcosa di simile l'abbiamo anche a Roma, sul Pincio: il monumento a Galileo Galilei non ha la sua effigie, ma un sistema planetario...

— Emòi dokèin! — approva Archimede. — Non so se il mio nome sarà compreso fra i grandi Siciliani da festeggiare: se sì, mi raccomando... Manthàneis?

— Sì, Maestro, manthàno: ho compreso. Ma non è facile. La fama popolare confonde grandi genî agli uomini illustri. Pensate a Cristoforo Colombo!

— Ebbene?

— Pensate, Maestro: il continente che egli scoprì porta il nome di un altro, di Amerigo Vespucci: America. Quello di Colombo è rimasto legato allo scherzetto dell'uovo, ch'egli forse non commise neppure!

Prima di rinchiudersi di nuovo nella sua silenziosa marmorea immobilità, Archimede borbotta qualcosa, non facile a decifrare e che, almeno, non è opportuno tradurre.

Toddi

Condannato a morte per aggressione ad un autista

Berlino, 9 gennaio.

Il Tribunale speciale di Stettino ha condannato a morte il giovane diciannovenne Werner Gehrmann per aggressione a mano armata contro un autista.

Lunedì scorso il Gehrmann, che era per altro un pregiudicato, era scomparso da casa dei genitori a Berlino, e con denaro a questi sottratto, dopo aver passato la giornata in cinematografi e locali vari, si era recato a Stettino. Colà, dopo avere consumato il resto del denaro in bagordi, e non avendo più mezzi per ritornare a Berlino, decise di impadronirsi di un'automobile di piazza: a questo scopo ne noleggiò una per i dintorni, ed appena fuori della città estrasse la rivoltella, intimando all'autista di dileguarsi per i campi; il che questi fece. Impadronitosi così della macchina, il Gehrmann iniziò il ritorno a Berlino, senonchè, essendo un guidatore inesperto, andò a sbattere contro un albero, fracassando la vettura ed egli stesso ferendosi.

Processato per direttissima, è risultato che la rivoltella di cui il Gehrmann si era servito per compiere l'aggressione, era una cosiddetta « rivoltella a salve »; tuttavia il Tribunale — è questo che accresce l'interesse al caso — ritenendo l'atto egualmente grave, ed il Gehrmann un individuo asociale, lo ha condannato a morte. Trattandosi del Tribunale speciale e di un procedimento per direttissima, che non è sottoposto ad appello, la sentenza sarà subito eseguita.

Il Messico risarcisce i danni subiti da cittadini italiani

Città del Messico, 9 gennaio.

Il Ministro degli Affari Esteri ha rimesso al Ministro d'Italia un assegno di 30.077 pesos, rata del 1938, dovuta dal Governo messicano per il risarcimento di danni subiti da cittadini italiani durante il periodo rivoluzionario. (U. P.)

La scuola di sci per i bambini al Sestriere.

« Coi fanti e per i fanti »

Il motto concesso dal Sovrano al 52.o Artiglieria

Civitavecchia, 9 gennaio.

Si è svolta ieri, in forma solenne, la cerimonia della consegna delle regie lettere patenti, accordate con sovrana grazia da S. M. il Re Imperatore al 52.o reggimento artiglieria, ricostituito il 1.o ottobre scorso ed assegnato alla Divisione di fanteria « Torino », qui di stanza; lettere che assegnano al reggimento il motto « Coi fanti e per i fanti ».

Nella vasta piazza d'armi del poligono della Scuola centrale del genio era schierato il 52.o artiglieria con stendardo e musica. Prestava servizio d'onore un battaglione di formazione, composto di rappresentanze di tutti i reparti ed enti militari del presidio, nonchè di quella della G. I. L. Su una tribuna si trovavano le locali autorità civili e militari e le gerarchie politiche. La consegna delle lettere è stata fatta dal generale di brigata Negro, indi il reggimento ha sfilato davanti alle autorità.

L'equipaggio del « Diez » rinviato nella Spagna rossa

Londra, 9 gennaio.

La Reuter comunica da Gibilterra che l'equipaggio dell'incrociatore rosso *Luis Diez* è stato rinviato nella Spagna rossa, mentre la nave verrà internata in Gibilterra.

Il pareggio della Juventus a Sampierdarena | Le sorprese della... 13ª | La batosta del Milan in casa propria

Il Bologna raggiunge il Liguria

La sconfitta di misura del Torino ad opera del Genova | Il crollo dei campioni sotto quattro mazzate del Bari

AL COMANDO è tornato il Bologna
con una meritata vittoria sulla Roma: 1-0

RETE: Sansone (B.) al 6.o minuto del secondo tempo.

BOLOGNA: Ceresoli; Pagotto, Ricci; Montesanto, Andreolo, Marchese; Biavati, Sansone, Puricelli, Fedullo, Reguzzoni.

ROMA: Masetti; Ferrari IV, Gadaldi; Serantoni, Donati, Fusco; Borsetti, Bonomi, Michelini, Coscia, Alghisi.

ARBITRO: Bertoglio, di Torino.

Bologna, 9 gennaio.

Vittoria della squadra più tenace, della squadra che ha retto meglio nel secondo tempo. La Roma sarebbe potuto andare in vantaggio subito all'inizio della partita, a due minuti dall'apertura delle ostilità. Un paio di incertezze dei mediani e dei terzini petroniani sul terreno ghiacciato, un tocco in profondità ed ecco Michelini squagliare via netto e presentarsi tutto solo davanti a Ceresoli; è un'occasione d'oro, tanto bella che il centroavanti degli ospiti pare meravigliato lui stesso della facilità del compito e fa l'unica cosa che non doveva fare: tirare, cioè, diritto sul portiere che, pur con difficoltà, riesce a liberare. Iddio non perdona a chi rifiuta i suoi regali e di situazioni da rete, così chiare e così facili, non se ne avranno più nella giornata.

Dominio bolognese

Dopo questo scampato pericolo il Bologna si rimboccherà le maniche e prenderà a dominare. Un dominio che non ha carattere continuativo e prepotente e che lascia ampio spazio alla Roma per reagire e contrattaccare di tanto in tanto, ma un dominio che si concreta in tutta una serie di calci di angolo ed in lunghi periodi di superiorità, diciamo così, territoriale.

Il tono positivo, al lavoro dell'«undici» di casa, sono dapprima i due terzini e le due mezze ali a darlo. Ad addentellarsi ad esso vengono, però, presto i mediani laterali, seguiti, per ultimo, da Andreolo, che ha avuto un inizio tardivo e incerto. Ed allora tutta la squadra dà l'impressione di funzionare a dovere. Ha la virtù, questa squadra, di comprendere meglio le difficoltà che, nella giornata, presenta il terreno, e di adattarsi conseguentemente ad esso. I petroniani tengono poco la palla; impegnano l'avversario e poi passano subito, giocano in profondità. Come conseguenza di questo gioco Reguzzoni riesce per primo a farsi luce, ma, chiuso da un angolo di tiro difficile, esita fino a sciupare l'occasione.

Poco più tardi Reguzzoni, potendo lanciare Puricelli in mezzo ai terzini, sbaglia la dosatura dell'allungo, che va a finire nelle mani di Masetti. L'occasione migliore, però, si presenta a Sansone, quando, a seguito di una piccola mischia, la porta romana resta sguarnita di difensori. Sansone spara forte a mezza altezza, ma Serantoni, gettandosi in corsa ed alla disperata sulla traiettoria, ha la ventura di deviare di testa sopra la sbarra trasversale.

Occasioni sciupate

La Roma non è rimasta con le mani in mano nel frattempo. Più rade di quelle dell'avversario, le sue offensive hanno il vantaggio di trovare un fronte meno guernito e, quindi, di avere un più chiaro svolgimento. Una buona occasione, a seguito di una di queste belle incursioni, viene sciupata da Michelini, per pura precipitazione. Borsetti, da parte sua, ne mancherà un'altra migliore ancora, quando, ricevendo un bel passaggio in profondità da Michelini e colto Ceresoli in stato di incertezza sul da fare, finirà con sparare alto, sopra il palo trasversale. Primo tempo in bianco, dunque, ma gioco veloce, vivace, pieno di spunti interessanti e a lunghi tratti pregevole, anche per il contenuto tecnico.

La decisione viene alla ripresa. Subito il Bologna parte all'arrembaggio. La Roma si chiude in sè e subisce, come se più non avesse la capacità di svincolarsi del primo tempo. Ecco il punto che decide delle sorti della giornata. Azione centrale insistente, con partecipazione di mediani ed attaccanti. Puricelli, stretto fra due avversari, allunga a Sansone, quasi sulla linea dell'area di rigore. Sansone non indugia, spara. Il tiro, a mezza altezza, fila diritto verso l'angolo della rete sulla destra del portiere. Masetti scatta: dà l'impressione di scivolare sul terreno, nel protendersi tocca la palla, ma non le può impedire di entrare in rete. L'entusiasmo per il successo riscalda persino la gelida temperatura dell'ambiente.

Finale nervoso

Siamo al nono minuto. L'offensiva dei petroniani continua a lungo e ben nutrita. Se il Bologna aumentasse il suo vantaggio in questo periodo nulla ci sarebbe da ridire, chè Masetti, chiamato all'opera più e più volte nel corso del medesimo da forti tiri partiti dal piede di un po' tutti gli attaccanti e di Andreolo stesso. La Roma non ha, evidentemente, più la vitalità del primo tempo — le due mezze ali hanno calato — e non è che nel quarto d'ora finale che riesce a riprendersi, a divincolarsi ed a tornare all'attacco, senza arrivare, però, mai, ad essere veramente minacciosa, nemmeno al momento in cui un malinteso fra Ceresoli ed i suoi terzini fa trovare tutta sguarnita e libera la porta dei petroniani. Nel periodo finale dell'incontro il gioco tende a diventare falloso, nervoso e scorretto, senza gravi conseguenze per nessuno, però, fortunatamente.

Il Bologna, che, grazie a questa vittoria ed alla concomitanza di altri risultati, viene ad affiancarsi al Liguria, in testa alla classifica del Campionato, si trova ora in condizioni di forma ben differenti da qualche settimana fa. La squadra la gioca, ora. E' affiatata, è concorde, lotta. Ceresoli è nuovamente in buone condizioni, ma chi merita una speciale menzione sono i due terzini. Pagotto e Ricci sono due incitursi che si fanno sentire, per il lavoro che fanno. Tutt'e due ambidestri, tutt'e due forti e tarchiati, stanno acquistando giorno per giorno esperienza. Una difesa che di reti ne incassa poche.

Valori in campo

Davanti a questi terzini, opera una mediana a cui non manca certo il valore. Andreolo, senza essere in grande forma, ha tenuto discretamente il suo posto. Con un Biavati non in perfetto ordine, con un Puricelli dal rendimento saltuario — a tratti apre il gioco bene ed a tratti diventa inutile questo centrattacco che pare giocatore in formazione — la prima linea ha cianciato ieri del lavoro delle due mezze ali, che il senso della costruzione continuano ad averlo. Il Fedullo obeso, pesante e indolente del principio di stagione, è ridiventato intraprendente e svelto, come una volta: non occorre mai disprezzare nessuno, nel mondo del calcio.

Ma la Roma, pur perdendo, pur facendo un secondo tempo in sordina, lascia tutt'altro che cattiva impressione. E' qualche tempo che la Roma, una squadra così equilibrata e tecnicamente meritevole, non la presenta. Se nelle linee arretrate gli anziani reggono avvalendosi della loro esperienza, i cinque attaccanti ed il centro-mediano sono tutti elementi interessanti sotto un aspetto o sotto l'altro. Donati, che non è evidentemente ancora un costruttore, è un torello di forza; ma la tendenza a costruire ce l'hanno, invece, gli «avanti», anche se il tiro fa loro difetto. Le doti di palleggio, ad esempio, di Coscia e Alghisi, specialmente il primo, sono ottime e Borsetti sta ritrovando scatto e velocità. Quella della Roma è una squadra che si è trovata in difficoltà su un terreno indurito dal gelo; ma è una squadra che in condizioni adatte può sostenere il confronto con le migliori del momento. Una squadra da rivedere all'opera, in clima e terreno meno invernali.

Giornata serena e fredda. Diecimila persone presenti. Campo viscido alla superficie e gelato sul fondo.

Vittorio Pozzo

I RISULTATI

SERIE A

A Genova:	Liguria-Juventus	1-1
A Milano:	Triestina-Milan	4-2
A Novara:	Novara-Lucchese	1-1
A Roma:	Lazio-Modena	2-1
A Bologna:	Bologna-Roma	1-0
A Livorno:	Livorno-Napoli	2-0
A Bari:	Bari-Ambrosiana	4-1
A Torino:	Genova-Torino	1-0

SERIE B

A Bergamo:	Atalanta-Pro Vercelli	1-0
A Spezia:	Spezia-Spal	3-0
A Salerno:	Palermo-Salernitana	2-1
A Venezia:	Anconitana-Venezia	2-1
A Pisa:	Pisa-Padova	4-3
A Siena:	Siena-Fiorentina	3-0
A Sanremo:	Sanremese-Alessandria	2-1
A Verona:	Verona-Fanfulla	0-0
A Vigevano:	Vigevano-Casale	0-0

LE CLASSIFICHE

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Liguria	13	7	5	1	17	10	19
Bologna	13	8	3	2	23	10	19
Torino	13	7	3	3	23	10	17
Roma	13	7	2	4	19	13	16
Ambrosiana	13	6	3	4	21	12	15
Bari	13	6	3	4	21	13	15
Genova	13	6	2	5	20	15	14
Lazio	13	5	4	4	15	15	14
Juventus	13	3	6	4	10	15	12
Lucchese	13	4	4	5	17	21	12
Napoli	13	3	5	5	11	16	11
Livorno	13	4	2	7	14	19	10
Triestina	13	3	3	7	9	13	9
Novara	13	3	3	7	11	16	9
Modena	13	3	3	7	14	22	9
Milan	13	1	5	7	13	18	7

	Partite G.	V.	N.	P.	Porte F.	P.	P.ti
Atalanta	14	7	6	1	21	10	20
Anconitana	14	7	4	3	24	16	18
Siena	14	6	5	3	17	13	17
Padova	13	7	2	4	25	19	16
Fiorentina	14	5	6	3	20	15	16
Sanremese	14	7	2	5	19	14	16
Vigevano	14	5	5	4	17	13	15
Verona	14	5	5	4	13	14	15
Venezia	13	5	4	4	12	12	14
Fanfulla	14	4	5	5	15	13	13
Alessandria	14	6	1	7	21	20	13
Spezia	14	4	5	5	20	21	13
Pisa	14	4	5	5	17	19	13
Pro Vercelli	14	4	4	6	14	13	12
Palermo	14	3	6	5	8	14	12
Spal	14	5	1	8	22	28	11
Salernitana	14	3	2	9	12	21	8
Casale	14	2	4	8	8	31	8

COME PIOVEVA... lamenta l'Ambrosiana
sotto il secco 4-1 subito sul campo del Bari

RETI: Costantino (B.) al 34' del primo tempo; Dugini (B.) al 15', 19' e 37'; Meazza (A.) al 40' della ripr.

BARI: Ricciardi; Del Bianco, Di Gennaro; Andrighetti, Mancini, Bonino; Costantino, Cappellini, Dugini, Ceparsente, Duè.

AMBROSIANA: Sain; Buonocore, Campatelli; Locatelli, Olmi, Vale; Rovelli, Meazza, Suber, Ferrari, Candiani.

ARBITRO: Tonetti, di Roma.

Bari, 8 gennaio.

Al fischio d'inizio l'Ambrosiana conduce una bella azione che si conclude con un tiro a lato di Candiani. Una discesa del Bari dà origine a due allunghi consecutivi di Duè che sono sciupati dai suoi compagni. L'Ambrosiana si libera poi di prepotenza dalla morsa barese e assume il comando della partita. Al 10' Rovelli, lanciato da Olmi, con un tiro fortissimo sfiora il palo e subito dopo, sul rimando del portiere barese, Olmi passa in avanti un dosato pallone e Suber impegna Ricciardi in una eccezionale parata.

Verso il quarto d'ora il Bari diviene più aggressivo e costringe i milanesi in difesa.

Verso il 25' l'Ambrosiana conduce una nuova nutrita azione in campo barese, per cui tutta la squadra biancorossa si serra in difesa. Ben quattro palloni sono offerti da Olmi ai suoi avanti, ma tutti vengono respinti. Dopo la mezz'ora la squadra barese si libera con autorità della pressione avversaria e una discesa di Mancini si conclude con un tiro di Dugini a lato.

S'inaugura la segnatura

Ora però i baresi sono lanciatissimi ed il pericolo per i milanesi si fa più evidente. Al 34', sul rimando di Sain, Mancini intercetta la palla e passa al centro, Costantino, sopraggiunto, la mette in rete.

La reazione dell'Ambrosiana è violentissima e viene contenuta a stento dalla squadra concittadina. Al 36' Meazza raccoglie un passaggio di Olmi e sfiora il palo. Al 37' è lo stesso Meazza che raccoglie un passaggio di Locatelli e, da venti metri, chiama Ricciardi ad un nuovo intervento. Mentre le azioni continuano a favore dell'Ambrosiana, una discesa di Costantino si conclude con un tiro fulmineo dell'ala destra barese e poi l'Ambrosiana riprende il sopravvento; ad un minuto dalla fine del primo tempo Ricciardi deve esibirsi in una spettacolosa parata.

La ripresa mette a dura prova la squadra pugliese. Al 1.o minuto Olmi tira, sbagliando di poco. Non si comprende perchè i Campioni d'Italia tentino tiri da lontano. Questa tattica è stata, forse, l'errore di tutto l'incontro. Al 2.o minuto Meazza raccoglie da Locatelli e, da venti metri, sfiora nuovamente il successo. Al 3.o minuto Ferrari e Meazza sono a due metri dalla palla: Del Bianco intuisce il pericolo e ruba il tempo ai due attaccanti passando a Ricciardi che blocca.

L'Ambrosiana continua nell'attacco ed, al 14', Suber, da venti metri, sfiora il palo; Al 15' Mancini riesce a strappare il pallone dai piedi di Suber e lancia Costantino che scende minaccioso verso l'area milanese. L'ala destra barese a quindici metri dalla porta è ostacolata da Vale; perciò passa il pallone al centro e Dugini, sopraggiunto in corsa, lo insacca.

L'Ambrosiana non appare sconvolta e per quattro minuti tiene il Bari sotto la sua minaccia. Al 19' è lo stesso Mancini che strappa il pallone ad Olmi e lo invia a Cappellini. La mezz'ala barese, ostacolata, passa a Dugini che, di prepotenza, mette ancora in rete.

L'Ambrosiana non sembra sfiduciata e conduce un serrato attacco. Al 23' Ferrari sfiora il palo e subito dopo Rovelli, con un tiro forte, passa di poco alto sulla traversa. La pressione dei milanesi non accenna a diminuire di intensità ed al 25' Del Bianco atterra Suber per cui l'arbitro concede una punizione dal limite dell'area a favore dell'Ambrosiana. Il tiro di Meazza è bloccato da Ricciardi con sicurezza. Al 26' è sempre Olmi che intercetta e passa a Ferrari, ed è Ricciardi che salva ancora. Al 27' un'azione Rovelli-Meazza si conclude con un tiro di quest'ultimo che obbliga il portiere pugliese ad una parata di fortuna. Al 31' Bonino intercetta e passa a Duè, che fugge e, da cinque metri, tira in porta: è la traversa che respinge.

Il punto dei nero-azzurri

L'Ambrosiana riprende il sopravvento ed, al 33', un tiro di Ferrari va alle nuvole. Al 36' il Bari torna a farsi minaccioso: Costantino chiama Sain ad una artistica parata e, sul suo rimando, al 37', Mancini intercetta con sicurezza e passa a Duè. L'ala sinistra barese traversa a Costantino che raccoglie senza esitazione e passa al centro ove Dugini, con un raso terra, sorprende il portiere milanese nell'angolo destro: quattro a zero a favore del Bari!

Mancano otto minuti alla fine. I baresi calano sensibilmente. L'ardua fatica ha estenuato gli atleti concittadini ed al 40' una bella azione Ferrari-Meazza si conclude con un tiro di quest'ultimo che mette in rete il pallone dell'onore.

Al 45' un ultimo tiro di Vale impegna Ricciardi in una eccezionale parata. Al fischio finale che sanziona la vittoria del Bari per 4-1, il pubblico accomuna in un entusiastico applauso le due squadre, festeggiando anche i Campioni d'Italia che hanno combattuto con leale e cavalleresco spirito agonistico.

Chi ha segnato di più

Con 6 reti: Camnasio, Puricelli, Reguzzoni, Scarabello, Boffi, Vicni II, Dugini.

Con 5 reti: Bollano, Ferrero, Gaddoni, Petron, Gabetto, Peretti.

Con 4 reti: Alghisi, Borsetti, Cappellini, Ferraris II, Grossi, Michelini, Morselli, Torri.

RINASCITA... grida la Juventus
che porta via un punto al Liguria: 1-1

RETI: Gabetto (J.) al 16' e Peretti (L.) al 19' del secondo tempo.

LIGURIA: Profumo; Bodini, Piazza; Tortarolo, Callegari, Malatesta; Spinola, Zandali, Bollano, Gabardo, Peretti.

JUVENTUS: Bodoira; Foni, Buscaglia; Depetrini, Monti, Varglien I; De Filippis, Varglien II, Gabetto, Tomasi, Busidoni.

Arbitro: Pitorano.

(DAL NOSTRO INVIATO)

Genova, 9 gennaio.

La squadra dei «cento all'ora» non ha tenuto la media, contro la Juventus. Ha cercato invano la vittoria nel primo tempo, s'è lasciata staccare di un punto nella ripresa, ha dovuto andare all'arrembaggio per conquistare il pareggio, ma al successo pieno non è arrivata. Grande maestra di tattica difensiva, fierissima combattente, la Juventus ha resistito. Con soli dieci uomini validi, con i reparti sottosopra, ha tenuto duro ed ha preso un punto meritato, meritatissimo.

Buscaglia azzoppato

Bella partita, anche se di tono meno acceso di quella di domenica scorsa. Il Liguria non fu più irresistibile, ma la sua parte seppe farla egualmente. Il minor vigore è forse dovuto all'assenza di Battistoni, ragazzo che fa sentire la sua presenza in campo, ma Bolonciori aveva turato la falla con lo spostamento di Callegari al centro e l'inclusione di Tortarolo, mediano che è nella rosa dei titolari. Del resto l'avversario aveva, per conto suo, guai assai più notevoli, lamentando l'assenza di Rava e di Borel II (il «matador» dei precedenti incontri a Cornigliano) e le precarie condizioni fisiche di Foni, che aveva accettato di giocare per non dare maggiori grattacapi ai dirigenti e per non privare i compagni dell'indispensabile opera sua. E quasi ciò non bastasse dopo un quarto d'ora di gioco Buscaglia, che aveva svolto bene il suo compito, accusava un duro colpo ad un piede e prendeva a zoppicare in modo preoccupante. E' ben vero che anche così menomato restò al suo posto sino al termine del primo tempo, ma era evidente che non avrebbe potuto resistere oltre e prudenza consigliava, del resto, di dare a Foni un aiuto valido, un compagno in grado di correr dietro a quegli sfreccianti avversari, capace di resistere alla foga del loro giuoco. Ed ecco, al cominciar della ripresa, tutta una serie di cambiamenti imposti dalla nuova e deprecata disavventura. Ecco Varglien I retrocedere a terzino, il fratello minore lasciar l'attacco per integrare la mediana. Buscaglia relegato all'ala destra a far da palo, De Filippis spostato ad interno. Un «arrangiamento» di fortuna, ma tale da non compromettere il funzionamento della squadra. S'era zero a zero all'inizio del secondo tempo e conviene dire subito come e perchè, nonostante le occasioni fossero state frequenti e favorevoli nell'una e nell'altra area, nessun pallone era finito nelle reti difese da Bodoira e da Profumo.

Equilibrio di gioco

La Juventus aveva iniziato con bella sicurezza; attenta, ma per nulla impressionata, aveva attaccato per prima, mirando anzi ambito al goal con un tiro di Busidoni che il portiere avversario era riuscito a bloccare. Il suo schieramento in campo risultava normale, ma era evidente che Varglien II aveva avuto la consegna di guardare a vista Gabardo, onde impedire all'ex-milanista di manovrare liberamente sul fronte dell'attacco. Davanti ad una Juventus per nulla rinunciataria il Liguria ebbe qualche difficoltà a mettersi in azione. I suoi uomini erano marcati, mediani e terzini bianconeri intervenivano con saltezza e con una certa autorità su ogni pallone. Bisognava menare una botta diritta di sorpresa, premere sull'acceleratore, sfoderare un'azione del tipo di quella che aveva sbriciolato il Torino. Il «la» lo diede Spinola correndo a rotta di collo dietro ad un pallone che raggiunse in tempo per centrare. Allora intervenne Gabardo che, approfittando della momentanea libertà d'azione lasciatagli, fu svelto a tirare. La palla filò verso la rete, picchiò in pieno contro la traversa, rimbalzò in campo dove fu per qualche istante contesa dai difensori ed attaccanti e finalmente Bodoira potè intervenire e liberare. Parve, questo primo attacco deciso, il sicuro annuncio di un'offensiva sampierdarenese in grande stile, ma la Juventus seppe invece gettare molta acqua sull'entusiasmo che s'era acceso sugli spalti e mettere un adeguato freno al giuoco dei suoi avversari. La gara si mise anzi su di un tono di equilibrio e vi rimase a lungo. Un'azione iniziata da Depetrini e condotta poi da Varglien II offrì, per un'abile finta di Gabetto, un pallone prezioso a De Filippis, a difesa ligure sguernita, ma l'estremo juventino non si aspettava un tal regalo e non scattò per arrivare sulla traiettoria del passaggio. In risposta i rossoneri fecero maturare a loro volta alcune occasioni. Una punizione da metà campo permise a Bodini di lanciar Gabardo, che girò a Peretti. Colpo di testa diretto ottimamente e parata «volante» di Bodoira, a mani tese. La palla, sfuggita dalle dita del portiere, accarezzò il palo e finì fuori di fondo. Alla mezz'ora altra parata, questa volta proprio sui piedi di Peretti, piombato in corsa su di un traversone di Spinola. Lottava con decisione, il Liguria, ma la Juventus non cedeva in alcun modo. Cedere? Ma attaccava a sua volta ed un fuori giuoco di Gabetto troncava una vertiginosa avanzata ed a cinque minuti dal riposo De Filippis lasciato a mezza via il suo mediano, aveva sul piede il pallone da rete, sennonchè per spiazzare il portiere, ultimo ostacolo sulla via del successo, angolava il tiro così da mandare la palla a picchiar contro la base del montante opposto. Ecco il perchè dello zero a zero a metà gara.

Tre minuti: due reti

I dieci minuti di tregua trascorsero lenti. La folla — gradinate al completo, tribune affollatissime — era evidentemente disorientata per l'imprevista resistenza juventina e per il giuoco in tono minore — relativo al recente passato — dei «lupi». Restavano, è vero, quarantacinque minuti di tempo utile per vincere, ma qualche cosa pareva avvertire che le probabilità di successo erano poche.

Le squadre tornarono in campo: con tutti i reparti ritoccati e con dieci uomini validi la Juventus, nello schieramento iniziale il Liguria. Si notò senz'altro un impoverimento del giuoco ed un accentuarsi di rudezza. S'accesero, nelle aree, mischie confuse. Callegari e Gabetto si scambiarono colpi duri. Spinola non ebbe vita beata nel passare dai contatti con Varglien II a quelli con Varglien I, ma bisogna dire che nella foga della lotta troppe volte commise falli di un'evidenza solare. Di importante non capitò nulla per un quarto d'ora, poi, proprio al 16' un calcio d'angolo battuto fuori da Busidoni fu fatto ripetere dall'arbitro che non aveva fischiato il «via» sull'affrettato ed infruttuoso tiro del juventino. La seconda volta l'ala operò con maggior precisione e Gabetto, svelitissimo, intervenne di testa così da sorprendere Profumo e da segnare. Uno a zero per la Juventus. La vittoria a portata di mano. Oh! se ci fosse stato anche Rava a dar aiuto alla difesa! Invece in tre minuti si tornò alle precedenti posizioni. Bollano, che non la spuntava al centro, s'era giusto cambiato di posto con Zandali quando l'arbitro fischiò una punizione contro la Juventus, dieci metri circa fuori dell'area. Tirò Bodini, a mezz'altezza, verso sinistra e, mentre Bodoira aveva l'infelice idea di uscire di fra i pali per tentare un impossibile intervento nel gruppo di giuocatori piazzati a pochi metri dalla porta, Peretti fu svelto a toccar la palla ed a farla rotolare in rete.

Raggiunto il pareggio il Liguria fece fuoco e fiamme per vincere. Dominò incontrastatamente sino alla fine, ma la Juventus seppe difendersi con animo leonino. Cento mischie e cento rinvii, molti falli degli scalmanati attaccanti rossoneri ed altrettante punizioni, un punto di Bollano segnato mentre Peretti tratteneva a terra Bodoira era negato dall'arbitro. Non si passò più.

La Juventus merita, per questa sua prova, lode completa. Forse nessun'altra squadra avrebbe resistito nelle sue condizioni di ieri. Da scaltra combattente fece, della sua gara, un capolavoro di tattica, di giuoco misurato e controllato, di azione robusta, ma soprattutto mostrò un gran cuore. Forse l'accese l'orgoglio di valere e di superare i migliori, forse le giovò la fiducia nelle sue forze. Foni fu la vera colonna della difesa ed ebbe validi aiuti nei mediani che di volta in volta vennero in suo aiuto. Bellissima la prova di Monti, piena d'impeto l'azione dei due Varglien, il secondo dei quali diede ieri la conferma di essere un mediano assai più che un attaccante. La prima linea non ebbe, per forza di cose, un rendimento proporzionato al reale della squadra, tuttavia anche gli avanti lavorarono. Gabetto s'avventurò senza paura nell'area minata del Liguria, Tomasi lavorò tanto che ci fu chi gli gridò dalla tribuna: «Ma non ti stanchi mai?». Una Juventus superiore di molte linee a quella di certe stracche partite casalinghe. Il confronto di domenica prossima con il Torino arriva in un momento opportuno...

S'è detto raccontando l'incontro come ha giocato il Liguria. Bene, non benissimo. Bollano e Peretti non parvero in giornata. Zandali non emerse mai. L'intera mediana ebbe un rendimento nolevole, tuttavia Battistoni al centro avrebbe probabilmente fatto più di Callegari. A posto la difesa, dove Bodini continua a far miracoli. Il pareggio è stato accolto come una sconfitta: fischi, malumore, musi lunghi. Eppure anche questo punto serve...

Luigi Cavallero

Lazio Modena 2-1

RETI: Zaccone (L.) al 20' del primo tempo. — Camolese (L.) al 12' della ripresa. — Sentimenti III (M.) al 42' della ripresa.

LAZIO: Blason; Faotto, Monza; Baldo, Ramella, Milano; Busani, Piola, Zaccone, Camolese, Capri.

MODENA: Sentimenti IV; Galli, Vienolini; Malagoli, Ongani, Braiza; Ferrari, Montanari, Sotti, Sentimenti III, Bazan.

Arbitro: Sollani.

Roma, 9 gennaio.

Gara in preda del vento, di un vento gelido che allungava e scorciava i tiri a suo piacimento; grandi calcioni, gran correre da un punto all'altro del campo e molta buona volontà di fare sia nelle file laziali che in quelle modenesi. Ma a partita conclusa si deve riconoscere che il mediocre soverchia nettamente quel poco di buono che gli atleti sono riusciti a costruire in barba alla tramontana, gran nemico della tecnica e dell'intesa.

Partita sciatta e inconcludente allora: gioco caotico, disordinato, slegato condito di tanto in tanto da qualche interessante episodio frustrato sul più bello dal vento ingannatore.

La Lazio non ha rubato la vittoria. I due punti laziali sono stati segnati al 20' del primo tempo da Zaccone e al 12' della ripresa da Camolese. Al 42' Bazan veniva atterrato in area di rigore, per cui l'arbitro accordava la massima punizione. Tirava Sentimenti III e salvava l'onore dei canarini.

All'incontro ha assistito il Ministro Starace.

SPERO ANCORA... esclama il Genova
che riesce a spuntarla sul Torino per 1-0

RETE: Cattaneo (G.) al 13' della ripr.

TORINO: Olivieri; Brunella, Ferrini; Gallea, Allasio, Neri; Bo, Volpone, Gaddoni, Petron, Ferraris.

GENOVA: Fregosi; Sardelli, Borelli; Genta, Bigogno, Cerazzolo; Di Piazza, Morselli, Lazzaretti, Verrina, Cattaneo.

ARBITRO: Dattilo, di Roma.

Un po' di disdetta e molto l'effettiva forza del Genova hanno impedito al Torino di chiudere alla pari, come sarebbe forse parso più giusto, questo incontro.

Goal a parte — azione che fa storia a sè — tutto l'andamento del gioco ha veduto un predominio, almeno come numero di azioni d'attacco, torinese; anche le occasioni per segnare sono state in maggior numero per i granata che non per i rossoblu. Lo stesso computo dei calci d'angolo: quattro contro il Genova, nessuno contro il Torino, è abbastanza esplicativo e dimostra in modo chiaro che i padroni di casa hanno per più lungo tempo manovrato nei limiti territoriali della metà campo presidiata dagli ospiti.

Errore tattico

Il Torino ha perduto la sua partita perchè alla superiorità imposta nel primo tempo non ha saputo far corrispondere alcuna segnatura; subito, per il doppio infortunio di due suoi elementi, il goal avversario, ha avuto il torto di voler tentare l'azione di sfondamento: tattica del tutto errata contro una squadra che, come il Genova, è formata da ragazzoni bene saldi in gambe, che non guardano tanto per il sottile e, soprattutto, che sanno far massa in ogni settore del loro schieramento, senza che l'avversario riesca a provocarvi la benchè minima incrinatura.

Si è veduto benissimo come il Genova, inferiore in pura linea tecnica al Torino, o superava nettamente in velocità, in scatto, in possanza atletica di ogni suo elemento. Erano ben pochi quei granata che negli urti, nelle marcature — regolari o no che fossero — potevano resistere al superiore slancio, al maggiore dinamismo di ogni diretto avversario.

I genovani hanno cercato, nei pochi periodi a loro favore, di imporsi sfoggiando un sistema di passaggi lunghi, spesso volanti, mai stando a pensare un istante sul da farsi: un gioco tambureggiante, sostenuto ad un ritmo che, a lungo andare, avrebbe dovuto riuscire massacrante. Ma è evidente che i rossoblu sono tutti in possesso della giusta graduazione di allenamento, oltre che resistentissimi ad ogni fatica, se hanno potuto mantenere anche alla fine, allorchè il Torino premeva ormai con la forza della disperazione, la medesima andatura di gioco dell'inizio.

Malgrado la evidente superiorità atletica, la minore tendenza ai piccoli palleggi, i genovani per lunghi periodi erano costretti a subire l'iniziativa torinese. Già al primo minuto, per un fallo su Gaddoni, poco fuor dell'area, e conseguente punizione battuta da Allasio, l'ala Ferrero sbagliava di un soffio una facile segnatura. Il granata sbucava fuori dallo schieramento difensivo avversario, girava la palla di testa, facendola passare pochi centimetri al di là del montante: invece di colpirla più con la fronte, la sfiorava con la tempia, deviandola troppo. Sarebbe bastato tale goal d'apertura, di brillantissima esecuzione, per imprimere all'incontro una fisionomia tutta particolare; viceversa il Torino doveva contentarsi di manovrare piacevolmente, tenere in allarme il massiccio Genova, dar molto lavoro a Borelli, allo straordinario Sardelli, ed anche al bravo Fregosi, senza riuscire a passare. Era il solletico fatto con la piuma di pavone sulla groppa del pachiderma.

In simili occasioni il solito accade che un'avanzata alla quale nessuno accorda la minima importanza ti diventa all'improvviso risolutiva. Le azioni liguri erano state sempre scrupolosamente controllate; quegli specialisti del piazzamento che sanno essere Gallea e Neri, completati da un Allasio ottimo per la sua continua efficacia, pervenivano a soffocare in sul nascere, od a spezzare nella fase di sviluppo, ogni accenno a riscossa ligure. E si arrivava al momento topico della contesa: il 13.o minuto del secondo tempo. Da poco oltre la metà campo, in azione di subitaneo rovesciamento del fronte, Di Piazza allungava una palla al centro avanti Lazzaretti, che se ne stava tutto solo, sotto il diretto controllo di Brunella e quello indiretto di Ferrini. Pareva che tutto dovesse risolversi con una intercettazione e una respinta della difesa granata, viceversa Lazzaretti riusciva a piantare in asso il terzino torinese ed a sferrare il tiro da una dozzina di metri. Si aveva l'impressione che Olivieri avesse tutte le possibilità di bloccare, ma la palla sormontava il guardiano granata, gettatosi in tuffo a vuoto, picchiava contro lo spigolo del montante, a sinistra del guardiano, e rimbalzava in campo. L'ala sinistra Cattaneo giungeva a grandi passi e veniva a trovarsi improvvisamente con la palla fra i piedi e con tutto il settore di tiro scoperto. Tiro secco, palla che colpisce sotto la traversa e rimbalza in rete. La classica buccia di banana sulla quale in una partita può scivolare qualsiasi squadra, anche se legittimamente candidata alla vittoria. Mancava, comunque, oltre mezz'ora alla fine dell'incontro e nulla appariva irreparabile. Il pubblico si attendeva l'immediata reazione dei suoi beniamini, ma era appunto qui che il Torino perdeva irrimediabilmente le staffe e l'incontro.

Troppi spostamenti

Già all'inizio Allasio era stato colpito, in uno scontro con Morselli, ed era rimasto pochi minuti fuori campo e pochissimi all'ala destra. Dopo il goal di Cattaneo, invece di organizzare razionalmente nuove offensive, sullo stile impeccabile che il Torino da spesso concertare, si profilava una tendenza a tentare l'azione di forza. Era come adottare in pieno il sistema preferito dagli avversari: infatti i rossoblu, se potevano apparire inferiori nella manovra, essere dominati dalle rapide combinazioni con palla a terra, sconcertati e superati da accorti smarcamenti, risultavano assolutamente invulnerabili sul terreno della battaglia, nel combattimento corpo a corpo. Pochi sono, nel Torino attuale, gli uomini tagliati per tale sistema di gioco, ed è proprio il «trio» centrale d'attacco — quello che in tali emergenze dovrebbe assumere il compito di pattuglia d'assalto — che meno è dotato per simile tattica d'autorità.

I volonterosi granata comprendevano immediatamente l'inanità dei loro tentativi e cercavano di ovviare alle manchevolezze della loro prima linea provando a potenziare la sua azione con l'appoggio di un elemento solido, autorevole e buon tiratore quale Allasio e spostando verso la zona centrale del reparto un profittatore quale Bo, nella certezza che una qualche occasione si sarebbe verificata per poter piazzare la botta necessaria a riportare le sorti in paraggio, se non addirittura riuscire in una miracolosa rimonta.

E qui occorre riconoscere che, malgrado la confusione ingenerata dalla scelta di tale sistema disperato, il Torino avrebbe potuto, non solo riequilibrare le sorti, ma anche superare i volitivi avversari. Negli ultimi venti minuti dell'incontro il Torino ha sfiorato più volte il successo, ma, gravitando tutto verso l'area avversaria è andato anche a un pelo dal-

TRIESTINA - MILAN: 4-2 — Zorzan battuto su calcio di punizione

l'incassare la seconda rete, al 24.o minuto, allorchè Morselli, dopo aver scavalcato Gallea, rimaneva tutto solo e consegnava la palla a Di Piazza, che era in condizioni ancora più favorevoli per segnare. Ma l'ala destra figure sbagliava assurdamente tirando sul portiere. Brunella salvava, subito dopo, sulla linea.

Attacchi su attacchi verso Fregosi, con lavoro massacrante della difesa, e specialmente dell'onnipresente Sardelli. Perazzolo, Elgogno, Morselli rinforzati da altri elementi di prima linea dovevano moltiplicarsi per neutralizzare gli attacchi torinesi, più permeati di rabbioso slancio che di calma efficacia. Qualche episodio si verificava, con ammoniti rossoblu non del tutto regolari.

Una parte del pubblico ha fatto addebito a Dattilo per non aver saputo giustamente dirimere i limiti del lecito e dell'illecito, ma, nel tono rovente che aveva assunto la partita tali limiti diventano solitamente labili e oscillanti, del tutto opinabili. In queste, non del tutto ordinate, veementi ondate di attacco, il Torino dimostrava di poter meritare il pareggio. Ma prima Gaddoni metteva letteralmente la palla in mano a Fregosi, poi era Ferrero ad impegnare il portiere avversario e, quindi, a non riuscire a girare, di testa, una palla — peraltro assai difficile — mandata al centro dallo stesso Gaddoni.

Il colmo della disdetta si verificava allorchè, su punizione battuta da Ferrero, per fallo di Sardelli commesso ai suoi danni, Allasio, girando abilmente, di testa, a due passi dalla porta, mandava la sfera a battere in pieno contro il montante.

Questo inesausto, generoso, ma convulsionario e irrazionale «serrate» dei granata ha, in un certo senso, edulcorato la molta amarezza della pillola. Il Torino è rimasto battuto ma, in pura linea di giuoco, il Genova non può affatto vantarsi di essersi mostrato migliore.

Umberto Maggioli

Triestina - Milan 4-2

RETI: Salar (T.) al 17', Boffi (M.) al 35', e Colaussi (T.) al 44' del primo tempo; Antonini (T.) al 10', Buscaglia (M.) al 33', e Trevisan (T.) al 42' della ripresa.

MILAN: Zorzan; Remondini, Bonizzoni; Traversa, Bortoletti, Lodi; Capra, Moretti, Boffi, Buscaglia, Casolo.

TRIESTINA: Umer; Gelarcic, Sacchetti; Salar, Valenzuoggi, [illegible]; Trevisan, Quaia, Antonini, Chiesa, Colaussi.

ARBITRO: Massa.

Milano, 9 gennaio.

Quando si esaurirà la serie contraria del Milan? Benchè il giuoco rosso-nero abbia anche ieri messo in risalto manchevolezze e squilibri, la fisionomia dell'incontro non va assolutamente d'accordo col risultato finale. Il pubblico (16.000 spettatori) ha lasciato lo stadio di S. Siro amareggiato come non mai, perchè tutto l'andamento del giuoco è stato avverso alle sorti del Milan. La Triestina, da sette anni imbattuta in campo milanista, ha così confermato la tradizione; però ha nello stesso tempo smentito le precedenti indicazioni del torneo, perchè dopo avere ottenuto soltanto cinque reti in dodici partite, senza segnare mai in campo avversario, ha ieri realizzato quattro reti in una sola giornata.

La prima rete è stata segnata dal sostegno destro Salar su calcio di punizione battuto un po' fuori dal limite dell'area di rigore: il tiro fortissimo e diagonale, favorito da una errata disposizione dello schieramento difensivo milanista, schizzava sulla racchetta interna del palo e rotolava in rete (17.o minuto). Boffi, intraprendente e deciso, ha conseguito il pareggio al 35.o minuto con un forte tiro di effetto sferrato da una trentina di metri e sfuggito al tuffo tardivo di Umer; ma al 44' una fuga di Colaussi, invano ostacolata da Traversa e Remondini (entrambi insufficienti nei contatti diretti), si è conclusa con una stoccata diagonale che batteva contro l'interno del palo opposto e finiva in rete. Due a uno.

Nella ripresa, dopo qualche battuta a metà campo, un'altra fuga di Colaussi non è stata arginata e il conseguente passaggio al centro dell'ala nazionale è stato sfruttato da Antonini con un tiro al volo (10.o minuto): niente da fare per Zorzan. Tre a uno. Il Milan si è gettato allora all'arrembaggio, spostando parecchi uomini e relegando [illegible] all'estrema destra. La tumultuosa offensiva milanista, spesso alimentata anche dai terzini, è sfociata nel punto ottenuto da Buscaglia al 33.o minuto; ma due minuti prima della fine dell'incontro, Trevisan, spostato al centro, ha saputo sfruttare il vuoto creatosi alle spalle del Milan, tutto proteso all'attacco, mettendo alle spalle di Zorzan, anch'esso in posizione avanzata, il quarto gol triestino. Durante la pressione rosso-nera due volte i pali, su tiri di Buscaglia e di Capra, hanno coadiuvato il portiere triestino e qualche fallo grave dei difensori ospiti è sfuggito al controllo dell'arbitro.

Novara - Lucchese 1-1

RETI: Bonistalli (L.) al 42' del 1.o tempo; Galli (N.) al 35' del 2.o tempo.

NOVARA: Calmo; Bonati, Gallimberti; Bigatti, Mornese, Galli; Bobbi, Mariani, Romano, Versaldi, Marchionneschi.

LUCCHESE: Tavoletti; Tabor, Olivieri; Bossano, [illegible], Ansaloni; Pomponi, [illegible], Bonistalli, Stella, Boschini.

ARBITRO: Bianconi.

Novara, 9 gennaio.

Dopo una breve superiorità lucchese culminata in un tiro di Stella di poco a lato, il «Novara» si è portato decisamente all'attacco e, incoraggiato dal pubblico, ha iniziato una serie ininterrotta di azioni chiamando il portiere Tavoletti a compiere due difficili parate al 16' ed al 20' ad opera di Marchionneschi e Romano; mentre d'altra parte Calmo, in una delle rarissime controffensive degli ospiti, si poneva in luce con una spettacolosa parata attraverso i pali della porta su tiro di Dossena. Altri attacchi contro la rete di Tavoletti e poi il colpo gobbo. La «Lucchese» con una di quelle sue azioni larghe e veloci giungeva nell'area di Calmo e Bonistalli, avuto un pallone da Pomponi, riusciva a battere il portiere con un forte tiro rasoterra (42').

Nella ripresa il gioco perdeva di tono e i novaresi apparivano disorientati. I toscani, forti in difesa, si ritiravano nella propria area e per gli azzurri restava più difficile raggiungere il pareggio. Il «Novara» preoccupato della sterilità del suo attacco, operava alcuni spostamenti portando in un primo tempo Marchionneschi al centro, e poco dopo arretrava Versaldi a mediano mentre Mornese passava a rinforzare in prima linea. E' in questo periodo di rimaneggiamenti che arrivava il pareggio. Una punizione battuta da Versaldi al 35' dal limite, trovava Galli prontissimo e ben piazzato che riusciva a battere Tavoletti.

Livorno - Napoli 2-0

RETI: Viani II, al 5' del 1.o tempo e al 35' della ripresa.

LIVORNO: Balestri; Bonazzoni, Rossi; Lombatti, Viani I, Baroncini; Neri, Capocciola, Viani II, Zidarich, Conti.

NAPOLI: Sentimenti I; Piccini, Castello; Rimondi, Fabbro, Prato; Palma, Negro; Romagnoli, Rossi, Vannucci.

Arbitro: Mattea di Torino.

Livorno, 9 gennaio.

Il risultato non è in armonia con l'andamento della partita perchè il Livorno avrebbe potuto segnare molto di più qualora non avesse mancato tante facili occasioni. Gli uomini in maglia amaranto, in una formazione inedita e in buona giornata, sono stati sempre all'attacco e hanno tenuto nella difesa del Napoli una spettatrice timorosa, mentre gli altri settori partenopei hanno continuamente condotto le azioni in maniera confusa, tanto che ogni loro discesa abortiva al primo passaggio.

L'inizio è stato assai promettente per il Livorno, che si rovesciava nell'area azzurra. Al 5' Neri lanciava Viani II che, profittando di una uscita intempestiva del guardiano napoletano, finiva in rete unitamente al pallone. La reazione napoletana non aveva risultato. Al 3' della ripresa Piccini abbracciava Viani II che si apprestava a tirare. Ma non seguiva il naturale rigore che, invece, Mattea accordava al 16', allorchè Piccini commetteva un secondo fallo su Viani II. Calciava Conti che metteva fuori.

Il secondo punto per gli amaranto maturava al 35'. Lombatti entrava a valanga e quindi lanciava a Neri, che scattava fulmineo, raggiungeva la palla, la conduceva verso il centro e sparava debolmente. Il pallone toccava il palo rimbalzava sul petto di Viani II che accompagnandolo fino alla rete ve lo collocava tranquillo, essendosi Sentimenti spostato per il tiro di Neri.

LA SERIE B

Soltanto l'Anconitana rimane vicina all'Atalanta

SANREMO. — Sanremese-Alessandria 2-1. — I [illegible] hanno avuto un brillante inizio che ha fruttato, al 2', un goal per merito di Correggia, al quale ne è seguito un secondo all'11' su tiro di [illegible]. Nel secondo tempo l'Alessandria si è fatta più aggressiva ed al 15', [illegible] ha accorciato le distanze [illegible] un bel punto. Arbitro: Fois.

BERGAMO. — Atalanta-Pro Vercelli 1-0. — L'Atalanta [illegible] ha vinto, nella partita con i bianchi, [illegible] un punto. [illegible] Neri.

VIGEVANO. — Vigevano-Casale 0-0. — I granata, malgrado una netta superiorità, non sono riusciti a strappare il successo. [illegible] Arbitro: Cornata.

SPEZIA. — Spezia-Spal 2-0. — Vittoria netta e convincente dei bianchi. La Spezia si è imposta fin dal primo tempo [illegible] superiorità, malgrado la [illegible] difesa della Spal. La superiorità dei bianchi si è tradotta in due punti, segnati da Zoliani, al [illegible], e [illegible], al 31'. Dopo il riposo la Spal ha dato segni di ripresa, ma le sue discese hanno difettato in incisività. La Spezia, alla distanza, ha potuto arrotondare il bottino [illegible] punto di [illegible]. Arbitro: Kiam.

PISA. — Pisa-Padova 4-3. — Il Padova si è portata in vantaggio all'8' con un goal di Cappello. Il Pisa ha reagito, ma è stato ancora la squadra biancoscudata a trovare la via del goal, al 17', su tiro di Ossan e parata difettosa di Traverso. Il grave smacco ha spronato i nerazzurri tanto che un minuto dopo pareggiavano ad opera di Nicolini. Il Pisa incoraggiato ha [illegible] goal di Freschi [illegible]. Bertoni II ha pareggiato al 2' su passaggio di Faccenda. Quest'ultimo poi al 28' su punizione calciata da Mongero ha messo [illegible] in rete con un preciso colpo di testa. In seguito il Padova ha [illegible] gli attacchi del [illegible]. Nella ripresa il gioco si è mantenuto sempre vivace; al [illegible]' si è avuto l'ultimo goal, segnato da Mongero su punizione. Arbitro: Lenzi.

VERONA. — Verona-Fanfulla 0-0. — Il Fanfulla, che si è battuto con un grande slancio e volontà, mentre il Verona ha [illegible] superiorità. Nel secondo tempo [illegible] prevalenza dei gialloblu e goal di Conti al 15' giustamente annullato per fuori gioco. Arbitro: Vinzenzi.

SALERNO. — Palermo-Salernitana 3-1. — La Salernitana ha, nel complesso, dominato, ma ha [illegible] la manchevolezza della sua formazione di ripiego. Il Palermo, che ha disputato un primo tempo assai brillante, si è assicurato la vittoria con due punti, marcati rispettivamente da Aler al 5' e 28'. Nel secondo tempo i siciliani hanno dovuto sostenere una tenacia offensiva da parte della Salernitana difendendosi con calma, e riuscendo tanto che solo al 45' Taborelli è riuscito a salvare l'onore per i locali. Arbitro: Bonola.

VENEZIA. — Anconitana-Venezia 3-1. — I neroverdi hanno avuto un inizio promettente e già al 2' [illegible] Pernice che violava la rete [illegible]. I marchigiani sorpresi dalla amarezza hanno fronteggiato i nuovi attacchi del Venezia per portarsi poi a loro volta in area avversaria, pareggiando, al 22' [illegible]. Nella ripresa, dopo un palo di Pincini, al 4', Tortì, su allungo di Cristina, al 17', ha lasciato un secondo pallone nella rete di Vallinasco. I giallorossi hanno poi [illegible] marcando con Verdi, al 31', il terzo goal. Arbitro: Dellarole.

SIENA. — Siena-Fiorentina 3-0. — La Fiorentina sorpresa dal [illegible] dei locali ha [illegible], non ha potuto impedire che Dapoz, al 30', spedisse un pallone imparabile nella rete di Griffanti. I viola non hanno mancato di organizzare [illegible]. Nel secondo tempo il Siena ha condotto ancora il gioco in prevalenza ed, al 10', si è avuto il secondo goal di Gadaldi. E' seguita una nuova reazione dei viola, che il Siena ha [illegible] la maggior, finchè, nel finale di gara, con un [illegible], Baodini, con azione personale, al 44', ha marcato il terzo ed ultimo goal. Arbitro: Sessoni.

Serie C

(Tredicesima ed ultima giornata del girone di andata)

GIRONE A. — **Gorizia:** Fiumana-Gorizia 7-1 - **Rovigo:** Rovigo-Mestre 2-1 - **Vicenza:** Treviso-Vicenza 1-0 - **Pola:** Grion-Ponziana 3-0 - **Arsia:** Marzotto-Arsa 6-3 - **Isola d'Istria:** Ampelea-Monfalcone 1-1 - **Udine:** Udinese-Audace 6-1.

GIRONE B. — **Tortona:** Derthona-Carrarese 2-2 - **Reggio Em.:** Reggiana-Lecco 3-1 - **Carpi:** Carpi-Monza 3-1 - **Piacenza:** Piacenza-Casalini 2-2 - **Sesto San Giovanni:** Falk-Cremonese 1-0 - **Mantova:** Parma-Mantova 3-1 - **Guastalla:** Guastalla-Parma 2-2.

GIRONE C. — **Torino:** Cenisia-Fiat 1-0 - **Omegna:** Omegna-Legnano 3-1 - **Crema:** Crema-Gallaratese 1-1 - **Brescia:** Brescia-Varese 3-0 - **Sesto Cal.:** Sestese-Savoia Marchetti 2-0 - **Busto Arsizio:** Pro Patria-Juventus Domo 1-0 - **Seregno:** Seregno-Alfa Romeo 0-0.

GIRONE D. — **Pinerolo:** Vado-Pinerolo 2-0 - **Acqui:** Tigullia-Acqui 2-1 - **Albenga:** Albenga-Cornigliano 1-0 - **Genova:** Imperia-Doria 3-1 - **Chiavari:** Entella-Asti 1-0 - **Savona:** Savona-Cuneo 3-1.

GIRONE E. — **Grosseto:** Ravenna-Grosseto 3-1 - **Prato:** Prato-Forlì 2-0 - **Pontedera:** Pontedera-Bondi 2-1 - **Empoli:** Molinella-Empoli 2-1 - **Forlimpopoli:** Forlimpopoli-Pistoiese 2-1 - **Lugo:** Baracca Lugo-Arezzo 7-0.

Vittoria tedesca nel Trofeo Gancia

Hackel batte Soerensen sulla pista del Sestriere

Il Federale assiste alla gara

Sestriere, 9 gennaio.

Per la prima volta in sei anni di vita il Trofeo Gancia ha visto vittorioso ieri un saltatore tedesco. Finora, infatti, il primato nella classica gara era stato diviso fra svizzeri e norvegesi, con due successi pei primi e tre pei secondi. La tradizione è stata spezzata ieri da un atleta che ha meritato ampiamente la vittoria, anche se questa vittoria, per il sensibilissimo equilibrio dei valori in campo, appare di strettissima misura. Due soli punti, infatti, separano il trionfatore Hackel da Soerensen, [illegible] classificato, e tre da Elsgruber e quattro da Haselberger, che il norvegese hanno immediatamente seguito in graduatoria.

Ma in confronto ai suoi più diretti avversari, Hackel ebbe il merito di condurre una gara regolarissima, conquistandosi la sua vittoria in virtù di uno stile brillante, personale, ammiratissimo. Non è un saltatore noto in Italia, questo piccolo tedesco di 26 anni, ma in Germania è giustamente considerato come uno dei migliori specialisti, assieme ad Elsgruber e Haselberger, che ieri si sono pure ottimamente distinti. Soerensen, che era venuto al Sestriere coll'intento di emulare le gesta dei connazionali suoi precedenti trionfatori del «Gancia», non l'ha potuta spuntare, per quanto, nel complesso, egli sia apparso in tutto degno del suo valoroso rivale. Su tre salti di metri 64, 68 e 67 compiuti da Hackel il norvegese ottenne, infatti, metri 64, 67 e 68, ma fu battuto per un soffio nello «stile». E alla fine vi fu un giudice che non seppe far di meglio che classificare i due col medesimo punteggio.

I concorrenti svizzeri e italiani di fronte ai tedeschi e all'unico norvegese, non poterono far granchè, a parte la sfortuna che li colpì. Il migliore dei primi: Fritz Kaufmann, si ritirò a metà gara dopo una paurosa caduta; degli italiani, Da Col, che poteva ritenersi il solo atto a contrastare seriamente il primato agli «assi» stranieri, apparve in giornata infelice e comunque inferiore alle sue reali possibilità. Piazquero, invece, Ramella e Rigoni; Bonomo non è più l'atleta di un tempo.

La gara, ottimamente organizzata dal Circolo Sciatori Torino, ebbe inizio alle 11,30 del mattino in una cornice spettacolosa di pubblico. Fra gli spettatori era il Segretario Federale di Torino. Dei 27 iscritti, 24 si presentarono sull'alto del trampolino. Tra gli altri mancò lo svizzero Rainersdorfer. La neve, un po' bagnata e pesante, non doveva consentire che si battesse, come qualcuno sperava, il primato della pista, detenuto da Hoanes con 68 metri.

Nella prima serie i migliori salti furono compiuti da Elsgruber (metri 68), Haselberger (m. 67), Soerensen e Hackel (m. 64) e Da Col (m. 62). Nella seconda serie Elsgruber, Soerensen e Hackel, ottenendo tutti tre 67 metri, si dimostravano come i più meritevoli della vittoria mentre Haselberger, Da Col e Fritz Kaufmann cadevano. Nell'ultima serie finalmente Soerensen raggiungeva i 68 metri, seguito da Hackel e Elsgruber con 66, ma quest'ultimo pregiudicava le sue possibilità con una caduta.

Aldo Marsengo

CLASSIFICA

1. Hackel Paul (Germania) p. 230,3 (salti m. 67 e 66); 2. Soerensen (Norvegia) p. 228,3 (m. 67 e 68); 3. Elsgruber (Germania) p. 227,8 (m. 68 e 67); 4. Haselberger (Germania) p. 220 1; 5. Kaufmann Cristian (Svizzera) p. 213,6; 6. Hauswirth (Svizzera) p. 209,1; 7. Da Col (Italia) p. 208 2; 8. Ramella Delfo (Italia) p. 205; 9. Alder (Svizzera); 10. Rigoni (Italia). Il Trofeo Gancia alla Federazione tedesca dello sci.

Goliardi e Giovani Fascisti in gara a Bardonecchia

Bardonecchia, 9 gennaio.

Hanno avuto ieri termine con un magnifico successo i Campionati piemontesi universitari della neve e del ghiaccio. Alla premiazione hanno presenziato il Rettore Magnifico della Università di Torino, il Console Bianchetti, il segretario del Guf.

Ecco i risultati della laboriosa giornata:

Sci. - Discesa obbligata: 1. Daniele P. P. (Farmacia) 1'24"7/10; 2. Alesso-Mareno (Medicina) 1'26"[illegible]; 3. Cimbino C. 1'30"6/10. — Combinata delle due discese: 1. Daniele P. P. (Farmacia) p. 356,5; 2. Alesso-Mareno (Medicina) p. 377; 3. Ceriana C. (Commercio) p. 387,2. — Discesa obbligata femminile: 1. Baverino E. (Diplomata) [illegible]; 2. Corazza G. (Agraria) 1'2"1/10; 3. Beccarelli L. (Legge) 1'16"7/10. — Combinata delle due discese: 1. Pecchio (Magistero) p. 337 [illegible]; 2. Baverino (Diplomata) p. 337; 3. Beccarelli (Legge) p. 341.

Agonali del ghiaccio. - Pattinaggio m. 500: 1. Alloris E. (Ingegneria) 54"2/10; 2. Cattò R. (Commercio) 55"8/10; 3. Baverino N. (Medicina) 1'9"8/10. — Disco sul ghiaccio: Squadra A Guf Torino b. squadra B 9-1.

Giovani fascisti - Eliminatoria Valle di Susa Camp. prov. - Mezzofondo (km. 8): 1. Furxia E. (Gil Bardonecchia) in 30'39"; 2. Cerile (id.) 31'20"; 3. Rodaria E. (Gil Bussoleno) 32'6". — Discesa libera: 1. Martoglio R. (Gil Bardonecchia) in 1'18"; 2. Blanc B. (id.) 1'46". - Discesa obbligata: 1. Blanc (Bardonecchia) 27"1/10; 2. Guy (id.) 28"7/10; 3. Martoglio (id.) 29"7/10. — Combinata delle due discese: 1. Martoglio (Bardonecchia) p. 134,46; 2. Blanc (id.) p. 153,78; 3. Guy (id.) p. 164,26. — Classifica per comandi: 1. Bardonecchia p. 197; 2. Bussoleno p. 112; 3. Susa p. 96.

S. E. Starace partecipa alle gare di Villa Umberto

Roma, 9 gennaio.

Nella mattina di ieri la Società Romana di equitazione ha fatto svolgere una riunione ippica a Villa Umberto. Alla prova Premio Parco dei Daini ha partecipato anche S. E. il Segretario del Partito, compiendo i due più veloci percorsi della giornata, il primo su Il Guado e il secondo su Intrepido II. Ecco la classifica:

Premio delle Forze Armate (riservato ai sottufficiali montati su cavalli di truppa). Primo gruppo: 1. maresc. Fontanarosa, su Quiro, pen. 0, in 1'41"1/5; 2. serg. magg. Veli, su Tantalo, p. 0, in 1'47"; 3. serg. magg. Veli, su Zerlo, p. 0, in 1'55"1/5 - Secondo gruppo: 1. maresc. Landi, su Tebo, p. 0, in 1'27"1/5; 2. serg. magg. Facchiarotti, su Oslori, p. 0, in 1'37"1/5; 3. serg. magg. Coreddu, su Realu, p. 0, in 1'35"2/5.

Premio Parco dei Daini (per soci della Società Romana di equitazione, percorso di caccia con 15 ostacoli da riuizare per i cavalli che abbiano vinto una somma superiore a lire 800 in Concorsi ippici pubblici durante l'anno XVI): 1. cap. Graziano, su Alello, p. 0, in 1'40"2/5; 2. magg. Mapelli, su Udelli, p. 0, in 1'43"; 3. cap. Leoni, su Tonico, p. 0, in 1'47"3/5.

Lo sciabolatore Di Lorenzo vince la «Coppa Selvati»

Napoli, 9 gennaio.

Il Torneo Nazionale delle 4 Coppe organizzato dall'Accademia Napoletana di Scherma si è concluso ieri sera con la disputa della «Coppa Selvati» per sciabolatori. Il girone finale della gara vedeva subito delinearsi la superiorità del torinese Carlo Filogamo e dei due napoletani Purcaro Edoardo e Di Lorenzo.

La lotta fra i tre magnifici sciabolatori si manteneva incerta fino a metà del girone finale, quando il presidente della giuria decideva di togliere di gara Edoardo Purcaro per non essersi questi strettamente attenuto alle norme del regolamento. La lotta si restringeva quindi fra il Filogamo ed il Di Lorenzo e si decideva proprio nel confronto diretto fra i due, che si concludeva a favore del napoletano, più aggressivo, per 5 a 2. Il torinese, forse emozionato, si lasciava sorprendere dalla foga dell'avversario al quale veniva assegnata la «Coppa Selvati». Ecco la classifica:

1. Di Lorenzo (Napoli), con 6 vittorie; 2. Filogamo Carlo (Torino), con 5; 3. Sangal (Bologna), con 4 vittorie e 9 colpi; 4. De Vita (Firenze) con 4 vittorie e 10 colpi; 5. Da Re (Padova) con 3 vittorie; 6. Gentile (Palermo) con una; 7. Filogamo Guido (Torino) con una.

Risultati vari

TORINO - Corsa ciclo-campestre organizzata dalla Gil A. Mussolini (ordine arrivo non ufficiale): 1. Cavaglia G. (Gil Mussolini-Fiat) in [illegible]; 2. Rossa C. (Dop. Ferr.) a 1'25"; 3. De Paoli V. (Caselle); 4. Fariotti (Gil Mussolini); 5. Beccaro (Fiat); 6. Salpetre M. (Dop. Ferr.); 7. Zenner (Gil D. Aosta); 8. Mossa (Sommariva); 9. Nieddu (Doglia); 10. Pittatore (Asmmia).

ALESSANDRIA — Incontro femminile di pallacanestro: Dop. Ferraris di Torino batte G.I.L. di Alessandria 21-16.

ALESSANDRIA. — Torneo boccioifilo invernale dei dirigenti: 1. Gallarato e Ferrari, punti 11; 2. Abate, Bobbio, Bellocchio e Roberti; 7. Borromeo, Pallone e Perazzoli; 10. Bosio.

ALESSANDRIA. Campionato di calcio 1.a Divisione: Alessandria-Ilva di Novi 1-1.

ALESSANDRIA: Campionato calcistico allievi: Chiappino-Ferraris 1-0; Gill-Monferrato 1-1; Campanella-Tortona 1-0.

CHATEAU BEAULARD. - Campionato prov. sciistico dei dopolavoristi [illegible]: 95 concorrenti [illegible] del Dop. Prov. di Torino: 1. Tonfolo B. (Dop. Rim. Generalità) km. 10 in ore 0,55'18"2/5; 2. Mareglio M. (id.) in 56'36"; 3. Olera G. (Ancoraguai); 4. Rua C. (Lancia); 5. Favot (Fiat); 6. Guy G.; 7. Malan; 8. Confort; 9. Blanc; 10. Formica.

ANVERSA. - Inc. ciclistico Olanda-Belgio. Velocità: 1. Van Vliet (Olanda); 2. Scherens (Belgio); 3. Van de Vliet (Olanda); 4. Uzghrecht (Belgio).

TORINO. - Inc. hockey sul ghiaccio: A. D. G. Milano C. A. D. E. Nord Torino 3-0.

LECCO. — Corsa campestre (Km. 1,800): 1. Litti Giovanni (Legnano); 2. Crotonese (Legnano); 3. Vesposi (G.I.L. di Lecco); 4. Litti (Legnano); 5. Ferrari (Lecco).

FIORENZUOLA. — Corsa campestre (5 Km.): 1. Zanasi Quinto (G.I.L. di Poggio Renatico) in 16'18"2/5; 2. Carlesetti, a 10"; 3. Bonfornoi; 4. Sibaudi; 5. Bianchi.

CUNEO - Il Trofeo Valletura (dislivello [illegible]): 1. Scuola Militare di Alpinismo di Aosta (Rofrabier, Colo, Ferraudi) in ore 1,37'; 2. Scuola Militare Alpinismo di Aosta (Ferrari, Bracchetti, Lucchilli) in ore 1,38'; 3. Milizia Confinaria, Legione Mocalez, prima squadra (Massa, Compagnoni, Pittavino) in ore 1,40'58"; 4. Circolo Sciatori Torino in ore 1,44'10"; 5. Milizia Forestale Torino in 1,44'52"; 6. Milizia Ferroviaria Genova; 7. Milizia Ferroviaria Torino; 8. Guardia di Finanza Torino; 9. Sci Cuneo; 10. Milizia Confinaria Mocalez, seconda squadra. Seguono altre 11 squadre in ordine [illegible].

MONZA - Vittoriosa di Riboldo. — [illegible], seconda serie di Francia, dopo aver [illegible] condotto tre tempi, ha dovuto cedere all'ultimo del match. Ribaldi ha [illegible] Piacentino, i difensori Bosco, Cicorella, Belzotti, Rossobella e Gallipoli, tutti appartenenti alla sezione pugilistica della Gil di Monza, hanno riportato buoni successi su elementi della squadra milanese del Ponteseni, Crippi, Piave e Alfo Romeo.

Cappellini al cinematografo

LA STAMPA
ULTIME NOTIZIE

TORINO - Lunedì 9 Gennaio 1939 - Anno XVII -- Num. 7

Alla vigilia del viaggio di Chamberlain

Un vecchio conto venuto a scadenza

Berlino, 9 gennaio.

Alla vigilia della partenza del signor Chamberlain per Roma, la stampa tedesca segue attentamente la polemica internazionale su quelli che saranno gli argomenti che il Primo Ministro britannico si reca a discutere a Roma con Mussolini, intantochè prosegue la disamina della situazione creata dal viaggio del signor Daladier.

« Daladier — così scrive oggi la « Koelnische Zeitung » — torna dal suo viaggio mediterraneo e Chamberlain imprende il suo; l'uno ha eseguito attraverso la Corsica e la Tunisia un arco al largo di Roma, l'altro invece punta come propria mèta proprio su Roma, per incontrarsi con Mussolini ».

Diversa condotta nell'«entente»

E' questo un avvenimento dal quale il giornalista formula la domanda se per caso questi due movimenti e contro-movimenti dei due uomini di Stato della « Entente Cordiale » non costituiscano, come molti sospettano, una manovra combinata, frutto di una tattica astuta.

« No — risponde — una tale interpretazione troppo misconoscerebbe il fatto innegabile che i rapporti dell'Inghilterra e della Francia coll'Italia sono ben lungi dall'aver proceduto negli ultimi tempi su vie parallele. La migliore e più attuale prova ne è il fatto che quasi contemporaneamente, mentre si ha da una parte la messa in vigore di un accordo italo-inglese, dall'altra invece si ha proprio la denuncia di un accordo franco-italiano; da un lato dunque contrasti sorti dalla guerra etiopica sono appianati o per lo meno coperti, mentre dall'altro nuovi contrasti, aggiuntisi ai vecchi, che erano sorti dallo spodestamento del Negus, sono ora scoperti dalla denuncia di un trattato. In altre parole: il triangolo che ha per base l'« Entente » franco-inglese e per cima Roma, ha i due lati che conducono a Roma tutt'altro che uguali l'uno all'altro ».

Il giornale risale nel suo ragionamento alla diversa condotta delle due parti dell'Entente nel regolamento dei loro rispettivi rapporti coll'Italia, nei riguardi dell'impegno da esse preso nel trattato segreto di Londra del 1915 circa i compensi coloniali per lo ingresso dell'Italia in guerra; e nota come l'Inghilterra abbia sempre mostrato un ben diverso atteggiamento di adattamento e di accomodamento nei riguardi dell'Italia, con cui infatti concluse ben presto l'accordo di cessione del Giubaland con Kisimayo, mostrando così coi fatti la buona intenzione almeno di fare onore all'impegno, al contrario della Francia che ha invece trascinato fino all'ultimo nei riguardi dell'Italia la sua attitudine intransigente e negativa. Sicchè arrivò alla fine il momento dell'accordo del 1935. Che cosa fece allora la Francia? Cambiò essa forse la sua attitudine verso l'Italia, mostrandosi una volta conciliante od animata da [illegible] e riconoscimento?

Errori e cattiva volontà

La risposta del giornale su questo punto è altrettanto negativa quanto lo è quella di ogni altro organo tedesco che ha in questi ultimi giorni sottoposto alla medesima indagine gli avvenimenti recenti, che hanno preceduto la crisi odierna, come ad esempio la « Frankfurter Zeitung », il cui odierno articolo al riguardo già anticipammo sabato sera.

La Francia — così si può riassumere il risultato di questa indagine collettiva della stampa tedesca — ben lungi dall'approfittare con illuminato spirito e con saggia visione della occasione unica che la storia insperabilmente le offriva di riparare vecchi torti verso l'Italia, sanando per sempre antiche piaghe nel cuore degl'Italiani, proprio all'ultimo e più prezioso momento, quando cioè questi venivano dal loro destino lanciati sulla loro nuova via imperiale, ne approfittò invece per tentare quanto potè di strozzarli.

Questo fu il trattato del 1935, che dava all'Italia una « mano libera » della quale questa aveva bisogno per una impresa della portata di quella abissina, ma che la Francia diede nella segreta speranza che il Fascismo difficilmente ne avrebbe approfittato senza rischiare tutto se stesso; e la fece pagare cara nei riguardi per esempio di Tunisi, mentre per quanto concerne territori, cedeva soltanto deserti.

Tutto considerato, quello del '35 fu da parte della Francia, anzichè, come doveva essere, il pagamento di un debito, l'apertura di un nuovo conto che si univa ai vecchi, e che ora scade. Da allora in poi — così continua l'indagine del giornale da cui abbiamo preso le mosse — vi è stata la guerra abissina ed il conflitto delle sanzioni, nel quale la Francia, col suo atteggiamento sanzionista in netto contrasto coll'impegno preso nel '35, rinnegò effettivamente lo spirito di quel trattato.

Il nuovo anno diplomatico

E' venuta poi anche la sua condotta nella questione spagnola, nella quale ancora una volta essa non ha fatto che confermare il proprio spirito negativo ed ostruttore verso la potenza fascista, mettendo sul tavolo nella maniera più vasta e completa, tutto quanto: il problema mediterraneo.

Questo insieme di questioni, nella loro interezza, non potranno a meno di occupare a Roma, secondo il giornale, i due uomini di Stato inglesi, dappoichè nessuna discussione sul Mediterraneo può lasciare da parte alcun settore di questo mare, e perciò nemmeno la Spagna.

« I problemi del Mediterraneo sono insoluti. Ed è davanti a questa realtà che si trova oggi l'Europa. L'Italia — conclude il giornale — esige per la sua esuberante popolazione, l'estensione spaziale che a lei è indicata dalla sua posizione geografica. E' di Mussolini la parola che l'Italia è una isola mediterranea, per la quale questo mare non è soltanto una via, ma è addirittura la vita. E' per questa estensione che essa ha [illegible] la guerra abissina, di cui una conseguenza è la decadenza della Francia stessa provocata dal trattato del '35 ed il ritorno al trattato del '15; e se anche Roma non ha ancora presentato ufficialmente le sue richieste, è certo che l'anno diplomatico che si è iniziato si svolgerà sotto il segno di queste esigenze italiane ».

Giuseppe Piazza

Le trattative ceko-ungheresi per il conflitto di Munkacs

Budapest, 9 gennaio.

Viene annunciato che le Commissioni militari dell'Ungheria e della Ceko-Slovacchia incaricate delle trattative riguardanti l'incidente di Munkacs hanno raggiunto un accordo su due punti: i cekí hanno preso impegno di ritirare le truppe che si trovano nei pressi di Munkacs oltre la linea di demarcazione della frontiera. Entrambe le parti restituiranno i prigionieri, mentre i cekí restituiranno il materiale bellico di cui si erano impadroniti; i negoziati continuano per completare l'accordo. (« United Press »).

Nuovo incidente a Nagkjgejoc

Budapest, 9 gennaio.

Giunge notizia a Budapest di un nuovo incidente verificatosi alla frontiera ceko-magiara. Circa duecento ruteni avrebbero attaccato il posto ungherese di confine a Nagkjgejoc. Gli ufficiali che comandavano i reparti di guardia alla frontiera hanno subito iniziato trattative per cercare le cause dell'incidente ed eliminarlo. Da oltre confine sono partite altre fucilate.

Oggi si sono svolti i funerali dei sette ungheresi uccisi nel conflitto di Munkacs. In tutta l'Ungheria si è reso omaggio alla loro memoria con tre minuti di silenzio. La stampa magiara continua a commentare l'incidente di Munkacs e sostiene la tesi della premeditazione. (U. P.).

Il Reggente di Jugoslavia è partito per la Romania

Belgrado, 9 gennaio.

Il Principe Reggente Paolo è partito ieri per la Romania ove parteciperà ad una partita di caccia indetta in suo onore da Re Carol.

Fermento in Siria per le dichiarazioni di Puaux

Beirut, 9 gennaio.

La dichiarazione dell'Alto Commissario francese Puaux pubblicata dal Temps che la Siria forma parte integrante dell'impero francese ha prodotto vivissimo fermento tra i nazionalisti siriani, i quali hanno proclamato uno sciopero di protesta.

L'altro ieri i membri del governo della Siria hanno boicottato un ricevimento dato dall'Alto Commissario.

Le manifestazioni preparate per ieri in Siria contro l'abbandono del trattato franco-siriano da parte della Francia hanno ottenuto un grandissimo successo superando le speranze dei partiti nazionalisti che le avevano organizzate. Tutti i negozi di Damasco, Aleppo, Homs e Hama erano chiusi. Lunghi cortei di studenti e di manifestanti hanno percorso le strade di Aleppo e di Damasco reclamando l'indipendenza della Siria.

A Damasco parecchie migliaia di manifestanti si sono recate al Serraglio (palazzo del Governo) per acclamare il governo siriano. I deputati presenti hanno pronunciato dei discorsi nei quali hanno affermato che il 1939 sarebbe stato un anno cruciale nella storia della Siria. Il ministro dell'interno ha fatto una dichiarazione alla stampa nella quale ha detto che il Governo aveva desiderato un trattato con la Francia ma che ora voleva seguire una politica realista e che il destino della Siria che forma una unità geografica e che è abitata da un solo popolo è fra le mani dei suoi abitanti. I manifestanti si sono poi dati ad acclamare il Presidente del Consiglio il quale, salutandoli, ha pronunciato un discorso invitando tutto il popolo siriano a unirsi per lottare per l'indipendenza della Siria.

Anche ad Aleppo si sono svolte analoghe manifestazioni e sono stati pure pronunciati dei discorsi a favore della indipendenza della Siria minacciata da losche manovre di elementi responsabili aiutati da ambienti interessati d'oltre mare.

La grazia a Tom Mooney il più celebre prigioniero politico d'America

New York, 9 gennaio.

Tom Mooney, il più celebre dei prigionieri politici dell'America, ha ricevuto una solenne [illegible] dal Governatore generale della California, Culbert Holson. La cerimonia del perdono è stata drammatica. Comparendo dinanzi al governatore e ad un vasto pubblico, Mooney sorrise quando Holson gli disse che aveva ricevuto recentemente una informazione complementare provante la sua completa innocenza nell'attentato che uccise dieci persone, ventidue anni fa.

Mooney ascoltò in piedi la lettura dell'atto di grazia; poi prese la parola, pronunciando un lungo discorso, alla fine del quale annunciò che da ora in poi si consacrerebbe a stabilire un nuovo ordine sociale.

Ricordiamo che il 22 luglio 1916 nell'attentato commesso in San Francisco, in occasione di una « giornata nazionale » detta « festa della preparazione », alla vigilia dell'entrata in guerra degli Stati Uniti contro la Germania, oltre i suddetti uccisi molti furono anche i feriti. Nel mentre Mooney pronunciava il discorso, che è stato anche radiodiffuso, l'Holson, preso da emozione, è svenuto ed è stato necessario trasportarlo all'ospedale.

Una fabbrica di sterline e di dollari falsi è stata scoperta presso Parigi. Ecco un agente durante la perquisizione al covo dei falsari

UN PRANZO A FUNK offerto da S. E. Guarneri

La portata della visita nel caloroso brindisi dell'ospite

Roma, 9 gennaio.

Questa sera, al Circolo delle Forze Armate, il Ministro per gli Scambi e le Valute, on. Guarneri, ha offerto un pranzo in onore del Ministro dell'Economia del Reich, Funk. Sono intervenuti anche il Ministro delle Finanze, Thaon di Revel, il Ministro delle Corporazioni Lantini, i Sottosegretari di Stato Tassinari e Host-Venturi, il Governatore di Roma, il Prefetto, alte cariche dello Stato e varie autorità e gerarchie.

Il brindisi di S. E. Guarneri

Allo spumante il Ministro Guarneri ha pronunziato il seguente brindisi:

« Signor Ministro del Reich, In nome del Governo fascista ho l'onore di porgervi il benvenuto nella Capitale d'Italia e vi esprimo i più vivi ringraziamenti per aver voluto accettare il nostro invito. Sono stato veramente lieto di aver esaminato con voi il complesso quadro dei rapporti economici che legano i nostri Paesi e avere riscontrato la nostra identità di vedute in ordine al loro progressivo sviluppo. Germania e Italia si trovano di fronte agli stessi problemi e devono compiere ogni sforzo per valorizzare, in misura crescente, le risorse nazionali, onde assicurare ai rispettivi Paesi il massimo di indipendenza economica, premessa necessaria per l'indipendenza politica e per il progressivo miglioramento delle condizioni di vita dei due popoli. Ciò non significa che Germania e Italia intendano isolarsi sul terreno economico e formare dei mercati chiusi. Che, se gli sforzi autarchici mirano essenzialmente ad assicurare la possibilità di produrre in casa i prodotti indispensabili alla vita e alla difesa del Paese, resta una massa di merci capace di alimentare correnti di scambi internazionali, le quali possono diventare tanto più ampie quanto maggiore sarà lo sbocco che i prodotti potranno trovare sui mercati dei Paesi fornitori.

« Lo sviluppo degli scambi fra l'Italia e la Germania, due Paesi che hanno posto il principio autarchico a fondamento della loro politica economica, è la prova più eloquente di questa verità.

« Le conversazioni che ho avuto con Voi mi hanno riconfermato nella convinzione che Germania e Italia, grazie alla piena comprensione dei rispettivi bisogni nel clima politico creato dall'Asse, potranno, con vantaggio comune, rendere sempre più strette e intense le relazioni fra le due economie.

« Con tale augurio, alzo il bicchiere al Führer Fondatore del Terzo Reich, sotto la cui alta guida la Germania ha saputo raggiungere un così alto grado di sviluppo nell'ordine politico, economico e sociale; a Voi, signor Ministro del Reich, che ne siete il valido collaboratore nel campo economico; al Popolo germanico, tenace, forte, laborioso che sotto la guida del suo Capo sta forgiando il suo grande avvenire ».

L'orchestra ha quindi suonato gli inni nazionali germanici.

La risposta del ministro tedesco

Il Ministro Funk ha così risposto:

« Eccellenza,

« Vi ringrazio per le parole straordinariamente amichevoli e cordiali che ci avete rivolto. Ringrazio il Governo italiano per gli onori e le accoglienze che mi sono state offerte in questa grandiosa capitale. Vi prego di credere che i sentimenti da Voi espressi per il popolo tedesco, per il suo Führer e per l'opera del Governo nazionalsocialista hanno suscitato nei camerati tedeschi qui presenti una profonda impressione e questi sentimenti io ricambio, con sincero rispetto e amicizia, per il Popolo italiano, per il suo grande Capo, il Duce, e per il Governo ed il Partito Fascista.

« Ogni qual volta io sono venuto in Italia, ho avuto sempre occasione di persuadermi del continuo impulso che interessa tutte le manifestazioni della vita e tutte le forze in un possente ritmo di lavoro tendente alle più alte realizzazioni. La mia visita all'imponente Mostra dell'Autarchia mi ha prodotto la più profonda impressione e mi ha convinto come nell'Italia fascista vengano mobilitate tutte le forze e le energie economiche per i grandi scopi politici e culturali, e come una buona propaganda sappia creare in tutte le classi sociali le premesse psicologiche necessarie a documentare che l'economia viene formata dalle correnti di energia politica e che gli stessi ideali e la stessa concezione mondiale nella politica nella cultura e nell'economia devono essere viventi, se l'economia vuole adempiere al suo altissimo scopo: quello, cioè, di servire alla sicurezza della Nazione ed al benessere del Popolo.

« Il valore eccezionale di questa esposizione non sta soltanto nel fatto che essa presenta agli occhi del popolo, e in un modo impressionante, i tesori naturali del Paese e le potenti realizzazioni della sua economia, ma anche nel fatto che essa rivela dappertutto l'idea dominatrice della connessione indissolubile fra politica economica e cultura. Questa Mostra non è, dunque, soltanto una superba documentazione della vita e della potenza creatrice economica dell'Italia fascista, ma è pure una manifestazione politica e culturale di primissimo ordine.

« Ho accettato con particolare gioia e riconoscenza l'invito del Vostro Governo proprio in questo momento perchè — attualmente — sono in corso importanti trattative economiche fra i due Governi. Sono convinto che uno scambio di idee fra noi, in tale materia, sia proprio ora della massima importanza, in quanto ci troviamo di fronte a una svolta nel quadro mondiale dell'economia che ci obbliga a una nuova unione dei nostri sforzi anche nella formazione delle nostre rispettive economie nazionali, così come una tale unione è in atto nel campo politico e culturale ».

« Tale situazione esige che noi ricerchiamo i mezzi e i metodi possibili per toccare l'equilibrio delle forze e raggiungere, nel nostro comune progredire, un ulteriore rinsaldamento e un successo ancora maggiore.

« Sono felice che le nostre conversazioni abbiano già portato alla constatazione che, in tale questione fondamentale, regna già fra noi la più completa intesa e che i due Governi sono decisi a marciare con tutta l'energia su tale cammino. In tal modo la parola del vostro Duce, nel Suo messaggio di Capodanno al nostro Führer « noi marceremo insieme », anche nella politica economica dei nostri due Paesi trova la sua pratica attuazione. L'inizio di questo anno segna anche l'inizio di una nuova epoca e noi possiamo essere fieramente felici, perchè siamo sicuri che le cose volgeranno a nostro favore. Questo dobbiamo all'incomparabile arte di Stato dei nostri due Capi che hanno dato ai nostri popoli non soltanto nuovo ideale politico, ma che hanno dato anche all'economia dei nostri due Paesi « l'etica del dovere ».

« Non vogliamo integrare agli altri, ma attraverso il successo del nostro lavoro, vogliamo convincerli della giustezza dei nostri principi e dei nostri metodi. Noi opponiamo alla potenza dell'oro, del credito e del capitale, la potenza della terra e del lavoro. Ogni giorno vediamo più chiaramente come le antiche forze di un mondo economico, incapace ormai di vivere, si accorgono e vedono il pericolo della nuova forza giovane, cresciuta secondo le dottrine nazionali, animata da alti ideali e pronta fino all'ultimo sacrificio, tesa in una sola volontà, verso un unico scopo. Così quelli che erano ricchi diverranno poveri e i poveri di oggi arricchiranno.

« In questo sviluppo Italia e Germania hanno compiuto, nello scorso anno, un grande passo avanti nei confronti di tutti gli altri e il nuovo anno porterà certamente nuovi successi.

« Con tali sentimenti alzo il bicchiere alla salute del vostro venerato Sovrano, S. M. il Re d'Italia Imperatore di Etiopia, al benessere del Fondatore dell'Impero grande Capo dell'Italia fascista e del suo Governo, e alla prosperità del Popolo italiano e alla salute di Vostra Eccellenza ».

L'orchestra ha, quindi, intonato gli inni nazionali italiani. I convenuti si sono poi intrattenuti nelle sale del Circolo.

Il diciassettesimo figlio

Bergamo, 9 gennaio.

A Torre de' Roveri la casa del camerata Barcella Cornelio è stata allietata dalla nascita del diciassettesimo figlio, quattordicesimo dei viventi.

Il nano Prince Domling che, come si è detto ieri, è scomparso per tutta una notte dal suo Circo e che, mentre la polizia lo cercava affannosamente, ha fatto ritorno come niente fosse raccontando che era stato invitato da due signore a prendere il tè.

L'albo della Gloria

I militari e i lavoratori caduti in A. O. I. nel mese di dicembre

Roma, 9 gennaio.

Dal 1.o al 31 dicembre 1938-XVII, sono caduti, durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia 3 ufficiali, 17 militari di truppa e 2 Camicie Nere:

Tenente Fanteria Padovano Giovanni, di Francesco (Palermo); sottotenenti Fanteria De Rosa Gaetano di Francesco (Pola), Olivetti Ermanno di Gaspare (Torino).

Caporali maggiori: Alpini Gos Enzo di Arcangelo (Codroipo) e Bagnarici Giuseppe di Luigi (Codroipo); caporalmaggiore Artigliera Bonafini Giulio di Vittorio (Roverbella); caporali Genio: [illegible] Giuseppe fu Angelo (Nocera Terinese), Entecchio Giuseppe fu Francesco (Tropea); Alpini: Sifoli Giuseppe fu Girolamo (Ver[illegible]) e Bertogin Antonio di Antonio (Prepotto); Artigliere Ferrante Camillo di Paolo (Crecchio); Genieri: Pivetti Cesare di Giovanni (Giacciano Baruchella), Ritaccio Antonio di Giovanni (Altavilla Irpina), Frassino Vincenzo (Racalmuto), Brasile Paolo di Mauro (Grumo Appula), Rizzo Salvatore di Giuseppe (Petiglia Olicastro), Pugliese Angelo fu Nicola (Pentone), Greco Emanuele fu Pietro (Campana), Vecchio Nicola di Luigi (Falerna), Fangone Rocco fu Giuseppe (Ansi) Camicie Nere: D'Adderio Antonio (S. Marino in Pensilis), Guadagnini Augusto fu Ercole (Piazza Al Serchio).

Pure durante lo svolgimento delle ricognizioni ed operazioni predette è morto, in seguito a ferite riportate in uno scontro coi ribelli, il capitano di Fanteria Senatori Antonio fu Massimo (Catania), e sono stati dichiarati dispersi il caporale del Genio Manza Luigi fu Giuseppe (Pallagorio) e il geniere Purillo Antonio di Lorenzo (Piscoppio).

Nello stesso periodo di tempo sono morti per cause di servizio e malattie un ufficiale, due sottufficiali, nove militari di truppa, otto Camicie Nere, una guardia di polizia coloniale:

Capitano di Fanteria Gandini Franco fu Sido (Milano); aiutante di battaglia Guazzo Ernesto fu Olviero (Lido di Roma); primo capo squadra CC. NN. Bagalà Domenico di Giuseppe (Palmi); caporal maggiore Aceto Renato di Ernesto (Casale Monf.), Granatieri: Traversa Antonio fu Giuseppe (Ispica) e Curto Bonafede di Rocco (Matino); Genieri: Augello Antonio di Paolo (Bianchi), La Selva Rocco di Nicola (Francavilla a Mare), Ferrara Nicola fu Antonio (Pianella); Autiere Venditti Lutero di Antonio (Isola Liri); soldato Sussistenza Pagano Donato di Domenico (Orsara di Puglia); Camicie Nere: Alfieri Cesare di Luigi (Catanzaro), Duca Angelino di Enrico (Zugliano), Bradini Ugo (Carrara Avenza), Biritognolo Giuseppe fu Sebastiano (Roma), Della Porta Nicola fu Nicola (Petucchiata), Ranallo Amico fu Giovanni (Atessa), De Gasperis Antonio di Angelo (Sora); Filippini Angelo Cesare (Cassano d'Adda); guardia Polizia Coloniale De Sogus Mario di Giovanni (Ierzu).

Dal 1.o al 31 dicembre 1938-XVII, i caduti durante lo svolgimento di ricognizioni e di operazioni di polizia sono ventidue, i morti in seguito a ferite uno, i dispersi due, i morti per cause di servizio e malattie ventuno. Totale 46.

Dal 3 ottobre 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII, i caduti in combattimento sono 1603, i morti in seguito a ferite 204 e 38 i dispersi. Totale: 1845.

Dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII, i morti per cause di servizio e malattie sono 2883. Totale generale delle perdite dal 1° gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII: 4728.

La salme gloriose sono state religiosamente sepolte nei cimiteri militari dell'A.O.I. La notizia della morte è stata comunicata dal Ministero della guerra e dal comando generale della M. V. S. N. alle famiglie dei Caduti, accompagnata con parole di cordoglio e simpatia.

Dal 1.o dicembre 1938-XVII, data del 39.o Bollettino alla stampa, al 31 dicembre successivo, sopra una massa di circa quarantaduemila lavoratori, per incidenti, infortuni sul lavoro e malattie varie sono deceduti in A. O. I. sessantatre lavoratori. Ecco l'elenco di questi valorosi pionieri che l'Italia fascista considera caduti nell'adempimento del loro dovere:

Beccantini Ildebrando di Romeo, da Bologna; Nichitas Antonio fu Antonio, da Olimpo Sepanto (Rodi); Slobbe Basilio di Agostino, da Venzone (Udine); Pampana Otello fu Pampanino, da Riglione (Pisa); Ercole Carlo di Benvenuto, da Frinco (Asti); Colu Salvatore fu Michele, da Cargeghe (Sassari); Mattia Gaetano di Carmine, da Vallata (Avellino); [illegible] Marco fu Marco, da Lusiana (Vicenza); Parisio Silvio di Luigi, da Rogliano (Cosenza); Zanchetta Giuseppe di Luigi, da Mareno di Piave (Treviso); De Angelis Antonio di Guida, da Fosso (Venezia); Terrabusi Angelo fu Emilio, da Stradella (Pavia); Beltrame Giambattista di Giuseppe, da Chiavari (Genova); Cerutti Francesco di Carlo, da Torino; Cristiano Ferdinando di Michelangelo, da Sasso Castalda (Potenza); Facchin Ivone di Umberto, da Vo Euganeo (Padova); Spezzaferro Vittorio fu Domenico, da Castellammare Adriatico (Pescara); Zannini Vecchiero Andriano, da Sarzana (La Spezia); Benigni Mario fu Federico da Perugia; Maggi Mario di Giuseppe, da Lodi (Milano); Salu Mario di Francesco, da Enna; [illegible] Elmo di Abbondio, da San Abbondio (Como); Costa Giuseppe fu Paolo, da Vicenza; Gallizza Napoleone di Napoleone, da Châtillon (Aosta); Gessaga Rodolfo di Roberto, da Appiano Gentile (Como); Merazzi Elidio di Tommaso da Cagno (Como); Ongaro Luigi fu Angelo, da San Michele al Tagliamento (Venezia); Conti Giovanni di Pietro, da Valbondione (Sondrio); Bertocchi Pietro di Giuseppe, da Montignoso (Massa); Tomba Mario di Natale, da Riolo dei Bagni (Ravenna); Latini Tommaso fu Michele, da San Benedetto del Tronto (Ascoli Piceno); Moroguti Ettore fu Giacomo, da Treppo Carnico (Udine); Argiolas Antonio fu Francesco, da Pirri (Cagliari); Di Pasquale Luciano di Vincenzo, da Candela (Foggia); Passero Marco fu Vincenzo, da Casalnuovo (Napoli); Realini Carlo Antonio di Paolo, da Cavarsaccio (Como); Zorgo Luigi di Giacomo, da Villasor (Cagliari); Papi Germinal di Giuseppe, da Catania; Vigentino Michele di Francesco, da San Erasmo in Colle (Bari); Rigutini Cesare di Serafino, da Firenze; Scandiuzzi Giuseppe di Ferdinando, da Cornuda (Treviso); Abarabin Emilio fu Battista, da Nuvolera (Brescia); Barone Antonio fu Donato, da Vinchiaturo (Campobasso); Camillo Antonio di Francesco, da Vibo Valentia (Catanzaro); Fransinelli Faustino Rocco di Giovanni, da Cedegolo (Brescia); Oliva Vincenzo di Luigi, da Torre Annunziata (Napoli); Perachi Cemre fu Giuseppe, da Gazzaniga (Bergamo); Perugia Vanti di Vincenzo, da Gubbio (Perugia); Stanisola Leonino di Dionisio, da Villascorciosa (Chieti); Bernardi Vincenzo di Luigi, da Aquila; Savioli Angelo di Giuseppe, da Gaiba (Rovigo); Uva Vito di Pietro, da Molfetta (Bari); Bonassisa Matteo di Paolo, da Deliceto (Foggia); Grossi Gisberto di Domenico, da Pescia (Pistoia); Grupi Santo di Antonino, da Reggio Calabria; Colella Luigi di Bernardo, da Pico (Frosinone); Cavallaro Giuseppe di Diego, da Grotte (Agrigento); Salbene Pasquale di Angelo, da Cirimido (Como); Sciani Lorenzo di Pietro, da Isolato (Sondrio); Torbia Giuseppe di Nicola, da Intro d'Acqua (Aquila); Bonardi fu Melchiorre, da Paese (Treviso); Di Maggio Faro di Marco, da Terrasini Favorotta (Palermo).

La situazione, al 30 novembre 1938-XVII, dava come deceduti 2254 lavoratori e 11 dispersi. Dal 1.o gennaio 1935-XIII al 31 dicembre 1938-XVII risultano, quindi, deceduti 2317 lavoratori e 11 dispersi sopra una media presente di circa sessantamila operai.

La catastrofe del Zurigo-Parigi

Le vittime salite a cinque

Parigi, 9 gennaio.

L'inchiesta sulla catastrofe dell'aeroplano svizzero della linea Zurigo-Basilea-Parigi, ha confermato che essa è stata provocata dal gelo: il più terribile nemico della navigazione aerea. L'aeroplano, di fabbricazione americana, un Douglas bimotore Wright Cyclone, avente a bordo, oltre il pilota, il marconista e la cameriera di bordo, 14 passeggeri, era quasi al termine del suo viaggio, allorchè, attraversando una zona nella quale l'abbondante umidità dell'aria provocava la formazione di incrostazioni di ghiaccio sulle ali del monoplano, il pilota constatava improvvisamente che le leve di comando non rispondevano più ai suoi disperati sforzi. La sciagura avvenne alcuni istanti dopo. Il pilota ed il marconista, come vi segnalammo, sono rimasti uccisi sul colpo, insieme ad uno dei quattordici passeggeri, il dott. Nussbaum di Francoforte. I 14 feriti sono stati trasportati all'ospedale, a Parigi. Poco dopo il suo ricovero, una passeggera, la signora Swiguis, nonostante un pronto intervento chirurgico, decedeva; anche la cameriera di bordo, signorina Broche, è pure spirata in seguito alle gravissime ferite riportate. I morti nel tragico incidente assommano quindi a cinque. Le condizioni degli altri feriti, per il momento, non sembrano allarmanti.

Renato di Borbone ferito per il ribaltamento di un bob

St. Moritz, 9 gennaio.

Un incidente si è prodotto sulla pista di bob, dove uno degli apparecchi era condotto dal Principe Renato di Borbone, cugino di Re Alfonso XIII. Il Principe aveva preso posto nella parte posteriore della slitta per assicurare la frenatura.

Renato di Borbone, che è considerato come uno dei migliori praticanti in tale genere di sport, si era lanciato a grande velocità, ma alla seconda svolta della pista il veicolo si sfasciava contro la parete esterna. Il Principe Renato veniva raccolto sanguinante e ricoverato nell'ospedale di Samaden ove ha dovuto subire molti punti di sutura per arginare l'emorragia dalle vene recise.

La pazzia di Al Capone

New York, 9 gennaio.

Al Capone è stato trasferito segretamente ieri dalla prigione di Alcatraz alla prigione federale di San Pedro vicino a Los Angeles. Al Capone, si assicura, è quasi pazzo e di tratto in tratto è preso da atti convulsivi. Egli dovrebbe essere liberato il 19 gennaio, ma le autorità vorrebbero tentare di guarirlo prima di dimetterlo, comunque si prevede che Al Capone non verrà rilasciato che nell'ottobre, a cura terminata.

Si assicura pure che Al Capone ha fatto liquidare a mezzo dei suoi rappresentanti 37.000 dollari per diminuire l'ammenda che gli era stata inflitta; il rimanente dell'ammenda stessa è ora di ventimila dollari, che non sarà difficile agli interessati di procurarsi.

I falsi di un ebreo in favore di correligionari all'ufficio anagrafe di Trieste

Trieste, 9 gennaio.

Tale Vittorio Morpurgo, di razza ebraica, impiegato presso il locale ufficio di statistica anagrafica, tempo fa, in ossequio alla legge razziale, veniva trasferito dal proprio ufficio in altro reparto meno importante, in attesa di essere del tutto eliminato, ciò che avrebbe dovuto avvenire entro il prescritto termine di tre mesi. Benchè adibito a semplici mansioni di commesso del reparto ricerche del detto ufficio, sembra che il giudeo abbia trovato modo di rendere un servizio a un correligionario, il quale risultava domiciliato a Trieste in data posteriore al 1919 e avrebbe per conseguenza dovuto lasciare l'Italia.

Come il Morpurgo sia riuscito nel suo intento, e se abbia in effetto favorito anche altri suoi correligionari, è quanto si sta cercando di appurare. Comunque, dalle prime informazioni risulterebbe che un cartellino intestato al commerciante in porcellane Massimiliano Schacht è stato abilmente alterato con scolorina, in modo da far figurare il predetto giudeo residente a Trieste dal 1914 invece che dal 1919; e pare che anche altri cartellini, una ventina, siano stati contraffatti allo stesso modo.

Il Morpurgo è stato fermato dagli organi della squadra politica della Questura, e con lui sono stati fermati lo Schacht e un altro impiegato dell'ufficio anagrafico, tale Bruno Fazzini, sposato con una ebrea. Nella faccenda sarebbe pure implicato il procuratore legale dottor Schivi, che si occupava di sistemare la posizione dello Schacht. Ad eccezione del Morpurgo, sugli altri fermati non graverebbero finora che semplici sospetti. Il famoso cartellino con la data cambiata risulta introvabile ed è appunto tale circostanza che aggrava singolarmente la posizione del Morpurgo. Al dottor Schivi è stata ritirata la tessera del Fascio per avere favorito un ebreo.

Improvvisa morte di un sciatore sui monti del Cevedale

Bormio, 9 gennaio.

Mentre due arditi escursionisti tentavano di raggiungere con gli sci la cima del San Matteo, nel gruppo del Cevedale, uno di essi, il dott. Franco Oria, di Milano, veniva colto da improvviso malore a soli 200 metri dal rifugio Gavia. Il compagno, dott. Ettore Oeca, pure di Milano, praticava subito tempestive e affettuose cure al compagno, ma ciò nonostante il dottor Oria moriva per assideramento. La salma del poveretto è stata più tardi trasportata al rifugio Gavia.

TEATRI

« La zingara barone » di G. Strauss all'Alfieri

Con la recita di stasera, a prezzi popolari, in cui si rappresenta la divertente commedia *Mi chiamo Leone*, di Palmerini, la Compagnia Govi chiude all'Alfieri il suo lungo e gradito corso di recite. Domani sera — come abbiamo più volte annunciato — debutterà allo stesso teatro la Compagnia dei «Grandi Spettacoli Errepi N. 2», che si presenta con l'operetta di Giovanni Strauss: *La zingara barone*. Durante la sua breve permanenza a Torino la Compagnia rappresenterà inoltre la popolare *Vedova allegra* di Lehar e *La donna perduta* di Pietri.

«Una delle ultime sere di Carnevale» al Carignano

La Compagnia del Teatro di Venezia, che anche nei due spettacoli di ieri ha ottenuto vivo successo nelle repliche de *La bancarotta* di Carlo Goldoni, riprende questa sera, in recita a prezzi popolari, un'altra divertente commedia dello stesso autore: *Una delle ultime sere di Carnevale*, che, nell'interpretazione della medesima Compagnia, fu, nelle passate stagioni, molto apprezzata.

CRONACA

Auto contro una moto Un ferito

Ieri sera, dopo le 20, certo Sebastiano Petiti fu Michele, di 30 anni, abitante in via Arbanolo, mentre percorreva in motocicletta via Cigna, andava a scontrarsi con l'automobile num. 24078-TO guidata da certo Giovanni Uga, abitante in corso Vercelli 140.

Nell'incidente, il Petiti riportava ferite varie che i sanitari dell'Astanteria Martini, dopo le cure del caso, giudicavano guaribili in 12 giorni.

Urtato e ferito da un ciclista che fugge

Il calzolaio Antonio D'Orsi [illegible], di 35 anni, abitante in via Urbano Rattazzi 1, mentre attraversava, verso le ore 18, la piazza Emanuele Filiberto, era urtato e gettato al suolo da un ciclista. Il ciclista, anzichè fermarsi, si allontanava velocemente rimanendo sconosciuto. Più tardi il D'Orsi si recava a farsi medicare di una ferita lacero-contusa alla regione parietale destra all'Ospedale San Giovanni. [illegible] dopo le cure del caso, lo giudicava guaribile in sette giorni.

Temperatura di Torino

8 gennaio 1939-XVII

R. Osservatorio di Pino

Massima + 2,6

Minima — 1,5

La giornata di ieri: quasi sereno.

Previsioni del tempo

Tendenza generale del tempo sull'Italia: [illegible]

ALFREDO SIGNORETTI
Direttore responsabile

Tipografia Giornale LA STAMPA